CONFINDUSTRIA

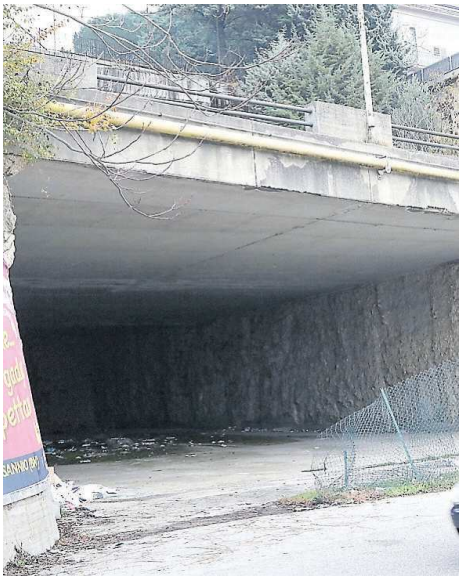
Rassegna Stampa

Martedì 2 LUGLIO 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1751440990 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Asse interquartiere «Gallerie? Scintille per lo sviluppo»



▶Tre i tunnel di collegamento della zona che va da Libertà a Mellusi

▶Zarro e Carbone: «Il loro completamento per rinnovare la parte alta della città»

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Gallerie, c'è chi dice sì. Se da un lato c'è chi raccoglie firme e presenta mozioni in Consiglio regionale per chiedere il definanziamento dei tre tunnel dell'asse interquartiere Libertà-Mellusi, dall'altro c'è chi ha deciso di far sentire la propria voce a sostegno dell'opera.

LA PRESA DI POSIZIONE

Giovanni Zarro e Vincenzo Carbone, ovvero un ex sottosegretario di Governo in carica nella stagione politica che varò l'intervento, e il progettista che ha firmato il Piano urbanistico comunale tuttora vigente, prendono posizione per il completamento: «Le città, con la rivoluzione urbana, hanno esaltato le funzioni di prossimità, lo spostamento del traffico esterno su specifiche direttrici, l'uso di mezzi alternativi all'auto. La prospettiva dell'area metropolitana non risponde alla domanda del presente, vuole intercettare le domande future anticipandone i benefici. Lo stesso criterio, intercettare il futuro, guida la discussione sui diversi scenari della città in prospettiva 2030-2050. Parimenti per la mobilità. Non è mai una storia del presente, guarda il futuro. Benevento, da dieci anni, riflette su ruralità e urbanità, sulle saldature territoriali, sulla cinematica dentro e fuori la città, sulla lotta all'inquinamento, sull'area vasta». Cornice di inquadramento nella quale si inserisce la problematica tornata d'attualità con il finanziamento da 29,4 milioni intercettato dal Comune nell'ambito della quota regionale del Fondo sviluppo e coesione: «In questo contesto di città e di area urbana va vista la questione delle cosiddette gallerie - affermano Zarro e Carbone -. Ci si domanda: va interrotta la loro realizzazione? Vanno cancellati gli interventi fin qui prodotti? Sin dal loro concepimento, le gallerie vennero immaginate come mezzo per ammagliare la città, per rafforzare le connessioni urbane, per facilitare il traffico interno, per collegarlo a quello esterno. In particolare, per collegare rapidamente la parte alta della città, viale Mellusi-Università e rione Libertà, saltando la cesura del fiume Sabato. Al tempo della previsione delle gallerie, la discussione sul piano regolatore della città aiutava l'individuazione dei relativi collegamenti, in particolare il collegamento alla parte alta della città. Il tema delle gallerie è legato a questo contesto, ma anche alle priorità di oggi, alla sostenibilità urbanistica, alla coerenza del progetto sia infrastrutturale che di rigenerazione». E dunque, ecco la vexata quaestio di fondo sulla quale l'inedito duo di "saggi" non ha dubbi: «Benevento può rinunciare alle costruende gallerie? Può rinunciare al ridisegno del perimetro dei quartieri? A liberare le aree per insediare esercizi di prossimità, delocalizzare quelli distonici e rinnovare la città? La nostra risposta è no - affermano Zarro e Carbone -. Le gallerie vanno costruite. Il loro completamento può rappresentare la scintilla di un processo poderoso di rigenerazione urbana, un potente innesco del rinnovamento della parte alta, dell'acropoli della città e insieme del rione Libertà. Un processo capace di trascinare il rinnovamento dei restanti quartieri».



PER IL "PARTITO" DEL NO C'È CHI IN CONSIGLIO REGIONALE HA CHIESTO IL DEFINANZIAMENTO DELL'INFRASTRUTTURA

GLI STEP

Dibattito che non sembra influire sul percorso burocratico che condurrà al completamento dell'opera. L'amministrazione tira dritto e, anzi, aggiunge una nuova funzione alle tre gallerie. Con determina del dirigente dei Lavori pubblici Antonio Iadicicco, il Comune ha approvato nei giorni scorsi l'aggiornamento del progetto procedendo alla redazione del Documento di fattibilità delle alternative progettuali: «È allo studio - si legge nel provvedimento - l'ipotesi di utilizzare la rete ferroviaria esistente e le sue piccole stazioni già presenti nel territorio cittadino anche come metropolitana cittadina e delle contrade, utilizzando le linee ferroviarie Benevento-Napoli via Cancello, la Benevento-Campobasso e la linea Benevento-Avellino. In particolare, la Benevento-Avellino, situata in area contigua all'intervento di progetto, con la realizzazione di un breve tronco di collegamento, può rappresentare la stazione dei quartieri Mellusi e Atlantici, altrimenti privi di collegamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo vertice di Confindustria a Benevento

La proroga a Vigorito, invocata a maggioranza, frenata dallo statuto

Si complica la strada per un Vigorito-bis alla presidenza della Confindustria sannita. Nelle ultime ore sono giunti da Roma segnali che non depongono a favore di un eventuale secondo mandato, prospettiva che si era fatta largo dopo l'infruttuoso triplo round di consultazioni interne avviato il 29 maggio dalla Commissione di designazione. Nulla però è ancora stato sancito in via definitiva. Il consesso di saggi composto dagli ultimi tre past president Filippo Liverini, Biagio Mataluni e Giuseppe D'Avino ha dovuto prendere atto dell'assenza di candidature entro la scadenza del 10 giugno. Amplissimo, al contrario, il consenso espresso dagli oltre centocinquanta auditi in merito a un prosieguo di Vigorito.

Scenario che lo stesso numero uno uscente aveva lasciato intravvedere nelle scorse settimane facendo intendere che, in assenza di disponibilità alternative, sarebbe stato disponibile a ricevere da se stesso il testimone di piazza Risorgimento. Possibilità che confligge, però, con la disciplina normativa interna, chiarissima nel precludere la prosecuzione in carica per due mandati consecutivi. Ma a Benevento si confidava che la revisione statutaria avviata nei mesi scorsi dai nuovi vertici nazionali avrebbe potuto aprire la porta all'ipotesi di proroghe per casi contingenti. Opzione che avrebbe tenuto conto della larghissima base di consenso formatasi sulla presidenza Vigorito nel corso del quadriennio, particolare di non poco conto anche al netto delle inderogabili prescrizioni regolamentari, e che avrebbe permesso altresì di riallineare l'elezione alla cadenza storica prevista dallo Statuto della Confindustria beneventana che fissa il rinnovo quadriennale negli anni pari. Proprio Vigorito, con l'insediamento a febbraio 2021, aveva fatto saltare la consuetudine. A sciogliere il nodo sarà probabilmente il faccia a faccia con i vertici nazionali in programma domani nella Capitale.



pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus parcheggi, l'ira della minoranza «Cattiva programmazione dei cantieri»



LA MOBILITÀ

«L'amministrazione non ha saputo programmare adeguatamente l'esecuzione dei cantieri, creando problemi alla città». Opposizione all'attacco ieri mattina in commissione Mobilità. Tema caldo, la carenza di spazi per la sosta delle autovetture, in particolare nel quadrante della zona alta prossimo al centro storico. Piazza Risorgimento, viale Mellusi, via Perasso, via Vianelli e la parte bassa di viale degli Atlantici sono fatte quotidianamente oggetto di una autentica caccia allo stallo libero. Obiettivo che risulta spesso vano per gli automobilisti, soprattutto nelle ore a più intenso traffico. L'esordio della problematica si è avuto con l'apertura del cantiere per il restyling dell'area piazza Risorgimento-ex Terminal bus, condizione acuitasi con la recente chiusura di buona parte dell'area interna alla Caserma Guidoni, interessata da un intervento di riqualificazione ad opera della Provincia finalizzato proprio alla creazione di un'area parcheggio più decorosa e funzionale. A cantieri conclusi, nell'area dell'ex Collegio La Salle sarà disponibile il nuovo stazionamento multipiano da 180 posti realizzato nell'ambito del Programma Periferie.

L'ASSESSORE CAPPA: «STIAMO PORTANDO AVANTI DIVERSE OPERE GRAZIE ALLE QUALI CI SARANNO MOLTI PIÙ PARCHEGGI»

LE ACCUSE

Ma per intanto la situazione presenta palesi criticità. «Prima di dare avvio ai cantieri delle varie opere - ha evidenziato il consigliere del Partito democratico Giovanni De Lorenzo, promotore del dibattito in commissione - l'amministrazione avrebbe dovuto effettuare una pianificazione più accurata, coinvolgendo anche gli altri enti presenti in zona come l'Asl e la Provincia. In ogni caso, adesso occorre trovare soluzioni nell'immediato per alleviare i forti disagi patiti dalla città». Tesi condivisa nella sostanza dalla esponente del gruppo Misto Giovanna Megna, che ha posto l'accento in particolare sulle numerose segnalazioni ricevute dai commercianti del centro storico, colpiti pesantemente dalla problematica.

IL COMUNE

Rilievi ai quali ha replicato l'assessore alla Mobilità Attilio Cappa: «La chiusura per lavori di piazza Risorgimento è stata accompagnata contestualmente dalla messa a disposizione della prospiciente area ex mercatale di viale Mellusi nella quale è presente un numero di posti finanche superiore con 50 stalli in più. La chiusura parziale dello stazionamento interno della Caserma Guidoni non rientra nelle attività di competenza del Comune, bensì della Provincia, ma ci risulta che i lavori relativi al primo stralcio dovrebbero concludersi entro la fine di agosto. A regime, l'area sarà dotata di un nuovo parcheggio multipiano da quasi 200 posti che consentirà una gestione della sosta più moderna e funzionale. L'espletamento della gara per l'affidamento dei parcheggi a pagamento consentirà inoltre di riaprire il parking di via Porta Rufina e di ammodernare ed efficientare quello di via del Pomerio. Nella zona bassa della città abbiamo completamento riqualificato piazzale Catullo che oggi si può finalmente considerare un parcheggio e non un disastrato slargo». Quanto alle richieste di interventi - tampone nell'immediato, Cappa ha annunciato: «Gli uffici stanno ultimando la progettazione della riqualificazione del parcheggio in via Salvator Rosa, nei pressi del Tribunale. La ristrutturazione del fondo e gli altri interventi previsti miglioreranno la fruibilità di un'area che può rappresentare un'opzione importante, data la prossimità al centro e a una zona cruciale come quella del Palazzo di Giustizia».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Pari opportunità, c'è il festival che valorizza territori e rete sociale

"Veria Fest" si terrà nel weekend, un programma ricco di eventi l'obiettivo è coinvolgere giovani, realtà locali e cittadinanza



(C) Ed Digital e Servizi | 1751441698 | 46.232.147.227 | sfoglia.quotidiani.it

PAGO VEIANO

Vincenzo De Rosa

Un festival nato con l'intento di costruire significato e pensiero attorno alla parità di genere, promuovere la cooperazione e la collaborazione per il bene comune, coinvolgere i giovani in un progetto culturale attivo e partecipato, e rafforzare un senso diffuso di comunità nei territori delle aree interne. Questi gli obiettivi del Veria Fest, il Festival diffuso delle "Pari Opportunità e del Senso di Comunità" in programma a Pago Veiano nelle giornate di venerdì, sabato e domenica. Un calendario ricco di appuntamenti ideato dall'associazione "Artemide", con il Csv Irpinia Sannio partner nella progettazione, la collaborazione di Forum Giovani, Pro Loco e amministrazione Comunale di Pago Veiano, ed il coinvolgimento di scuole, associazioni e realtà territoriali.

IL LANCIO

La prima edizione del "Veria" è stata presentata ieri mattina a Benevento presso la sede di viale Mellusi del Csv Irpinia Sannio. Presenti il presidente ed il direttore del Centro Servizi Raffaele Amore e Maria Cristina Aceto, Lucia De Rosa per la direzione artistica e organizzativa del festival, Stefania Mercuri, presidente di "Artemide", Francesca Orlando, presidente del Forum Giovani Pago Veiano, Mariadonata Fiorillo della Pro Loco di Pago Veiano, il sindaco Mauro De Ieso e Clementina Donisi, vicepresidente di Confindustria Benevento e referente della rete #IDonna. «Siamo un'associazione a scopo femminile nata per il benessere delle donne, sia fisico che mentale. Abbiamo però capito - hanno spiegato Stefania Mercuri e Lucia De Rosa - che era necessario portare questo discorso nella comunità, uscire dall'associazione, e così è nata l'idea del Festival con l'obiettivo di fare rete e integrare le varie realtà conosciute. Il punto di forza del Veria Fest sta nel fatto che a livello di patrocini molte realtà hanno creduto in questo progetto. Abbiamo quindi intercettato i ragazzi e le ragazze del territorio con l'obiettivo di far conoscere come si lavora in gruppo, come si crea una rete, come si fa comunità. «Un festival - ha spiegato il primo cittadino di Pago Veiano - che parla di pari opportunità, ma anche di senso di comunità e che offrirà l'occasione a tanti di conoscere il nostro paese grazie alle attività ed alle iniziative programmate per questo fine settimana. Il tutto nasce dal lavoro di Artemide, un'associazione di sole donne che ha iniziato ad accendere i riflettori con rispetto al disagio del mondo femminile». «Il ruolo del Csv è oggi quello di una agenzia di sviluppo del territorio rispetto al mondo del volontariato ed io penso che questa missione - ha sottolineato il presidente del Csv Raffaele Amore - la possiamo perseguire solo se riusciamo a mettere in rete le nostre associazioni, mettere in rete le buone prassi e tutte le attività che il mondo del volontariato svolge nelle nostre comunità». «Come rete IDonna, nata in Confindustria Benevento un anno fa, entriamo in questa manifestazione con una duplice veste - ha detto nel suo intervento Clementina Donisi -, portando le testimonianza delle imprenditrici con la loro difficoltà di agire in un contesto tipicamente maschile come quello delle imprese, ma anche raccontando il lavoro che stiamo facendo sul mondo giovanile con la formazione professionale sollecitando il coinvolgimento degli istituti tecnologici superiori che porteremo a Pago Veiano per il Veria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune scelto per il progetto "Borghi" parte lo studio dei luoghi più significativi

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

Il Comune di Cusano Mutri è stato selezionato per partecipare al progetto "Borghi", iniziativa dedicata alla valorizzazione culturale e turistica dei piccoli centri storici italiani. Promosso dall'impresa "Logos", in collaborazione con l'associazione "Renovatio" e l'università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", il progetto "Borghi" punta a raccontare e promuovere le eccellenze paesaggistiche, storiche e artistiche dei territori meno conosciuti, attraverso contenuti audiovisivi di alta qualità capaci di emozionare e coinvolgere un pubblico sempre più ampio. Attualmente è in corso la prima fase operativa, che prevede uno studio dettagliato e un censimento dei principali luoghi di interesse culturale presenti nel territorio comunale. Questa attività preliminare è fondamentale per raccogliere informazioni, immagini e testimonianze che saranno alla base della produzione di materiali multimediali innovativi. I contenuti realizzati verranno poi diffusi su un canale tematico appositamente dedicato al progetto, con l'obiettivo di incrementare l'attrattività turistica di Cusano Mutri, favorire nuovi flussi di visitatori e rafforzare la consapevolezza del valore culturale del borgo.



IL COMMENTO

«Essere stati selezionati per il progetto "Borghi" è motivo di grande orgoglio per la nostra comunità - ha commentato il sindaco Pietro Crocco - è un riconoscimento al valore storico, artistico e paesaggistico di Cusano Mutri e un'opportunità concreta per far conoscere le nostre bellezze a un pubblico più vasto. Lavoreremo con entusiasmo affinché questo progetto sia il primo di un percorso duraturo di promozione e tutela del nostro borgo». Cusano Mutri è da sempre considerato uno dei borghi più suggestivi della Campania, grazie al suo centro storico medievale, ai vicoli in pietra, alle architetture antiche e agli scorci panoramici che abbracciano il Parco regionale del Matese che è in provi di divenire "Nazionale". Il progetto arriva in un momento particolarmente favorevole per Cusano Mutri, già protagonista di iniziative di promozione turistica legate alla natura, al trekking e alla valorizzazione delle tradizioni locali, come la celebre Sagra dei Funghi. L'amministrazione comunale punta così a consolidare un modello di sviluppo sostenibile che metta al centro la bellezza, l'autenticità e la capacità di accoglienza del borgo. Oltre alla valorizzazione turistica, l'iniziativa mira anche a rafforzare il senso di appartenenza e la consapevolezza del patrimonio culturale tra i cittadini. Coinvolgere la comunità nella narrazione del territorio significa anche consolidare un'identità condivisa e stimolare nuove progettualità future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA PUNTA ALLA REALIZZAZIONE DI CONTENUTI AUDIOVISIVI DI ALTA QUALITÀ

Voci del brigantaggio tre giorni di storie

CUSANO MUTRI

Angela Gerarda Fasulo



In un borgo ai confini tra Sannio e Matese, andrà in scena dal 18 al 20 luglio una manifestazione culturale dedicata al brigantaggio, con l'obiettivo di valorizzare la memoria storica e le tradizioni locali. Tra presentazioni di libri, passeggiate teatralizzate e performance popolari, il passato rivive nei vicoli, riportando alla luce storie di rivolte, donne e territori segnati da eventi drammatici.
«La storia di San Potito Sannitico - come ricorda Francesco Imperatore, sindaco del comune - è stata segnata da eventi drammatici, come il brigantaggio che hanno lasciato un'impronta indelebile nella nostra comunità. L'uccisione del sindaco è un esempio tragico del prezzo pagato dalla nostra terra». Il programma della manifestazione si presenta ricco e variegato. Il 18 luglio, alle 19, nella chiesa di Sant'Antonio verrà presentato il libro " di Nicolino Lombardi. "La narrazione delle guerra per la terra del Meridione postunitario nel Museo del Brigantaggio di San Potito Sannitico". Seguirà alle 21.30 in piazza della vittoria la rappresentazione di una scena brigantesca. Il 19 luglio, alle 19, nella chiesa di Sant'Antonio, verrà presentato il libro di Claudio Saltarelli "Suoni e Canti di Briganti in Terra di Lavoro". Prevista per il 20 luglio alle 19, una passeggiata teatralizzata, per i vicoli del centro storico, intitolata "Briganti e Brigantesse. Voci di donne e di rivolte nei vicoli del Matese" ispirata a storie e testimonianze del brigantaggio postunitario. Non mancherà l'assaggio del pasto dei briganti a conclusione di ogni serata. Seguiranno performances di gruppi di ballo locali, per un pieno coinvolgimento musicale dei partecipanti. Il Museo del Brigantaggio resterà aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vietato sprecare acqua», c'è l'ordinanza sindacale

SAN SALVATORE TELESINO

Michele Palmieri



A causa delle elevate temperature di questi giorni e del conseguente aumento dei consumi, a San Salvatore Telesino si sta registrando un utilizzo anomalo dell'acqua potabile. Un consumo definito «eccessivo» e stando a quanto riferito dall'amministrazione comunale, non dovuto «a perdite o guasti della rete idrica comunale» ma piuttosto legato «probabilmente a un uso improprio» della risorsa idrica come «l'irrigazione di giardini e orti o il riempimento di piscine», causando notevoli disagi, in particolare nelle zone più alte del paese. Per questo motivo il primo cittadino ha firmato un'ordinanza che vieta l'utilizzo dell'acqua proveniente dall'acquedotto comunale per scopi non strettamente indispensabili. In particolare, è vietato usarla per «irrigare orti e giardini, innaffiare parchi, riempire piscine e vasche o per altri impieghi non essenziali». Il divieto non riguarda le utenze comunali, destinate a finalità pubbliche, ma anche queste dovranno però seguire procedure per ridurre al minimo i consumi e chi non rispetterà le regole rischia «salate» sanzioni amministrative. Previsto inoltre anche una intensificazione dei controlli da parte della Polizia Locale e delle forze dell'ordine proprio per garantire il rispetto delle disposizioni e prevenire sprechi. «Invito tutti i cittadini - ha dichiarato il sindaco Fabio Romano - a un utilizzo responsabile e consapevole dell'acqua, evitando sprechi e limitandosi agli usi davvero indispensabili. Solo con la collaborazione di tutti possiamo garantire l'approvvigionamento idrico necessario alla comunità e prevenire ulteriori disagi a tutti i cittadini, soprattutto di carattere igienico-sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sipario su "Assteas" premiati giovani talenti

MONTESARCHIO

Giovanna Di Notte



Spazio ai giovani talenti per incentivarli a credere nei propri sogni. È così calato il sipario sulla prima edizione del concorso Internazionale di esecuzione musicale "Assteas" che si è svolto dal 23 al 29 giugno nella chiesa del ex convento delle Clarisse. Alla manifestazione, nata dalla volontà dell'associazione culturale "LiberaMente" presieduta dal Maestro Giuseppe Branca, hanno aderito numerosi musicisti. Alla competizione hanno partecipato circa 80 iscritti, divisi per categoria, ovvero: solisti fino a 18 anni, solisti senza limiti di età, musicisti da camera e compositori. La commissione, composta da rinomati nomi del panorama musicale nazionale, è stata presieduta dal Maestro Antonino Armagno. Ecco chi sono stati i tre talenti premiati: il primo premio con borsa di studio "Agnese Izzo" dal valore di 500 euro, donata dalla famiglia Izzo, è stato assegnato al violinista Antonio Fusco, secondo premio e una borsa di studio "Clesi prefabbricati" dal valore di 300 euro, donata dall' azienda Clesi Prefabbricati, assegnati al fisarmonicista Pasquale Scanzano mentre il terzo premio con relativa borsa dal valore di 200 euro "Famiglia d'Ambrosio", donata dalla Pro Loco di Montesarchio, è stato assegnato al cantante ucraino Sapeshko Mykyta. Inoltre, il premio speciale con la borsa di studio "Alessandro Odierna", donata dalla Famiglia Odierna, è stata e assegnata al pianista Luigi Coppola mentre è stato attribuito al maestro Ugo Raimondi il premio compositori. Il concorso è stato patrocinato dal Comune di Montesarchio e dalla Pro Loco cittadina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Leonardo si rafforza nella cybersecurity con il 24,5% di SSH

▶L'acquisizione della quota nel gruppo finlandese cruciale per la sicurezza nei sistemi integrati terra, aria, mare e spazio

Codice cliente e sconto | 1751041846 | 46.32.14.162 | stefano.de.santis

L'OPERAZIONE

ROMA Arriva l'atteso affondo di Leonardo nella cybersecurity, lo snodo cruciale del gruppo per integrare tutti i livelli operativi, terra, aria, mare, spazio, in un ecosistema sicuro. Per rafforzare il portafoglio prodotti cyber il gruppo guidato da Roberto Cingolani punta sull'acquisizione di una quota del 24,55% di SSH Communications Security Corporation ("SSH"), società finlandese di cyber-security. E probabilmente non sarà nemmeno l'ultima mossa in questo campo, mentre il mercato ha già fatto scattare il conto alla rovescia in attesa dell'offerta Leonardo-Rheinmetall per acquistare Iveco Defence, valutata 1,5 miliardi di euro. Sembra che manchi ancora qualche tassello su questo fronte. Ma al di là del valore, ben più esiguo, l'affondo nella cyber ha il suo peso strategico.

L'investimento, per un valore complessivo di 20 milioni di euro, è - si sottolinea in una nota - «coerente con il Piano industriale di Leonardo e consolida la leadership europea dell'azienda nella Trusted Cyber Security, ovvero il modello di sicurezza informatica secondo il quale la fiducia non è mai implicita, ma va sempre verificata.

L'AD CINGOLANI: «COSÌ ACCRESCIAMO ANCHE IL NOSTRO PORTAFOGLIO IN CHIAVE INTERNAZIONALE»



Il Global Security Operation Center di Leonardo a Chieti

La cyber-security per Cingolani, «è una delle aree strategiche di sviluppo del nostro piano». Con questa acquisizione, ha spiegato, «Leonardo accresce il proprio portafoglio in chiave internazionale, ponendosi come punto di riferimento per guidare la rivoluzione Zero Trust in Europa». Nel dettaglio, «l'accordo coniuga le competenze tecnologiche di SSH con le tecnologie e le soluzioni, gli asset e i servizi avanzati e la conoscenza specifica di dominio di Leonardo. In un contesto in cui le minacce evolvono rapidamente e le normative sono più stringenti, le organizzazioni hanno sempre più bisogno di soluzioni futureproof avanzate». SSH dispone di tecnologie per la sicurezza di ambienti cloud ibridi e delle infrastrutture IT e OT con soluzioni che integrano crittografia proprietaria quantum-safe: è leader europeo nel Privileged Access Management per l'accesso sicuro e dinamico a sistemi critici, ambienti cloud e dispositivi sensibili; possiede inoltre soluzioni proprietarie di crittografia Wide Area Network certificata per ambienti governativi e militari, progettata per proteggere il traffico dati tra siti remoti, data center e ambienti critici e di comunicazione sicura tra sistemi. Oltre all'investimento, Leonardo e SSH avvieranno una partnership regolata da un accordo di cooperazione che prevede l'esclusiva mondiale per Leonardo per l'integrazione delle soluzioni SSH all'interno dell'offerta Zero Trust di Leonardo, ad eccezione dei paesi Scandinavi.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MoltoEconomia, il petrolio non conosce crisi

IL MAGAZINE

ROMA Tra guerre e dazi il petrolio non conosce crisi. Mentre gli aerei americani sganciavano bombe sui siti nucleari iraniani, il prezzo al barile è balzato a 76 dollari. Poi la tregua, il crollo e l'analisi: il greggio resta determinante per l'economia mondiale. È il servizio di copertina di *MoltoEconomia*, inserto domani in edicola e online con *Il Messaggero* e con gli altri quotidiani del gruppo Caltagirone (*Il Gazzettino, Il Mattino, Corriere Adriatico* e *Nuovo Quotidiano di Puglia*). Focus dagli Usa e da Bruxelles.



La copertina di MoltoEconomia

Sempre più giovani industriali puntano all'estero per aprire l'attività: i perché dell'altra migrazione. Fenomeno turismo sportivo, poi: nel 2024 ha raggiunto un valore di 12 miliardi di euro. Investimenti, quindi. Filippo Bolaffi, erede dell'omonimo gruppo leader nel panorama del collezionismo, spiega: «Monete e francobolli beni rifugio sicuri anche in momenti di instabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Maire, Fabrizio Di Amato

Nextchem (Maire), accordo in Messico da 210 milioni

L'INTESA

ROMA Nuovo accordo da centinaia di milioni di euro per Maire, questa volta in Messico, per un impianto di metanolo. L'azienda Nextchem, che fa parte del gruppo guidato dal presidente Fabrizio Di Amato, si è aggiudicata un contratto da circa 210 milioni per l'ingegneria di base e la fornitura di apparecchiature critiche proprietarie per il progetto Pacifico Mexinol. Si tratta di un impianto di metanolo a basse emissioni inquinanti di carbonio, che sarà costruito a Sinaloa e avrà una capacità di 2,1 milioni di tonnellate l'anno.

L'intesa è stata siglata da Nextchem Kt Tech con Samsung E&A. Pacifico Mexinol, progetto dal valore di 3,3 miliardi di dollari, viene sviluppato congiuntamente dalla società texana Transition Industries e dall'International Finance Corporation, parte della Banca Mondiale, e sarà eseguito da un consorzio composto da terze parti.

I DETTAGLI

Alla firma erano presenti i rappresentanti del governo federale, statale e municipale messicano e gli ambasciatori statunitensi, italiani e coreani, insieme ai rappresentanti delle società coinvolte.

Una volta operativo nel 2029, questo sarà il più grande impianto di metanolo a basse emissioni del mondo. «Un tale traguardo storico, il contratto più grande che Nextchem si è mai aggiudicata - spiega Fabio Fritelli, amministratore delegato dell'azienda - riveste un ruolo fondamentale nella nostra traiettoria aziendale e conferma l'affidabilità del nostro portafoglio di soluzioni tecnologiche sostenibili».

VERRANNO FORNITI IL KNOW-HOW E UNA TECNOLOGIA PER CATTURARE LA CO2 IN UN IMPIANTO DI METANOLO

«Siamo onorati - aggiunge - di supportare questa iniziativa strategica che si preannuncia essere un punto di svolta per l'economia messicana, così come per l'arena della transizione energetica a livello globale». Per il progetto Pacifico Mexinol verrà utilizzata la tecnologia Nx AdWinMethanol® Zero, sviluppata da Nextchem, che integra i suoi processi proprietari, comprese le tecnologie proprietarie di cattura dell'anidride carbonica.

«Questa soluzione – spiega Maire in una nota – riduce ulteriormente le emissioni di carbonio a quasi zero: l'anidride carbonica generata dal processo di produzione del metanolo derivato da gas naturale viene infatti catturata e combinata con idrogeno verde per produrre metanolo green qualificabile come "Rfnbo" in base alla normativa europea».

L'impianto vedrà infatti circa il 15% della produzione (350 mila tonnellate) qualificabile come Renewable Fuel of Non-Biological Origin (Rfnbo) secondo i parametri dell'Unione europea. Ma anche gli altri 1,8 milioni di tonnellate di metanolo a basse emissioni contribuiscono alla decarbonizzazione. Lo fanno in vari settori industriali, abilitando la produzione di carburanti, plastiche, vernici, componentistica per auto e materiali da costruzione a ridotto impatto ambientale. Si tratta di quei settori difficili da ammodernare nel processo di transizione ecologica. Una sfida difficile, ma di certo non impossibile.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, nuova frenata delle vendite In rialzo il mercato degli scooter

I DATI

ROMA Ancora una frenata per il mercato italiano dell'auto. A giugno, certificano i dati diffusi ieri dal ministero dei Trasporti, le immatricolazioni sono calate del 17,44% rispetto allo stesso periodo del 2024: le nuove vetture immatricolate nel mese scorso sono state 132.191 contro le 160.120 del giugno precedente. Nel primo semestre del 2025, la flessione su base annua si è attestata al 3,58%. In aumento del 4,44%, invece, i trasferimenti di proprietà, saliti a 439.475 contro i 420.804 di giugno 2024. In termini globali, il volume delle vendite mensili (571.666) ha interessato per il 23,12% vetture nuove e per il 76,88% vetture usate.

I MARCHI

Entrando nel dettaglio dei singoli marchi, i rialzi più cospicui hanno riguardato Subaru Alfa Romeo (+89,48% a 2.575 unità), Subaru (+132.59% a 314 unità) e Mitsubishi (+33,88% a 245 unità). I cali più consistenti hanno interessato, sul fronte opposto, Lancia (-82,67% a 719 unità), Citroën (-47,35% a 4.284 unità) e Smart (-84,99% a 106 unità). Male anche Tesla, che segna un netto -66% con 1.697 auto elettriche vendute contro le 4.993 di giugno 2024. Restando nel comparto delle auto elettriche, a registrare importanti progressi sono i marchi cinesi MG Motor, controllata da Saic, con il +4,04% su base annua (4.146 unità) e Omoda/Jaecoo, passata dalle 25 vetture vendute a giugno 2024 alle 1.297 immatricolate il mese scorso.

A GIUGNO LE VETTURE IMMATRICOLATE CALANO DEL 17,44% MENTRE SONO IN RIPRESA LE DUE RUOTE



Uno stabilimento Piaggio

In chiaroscuro i numeri di Stellantis. Dopo i recuperi di marzo e aprile e il lieve calo di maggio, il mese scorso il gruppo guidato da Antonio Filosa è arretrato del 32,9% (32.437 unità contro le 48.315 dello stesso mese del 2024) su base annua e dell'11,7% nel semestre (250.524 unità contro 283.706) rispetto alla prima metà del 2024.

A livello di singolo marchio, tuttavia, Stellantis porta nella «top ten» delle auto più vendute in Italia a giugno ben quattro vetture, tre delle quali occupano le prime posizioni: la Fiat Panda (che si conferma salda in testa alla classifica), la Jeep Avenger e la Peugeot 208 occupano il podio, mentre in nona posizione si piazza la Citroën C3. Segnali positivi per il colosso ex Fca arrivano anche dalle quote di mercato: a giugno il brand Fiat si conferma primo in Italia con l'8,34% (11.023 unità) davanti a Toyota e Lexus (conteggiate insieme dalle tabelle ministeriali) e Volkswagen con il 7,28%. In termini complessivi, stando ai dati elaborati da Dataforce, il mese scorso Stellantis ha fatto registrare una quota di mercato del 24,5% contro il 30,1% del giugno 2024.

SCOOTER E MOTO

Torna invece in positivo, dopo cinque mesi di segno meno, il mercato delle due ruote. Dai dati diffusi da Confindustria Ancma, emerge come scooter, moto e ciclomotori siano cresciuti a giugno del 6,26% (44.221 unità) rispetto allo stesso mese del 2024. A svettare sono gli scooter, che crescono del 19,25% a 26.200 unità. Si riduce il passivo delle moto, che si ferma a -6,73% (16.264 unità), mentre i ciclomotori perdono il 20,32% con 1.757 unità. «Scooter e moto sono oggi una delle risposte più convincenti alle nuove esigenze di mobilità in città e anche negli ambiti più legati alla passione, al divertimento e agli spostamenti di lungo raggio», ha commentato il presidente di Confindustria Ancma, Mariano Roman.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Unicredit, cda anticipato per l'ok alla semestrale

Unicredit anticipa il cda che dovrà dare il via libera ai conti del primo semestre dell'anno. La data della riunione del consiglio dell'istituto milanese che approverà i risultati del secondo trimestre e del primo semestre 2025 è stata spostata infatti dal 28 al 22 luglio 2025. La presentazione dei risultati al mercato si terrà perciò il 23 luglio 2025, anziché il 29 luglio. Lo ha reso noto ieri la banca in un comunicato.

Unicredit intanto ha una partecipazione potenziale nella greca Alpha Bank pari ad oltre il 20,47%. Allo scorso 30 giugno, Piazza Gae Aulenti possedeva infatti una quota di oltre il 9,76% nella banca ateniese a cui si aggiungono strumenti finanziari «esercitabili dopo aver ottenuto le approvazioni regolatorie» pari a quasi il 10,71%, che portano la partecipazione potenziale oltre il 20,47%.

UniCredit infine ha annunciato un accordo con Rise Europe, l'alleanza degli hub di innovazione, volta a promuovere i campioni europei e un ambiente imprenditoriale più competitivo e a sostenere l'avanzamento delle startup

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1751441058 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Comunità Montana zoom su strategia Snai dubbi sul bando strade

Rilievi sul nodo progettazioni che riguardano i singoli Comuni
Pepe: «Sono in un unico calderone». Marino: «Differenze»



FORTORE

Celestino Agostinelli



A margine del Consiglio generale della Comunità Montana del Fortore, svoltosi ieri, durante il quale si è discusso circa l'opportunità di applicare delle tariffe per il rilascio di svincoli necessari ad attività edilizia e agricola, i primi cittadini si sono riuniti per aggiornare il preliminare di strategia Snai Fortore. Gli interventi dei primi cittadini si sono concentrati sull'aspetto legato alla progettazione che vede coinvolti i singoli Comuni e che, stando a quanto fatto rilevare dai sindaci di Apice e San Marco dei Cavoti, rispettivamente Angelo Pepe e Angelo Marino, sembrano confluire in un unico calderone di dotazione finanziaria, quella della Snai.

L'ANALISI

«Dopo gli interventi richiesti ai singoli Comuni, partecipando al "bando strade" - ha detto Pepe -, come richiestoci a febbraio 2025, con l'individuazione di trenta milioni della Strategia area interna, ci veniva detto che queste risorse potevano essere utilizzate per i progetti già presentati. Ma il mio Comune, Apice, non ha partecipato al bando strade perché destinatario di fondi superiori ai tre milioni, come da progettazione, e siamo rimasti fuori dalle opportunità della Snai. Oggi non si sottolinea la differenza tra il bando strade e la Strategia aree interne. Si tratta di due proposte, o iniziative ben distinte, anche se sembrano essere correlate. La Strategia aree interne è un'azione e un approccio di politica territoriale che mira a ridurre il divario tra le aree interne e i centri cittadini, tesa alla valorizzazione del territorio mediante la creazione di quelle condizioni che consentono l'accesso ai servizi primari essenziali e a tutte le opportunità di sviluppo sociale ed economico. Il bando strade, invece, è uno strumento finanziario con un suo specifico obiettivo, quale quello di dare ai Comuni la possibilità di migliorare la viabilità di competenza, che potenzialmente potrebbe anche essere inserito all'interno della Strategia. Quindi credo non debba essere contemplato il principio secondo cui bando strade e Snai debbano stare in un unico calderone. Sembra che la Regione voglia fare il gioco delle tre carte e noi, come al solito, dovremmo sottostare».

La diversa tipologia di interventi è stata sottolineata anche dal primo cittadino di San Marco, Marino, il quale invece ha ribadito che «l'interpretazione che finora abbiamo dato a tutto questo è che la Strategia aree interne definisce un quadro più ampio di interventi, di azioni ad ampio raggio, istruzione, sviluppo economico, rilancio occupazione e sanità, mentre il bando strade è uno dei possibili strumenti per raggiungere anche tali obiettivi, perché sappiamo bene che senza mobilità e collegamenti adeguati, cade il principio di valorizzazione del territorio».

Per il presidente dell'ente montano Zaccaria Spina, l'adunanza doveva riguardare l'aggiornamento del preliminare Snai, proponendo il recepimento da parte dell'assemblea delle osservazioni mosse dai sindaci Marino e Pepe, e procedere all'adempimento burocratico, per evitare di offrire alibi al mancato finanziamento delle nostre strade, poiché la Regione ha deciso di aumentare la dotazione economica finanziaria in favore di tutte le strade della Campania,. I nostri progetti già presentati devono essere compatibili con la fonte di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiera del bagagliaio, vintage e creatività scambi culturali nel cuore dei borghi

SOLOPACA

Giustino Catalano



La Fiera del bagagliaio torna con un calendario ricco di appuntamenti, portando il suo format innovativo in alcuni dei borghi della Campania tra Sannio e Irpinia. Patrocinata dalla Regione Campania e dalla Provincia di Benevento, l'iniziativa consolidata mira a coniugare la riscoperta del territorio con la promozione dell'artigianato, del riciclo creativo, del vintage e della convivialità, trasformando le piazze in luoghi di incontro e scambio culturale.

La prima tappa estiva si è svolta a Solopaca, "borgo del vino" incastonato tra le colline del Sannio.

LE TAPPE

Nelle giornate di sabato 5 e domenica 6 luglio, grazie alla collaborazione con la Pro Loco di Solopaca e il Comune, il centro ha accolto espositori che hanno presentato i loro prodotti direttamente dai bagagliai delle auto. Solopaca, tra l'altro, è rinomata per la sua antica tradizione vitivinicola, in particolare per la produzione del Solopaca Doc. Il viaggio della Fiera proseguirà in Irpinia. Le giornate del 12 e 13 luglio vedranno la Fiera a Rocca San Felice, borgo dominato da un'imponente rocca medievale che testimonia la sua lunga storia. Famosa per la vicinanza alla Mefite, luogo che incantò Goethe nel suo viaggio in Italia, un paesaggio unico e una ricchezza naturalistica che si sposa perfettamente con lo spirito di riscoperta della Fiera. Il 4 agosto, la Fiera farà tappa a Sant'Angelo dei Lombardi, una città che custodisce un importante patrimonio storico-culturale, tra cui la Cattedrale e il Castello, ricostruiti dopo il terremoto del 1980. Il 23 agosto, la Fiera tornerà nel Sannio e più precisamente a San Giorgio del Sannio, che si distingue per la sua posizione strategica e per essere un punto di riferimento per l'agricoltura e le piccole imprese locali. Il 21 settembre sarà il turno a Melizzano e segnerà con questa data un evento speciale, in quanto festeggerà il "Compleanno della Fiera del bagagliaio". Sullo sfondo un paesaggio tipicamente "segnato" da uliveti e vigneti. Il 5 ottobre, la Fiera concluderà il suo tour autunnale ad Apice Vecchia, affascinante borgo fantasma, un tempo florido e poi abbandonato dopo gli eventi sismici. L'obiettivo della Fiera del Bagagliaio è chiaro: valorizzare i piccoli centri della Campania interna attraverso un'esperienza itinerante che crea connessioni autentiche.

IL FORMAT

Ogni tappa in programma si traduce di fatto in un'opportunità per conoscere le tradizioni, i sapori, le storie e le persone che animano i borghi. La partecipazione alla Fiera è gratuita. L'ideatrice, Luciana Latte, continua a portare avanti con successo questa iniziativa, che non solo promuove l'artigianato e il riciclo, ma soprattutto valorizza il patrimonio umano e culturale della Campania interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza anziani, al via le domande Servizio attivato con i fondi del Pnrr

LA CITTÀ/1

Luella De Ciampis



Tutto è pronto al Comune di Benevento per presentare l'istanza per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti. A renderlo noto, l'assessore alle Politiche sociali Carmen Coppola, che illustra il progetto finanziato con le risorse del Pnrr, missione 5 inclusione e coesione. Il provvedimento, predisposto per l'Ambito sociale Bl, ente capofila associato agli ambiti sociali B2, B3 e B4, è rivolto agli anziani con più di 65 anni, residenti nei comuni degli Ambiti coinvolti, che siano in stato di malattia o invalidità, temporanea o permanente e che abbiano perso l'autosufficienza. L'età, lo stato di disabilità, la rete familiare e l'Isee sono i criteri che concorreranno alla predisposizione della graduatoria. La domanda deve essere presentata entro un mese dalla pubblicazione del bando. «L'impegno e l'attenzione - spiega l'assessore Coppola - verso la terza età e in questo caso verso le persone con particolari vulnerabilità psico-fisiche sono una costante dell'attività dell'amministrazione Mastella. Ringrazio il coordinatore d'Ambito Gennaro Santamaria e tutto lo staff del settore Servizi sociali per aver tradotto in maniera concreta e sinergica questo indirizzo amministrativo che in questo caso deriva dalle linee guida di Next generation Eu. Con un servizio articolato dal lunedì al sabato e con personale specializzato, costituito da operatori socio-sanitari, infermieri, assistenti sociali ed educatori/psicologi sarà costruita una rete di supporto agli anziani non autosufficienti, raggiungendo un obiettivo di welfare e inclusione perfettamente in linea con gli standard alla base della misura Pnrr». L'offerta territoriale dei servizi è mirata a sostenere l'autonomia e il mantenimento degli anziani non autosufficienti nel proprio ambiente di vita, cercando di creare tutte le condizioni necessarie per supportare anche i familiari e i caregiver nel gravoso compito di assistenza mirata e professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città Spettacolo diventa centro teatrale arriva il riconoscimento ministeriale

LA CITTÀ/2

Lella Preziosi



La Fondazione "Benevento Città Spettacolo", in collaborazione con "La Pirandelliana", ha ottenuto dal ministero della Cultura, direzione generale spettacolo, il riconoscimento di "Centro di produzione teatrale" per il triennio 2025-2027. Lo annuncia il sindaco di Benevento che sottolinea «il riconoscimento di un lavoro pluriennale, ribadendo che la città dei teatri chiusi, ora diventa un hub di rilievo nazionale per la recitazione». È un traguardo raggiunto per il lavoro realizzato dal direttore artistico Renato Giordano e dal consiglio di amministrazione della Fondazione, in collaborazione con Antonella Tartaglia Polcini, assessore alla cultura del comune di Benevento. Per Mastella il «traguardo è importante e certifica il valore culturale delle proposte e delle sinergie che si portano avanti». La direzione artistica del Centro di produzione teatrale è di Maurizio De Giovanni «la cui statura intellettuale è garanzia di successo e prestigio». Infine ricorda che il riconoscimento giunge a pochi giorni da un'altra fondamentale attestazione: «l'ingresso ufficiale del "Festival Benevento Città Spettacolo" tra i soggetti sostenuti dal Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo, a conferma della qualità progettuale, della visione culturale e dell'impegno nella promozione dell'arte e dello spettacolo sul territorio». Il progetto, infatti, ha ricevuto una valutazione positiva, ottenendo un punteggio di 19.90 su 35, posizionando Fondazione Benevento Città Spettacolo al primo posto della graduatoria "Ambito/settore: Progetti multidisciplinari Festival multidisciplinari - Prime istanze triennali". Come precisato dalla Fondazione "Benevento Città Spettacolo": «Questo riconoscimento pone una base solida su cui costruire il futuro, puntando al miglioramento continuo della proposta artistica, all'innovazione dei linguaggi e al rafforzamento delle sinergie con il territorio, gli operatori culturali, turistici, istituzionali e con la cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Morti, frane e blackout Italia stremata dal caldo oggi 18 le città in rosso

Una donna è deceduta in Sicilia, un operaio in coma nel Vicentino
Picco di consumi e cavi roventi, Firenze e Bergamo senza elettricità

di **ALESSANDRA ZINITI**
ROMA

Al sesto giorno consecutivo di bollino rosso, dalle Alpi al Mediterraneo, la morsa di calore che attanaglia l'Italia diventa emergenza. Con i blackout che spengono le città, i pronto soccorso presi d'assalto da fragili e anziani, le ambulanze che sfrecciano sull'asfalto che si scioglie per soccorrere persone colte da malore. E i primi morti, come la donna di 53 anni, cardiopatica, che, sotto i 38 gradi della Sicilia, si è accasciata senza più riprendersi su un marciapiede a Bagheria, in provincia di Palermo.

Caldo assassino soprattutto se incrocia la mancanza di adeguate misure a tutela dei lavoratori: alle tre e mezza del pomeriggio, a Tezze sul Brenta, in provincia di Vicenza, i 40 gradi sono la probabile causa delle emissioni di monossido di carbonio e anidride solforosa che fanno perdere i sensi all'operaio marocchino di 48 anni che si cala in una cisterna di alluminio e non risale più. Finisce in coma, in morte cerebrale. In rianimazione il collega svenuto mentre cercava di salvarlo.

L'ordinanza che vieta il lavoro all'aperto nelle ore centrali della giornata firmata proprio ieri dal governatore del Veneto Luca Zaia entrerà in vigore solo domani. Troppo tardi, almeno per loro. Da un capo all'altro dell'Italia, i presidenti di Regione firmano analoghe ordinanze. Tutti tranne cinque: Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Valle d'Aosta, Molise e Marche (dove è in arrivo).

Diciassette città con il bollino rosso, e oggi (con Campobasso) saranno diciotto. Con le reti dell'elettricità già in crisi per cavi surriscaldati e il sovraccarico che sarà sempre maggiore e non in grado di reggere. Ieri a Bergamo bassa e in molti comuni del Milanese, e in pieno centro a Firenze, i blackout mandano in tilt le città: semafori spenti, persone bloccate in ascensore, hotel, negozi, bar e ristoranti, case senza corrente elettrica.

Panico, condizionatori che si spengono e un'altra notte tropicale in arrivo. Con gli ospedali che preparano brandine aggiuntive nei pronto soccorso che nel giro di pochi giorni registrano già un 20 per cento di accessi in più: anziani, malati con patologie respiratorie croniche, fragili. Ma anche turisti che, nonostante le temperature proibitive, non rinunciano a riposare nelle ore più calde: come la sessantaseienne asiatica svenuta ieri sulla terrazza del duomo di Milano.

«I cittadini seguano con attenzione le indicazioni di prevenzione per il caldo, consultino i bollettini meteo e si prendano cura delle persone più esposte, come anziani, bambini piccoli, persone con malattie croniche e lavoratori esposti al sole», è l'invito del ministero della Salute.

Tocca attrezzarsi a resistere. Perché l'estate è appena iniziata e le ondate di calore si susseguiranno, avvertono i metereologi. Le grandi città, almeno, provano a farlo: Roma propone tende raffrescate della Croce Rossa per i pellegrini del Giubileo, Napoli diffonde una mappa di "rifugi climatici" in ville e giardini, Bari mette in strada i pony della solidarietà per distribuire acqua e beni di prima necessità, ingressi gratuiti per gli anziani nelle piscine comunali e nei musei comunali con sale climatizzate.

Andrà avanti così fino al weekend almeno al Nord dove è già alta la preoccupazione per i violenti temporali che alimentano colate di detriti dalle montagne dove i picchi di caldo contribuiscono a staccare polveri e massi. Frane improvvise che preoccupano gli esperti, come quella che ieri ha interessato il massiccio del Sorapis nel Cadore rendendo difficile l'accesso a Cortina: quattro metri di altezza, un fronte di cento metri, 50.000 metri cubi di detriti che solo per miracolo non hanno investito automezzi e persone.

A Bardonecchia, dopo il nubifragio, il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano testa il sistema di allerta che questa volta ha funzionato. Con un occhio a quello che potrebbe succedere nel fine settimana al centro nord e da lunedì al sud dove piogge torrenziali e bombe d'acqua potrebbero interrompere le ondate di calore estremo. Con tutti i rischi che ne conseguono in un Paese dal territorio violentato come l'Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI

Firenze: negozi chiusi per improvviso black out



Afa fino al weekend ma al nord è già allarme per i temporali improvvisi e le colate di fango

40
I gradi di ieri
Firenze la città con il record

7
I giorni di alert
Cappa di calore dal 26 giugno

+20%
Gli ospedali
In aumento gli accessi

L'INTERVISTA

di **MICHELE BOCCI**

Il medico "Le ondate di calore minano la vita dei più fragili"

Montano, ordinario di Medicina interna: "L'assalto agli ospedali da parte di chi ha patologie cambia la loro esistenza"

Nicola Montano è ordinario di Medicina interna a Milano e presiede la società scientifica della sua disciplina (Simi).

Cosa sta facendo il caldo alla nostra salute?

«Intanto cambia la vita dei fragili. Di solito pensiamo al caldo in termini di disidratazione, di colpi di sole o di calore, che ovviamente ci sono, ma la stragrande maggioranza dei problemi provocati dalle alte temperature prolungate riguardano chi ha patologie, dei polmoni, del cuore, dei reni, del fegato, del sistema immunitario. Sono queste persone che chiedono maggiormente aiuto ai pronto soccorso».

La prospettiva è di un clima sempre più caldo. Come va affrontato?

«È necessario ridurre l'impatto delle ondate di calore. I vari tentativi di abbassare le emissioni di gas serra che sono stati pensati hanno effetti troppo a lungo termine ed economicamente, si è dimostrato, non sostenibili. Il vantaggio può darcelo il verde. Una città come Milano, ma anche tutte le altre, deve avere più polmoni verdi, con prati e piante. L'asfalto rispetto a un pezzo di terreno con dell'erba ha una temperatura molto superiore e rilascia calore anche la notte. E se si aumentassero le piante si avrebbero benefici in tempi relativamente rapidi».

Al sistema sanitario, il caldo cosa fa?

«Un tempo nei mesi di luglio e agosto i pazienti diminuivano. Ora non più. Abbiamo infatti reparti pieni, con casi sempre più complessi. Una volta non avevamo ondate di caldo, ma c'erano anche differenze demografiche e sociali.

DOCENTE



Nicola Montano
È ordinario di Medicina interna a Milano e presidente di Simi

"I pazienti devono essere più attenti ai dosaggi vanno modificati quando la colonnina sale

BOMBE D'ACQUA E FRANE, IL CLIMA IMPAZZITO



ANSA

Picchi di caldo e acquazzoni hanno provocato una nuova frana in Cadore che ha invaso la statale 51 di Alemagna, bloccando l'accesso dalla pianura a Cortina. Ci vorranno tre giorni per liberare la sede stradale dai detriti



SELENE DANIELE / AGF

Sopralluogo della Protezione civile in Valtellina dopo l'evacuazione degli abitanti di Tola e Aquilone, investite dall'ondata di maltempo e dalle frane. Una sessantina di persone è ospitata in una struttura alberghiera della zona



AGF / FRANCESCO FOTIA

Alcune turiste si rinfrescano nella fontana della Dea Roma, in Piazza del Popolo.

IL CASO

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Dagli abiti agli orari il protocollo per il lavoro "La salute prima di tutto"

Oggi la firma al ministero di imprese e sindacati Gli ammortizzatori sociali per la prima volta estesi agli stagionali dei campi

Il super caldo porta l'accordo. Oggi imprese e sindacati firmeranno il "protocollo quadro" per «l'adozione di misure di contenimento dei rischi lavorativi legati alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro». Non accadeva dal Covid. Confindustria rinuncia al no di principio per lasciare tutto com'è. Cgil, Cisl e Uil accettano un testo volutamente generico e di «buone pratiche», da declinare però in «accordi attuativi» di territorio, filiera, azienda. Si chiude un'intesa che galleggiava dal 2023, tra veti e contrapposizioni.

Il luogo della firma, il ministero del Lavoro, alla presenza della ministra Marina Calderone fa capire, come pure chiede il testo, che il protocollo sarà assorbito da norme di legge. Diventerà vincolante, dovrà dialogare con le ordinanze regionali e le autorità sanitarie, si appoggerà agli aiuti pubblici. Come la Cassa integrazione che sarà, per la prima volta quest'anno, anche per gli stagionali dell'agricoltura fin qui esclusi.

Una svolta impensabile fino a dieci giorni fa, quando all'ennesimo tavolo tecnico per la sicurezza sul lavoro con focus proprio sull'emergenza caldo, le obiezioni delle imprese sembravano insormontabili. Poi l'incontro del presidente di Confindustria Emanuele Orsini con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, il primo dalla sua nomina, ha sbloccato gli ingranaggi. E dunque le parti hanno ripreso in mano quelle pagine già preparate due anni fa e messe in un cassetto. Le hanno limate e corrette. E oggi si firma. Nella premessa al "protocollo quadro" si dice che «il cambiamento climatico rappresenta una minaccia e compromette la sostenibilità ambientale ed economica». La «prevenzione e protezione» dei lavoratori impegnati sia in attività all'aperto che al chiuso – a rischio con il caldo e con il freddo – è l'assoluta «priorità».

Lo scopo del protocollo diventa quindi quello di «promuovere le buone pratiche per scongiurare infortuni, malattie professionali e malesseri collegati alle emergenze climatiche». Proseguire quindi l'attività produttiva, laddove possibile, senza rischi per nessuno. Le parti «si impegnano» a firmare questa cornice di intenti e poi tradurla in accordi attuativi a livello di realtà specifiche, attivando «tavoli nazionali, settoriali, territoriali, aziendali». Gli accordi trovati potranno poi «diventare parte integrante dei relativi contratti collettivi nazionali». E, dice il protocollo, dovranno ruotare su quattro punti: informazione e formazione, sorveglianza sanitaria, abbigliamento e dispositivi di sicurezza, riorganizzazione di turni e orari di lavoro».

Punto fermo – sia del protocollo nazionale sia degli accordi attuativi che verranno – è la legge sulla sicurezza, la 81 del 2008. Lì ci sono già norme stringenti. Ma vanno declinate. Toccherà alle parti decidere se spostare l'orario di lavorazioni pesanti o all'aperto in orari più freschi, se cambiare turni, stabilire pause, fornire ai lavoratori acqua, crema ad alta protezione e indumenti adeguati, assicurare zone d'ombra o climatizzate per il ristoro, menù calibrati in mensa. Tutti snodi che nelle dieci pagine del protocollo 2023 c'erano. Nelle cinque pagine di oggi no, ma si lasciano agli accordi di settore o locali: è il frutto del compromesso. In più, qui si accenna alla possibile «premialità» di Inail alle aziende virtuose, «senza incrementi di spesa pubblica».

Nell'ultima parte del nuovo protocollo ci sono infine le richieste di «supporto» al ministero del Lavoro. In buona sostanza, i sindacati chiedono tutele per i lavoratori nella forma di ammortizzatori sociali che scattano in modo «automatico» se l'attività deve essere sospesa per il clima. Ma in modo tale che le ore e i giorni di Cassa integrazione ordinaria con causale per "eventi meteo" (esiste dal 2017, scatta sopra i 35 gradi o anche sotto se la temperatura "percepita" è superiore per via dell'umidità) siano esclusi dal contatore massimo delle 52 settimane di Cig già a disposizione delle aziende.

Le imprese chiedono di essere sostenute nel caso in cui l'evento climatico estremo le costringa a dilazionare le consegne, facendo valere ad esempio i protocolli attuativi come giustificativi. Richieste che il governo sembra disposto ad accogliere. Anzi un decreto legge sulla Cassa integrazione potrebbe arrivare a stretto giro. Nel 2023 furono messi 10 milioni, l'anno scorso 14 milioni. Quest'anno si potrebbe salire. Perché, come detto, per la prima volta sarebbero inclusi anche gli stagionali dell'agricoltura. Una buona notizia. Restano fuori i rider non dipendenti, gli altri precari e gli autonomi. E soprattutto ancora non c'è un sistema strutturale di ammortizzatori per meteo. Ma se ne discute.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSAGGI OBBLIGATI

Il nuovo vademecum per i datori di lavoro: i punti salienti

1 **Le condizioni meteo**

I datori di lavoro dovranno controllare i bollettini ufficiali meteo del ministero della Salute per decidere le misure

2 **Cassa integrazione**

Se le temperature sono troppo alte o basse e non ci sono le condizioni per lavorare, scatta la Cig per "eventi meteo" avversi

3 **Dispositivi di sicurezza**

Il datore dovrà fornire al lavoratore acqua, creme, indumenti, zone d'ombra o di riparo, cibo adatto alle condizioni meteo

4 **Turni e orari**

I tempi della giornata lavorativa saranno rivisti in base alle condizioni meteo: nuovi turni e anticipi o posticipi di orari

L'accordo potrà prevedere pause zone climatizzate acqua e creme ad alta protezione. "Premi Inail alle aziende più virtuose"

Avevamo meno anziani nella società e più persone lasciavano le città per la villeggiatura. È cambiato tutto. Ormai per il sistema sanitario l'estate è diventata un periodo di alto impegno. Come il resto dell'anno, d'altronde».

E i problemi mentali?

«Il caldo in generale riduce le capacità cognitive, anche di chi sta bene. Lo dimostra un lavoro scientifico di un gruppo di psicologi che ha analizzato i risultati di test cognitivi e mnemonici sottoposti a giovani in condizioni normali e ad alte temperature. Ecco, i risultati con 40 gradi sono stati peggiori. E comunque, quando parliamo di caldo non possiamo dimenticare le patologie mentali, che in queste condizioni vedono un grandissimo peggioramento . Un problema del quale non si tiene abbastanza conto».

Cosa devono fare i fragili?

«Quando si avvicina l'estate le persone fragili devono prevenire i problemi, facendosi prima di tutto spiegare dal proprio medico come comportarsi con i farmaci che assumono. Ci sono diuretici e psicofarmaci, ma anche prodotti per la pressione alta, dei quali bisogna cambiare il dosaggio. Poi ci sono i consigli classici su alimentazione e comportamento nelle ore più calde della giornata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


ANDREA LEONI

Gli operai impegnati a Genova nei cantieri del "Waterfront" ridisegnato da Renzo Piano


ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Tecnici su un traliccio: dalla ricostruzione del Morandi Genova non si è mai fermata: numerosi i cantieri delle grandi opere


ANSA/TINO ROMANO

Un cantiere edile: in Liguria, così come in gran parte delle regioni, il lavoro all'aperto dalle 12.30 alle 16 si ferma

IL REPORTAGE

Tra i forzati dei cantieri "I caschetti incandescenti"

Viaggio a Genova dove le grandi opere non si fermano: "La pausa nelle ore calde va bene, ma dovremmo andare al mare"

di **MATTEO MACOR**
GENOVA

Potrebbe andare meglio, potrebbe piovere», si dicono senza scherzare i forzati del lavoro sotto il sole, la carta assorbente infilata sotto il caschetto per asciugare meglio il sudore. Nella settimana dei bollini rossi, già entrate in vigore in mezza Italia le norme delle Regioni che vietano di lavorare nei settori in cui è prevista l'esposizione al caldo nelle quattro ore centrali della giornata, a raccontare il Paese stretto dall'ondata di calore sono (anche) le voci dei cantieri della città – come da lontano auto spot dell'ex sindaco diventato governatore, Marco Bucci – «che si trasformerà di più in Italia». A sette anni dal crollo e poi la ricostruzione del ponte Morandi, a Genova l'amministrazione cittadina uscente ha lasciato in eredità i cantieri di nodi autostradali e ferroviari e grandi opere, compresa la riqualificazione dell'ex quartiere fieristico sul mare, il "Waterfront" ridisegnato da Renzo Piano. Dove da due giorni gli operai calano il caschetto alle 12.30, e vivono sulla pelle i 35 gradi (percepiti anche di più) di giornata insieme ai primi effetti delle limitazioni anti calore. «Un sussulto di civiltà – c'è chi le definisce – ma che pensate così non possono bastare».

Nella baracca di cantiere vista nuovo palasport, altro simbolo di una città da anni dietro le transenne, il geometra di turno Massimo De Roma parla dell'ordinanza anti caldo come «un segno di rispetto per chi lavora, finalmente», «la più sensata tra le disposizioni recenti», dopo «anni in cui nel settore si è fatto di tutto, e la sicurezza non si è mai tutelata abbastanza». Qui la norma si segue «nel giusto», si fa capire: «Non siamo al catasto, non ci cade la penna a fine turno, se c'è da finire un'operazione la si finisce e si riprenderà», dicono in tanti, anche se il regolamento impone orari precisi, «pause frequenti» e l'assunzione di almeno un litro d'acqua all'ora. «Su certe superfici potremmo cuocerci le uova al tegamino, tanto c'è caldo», si dice, «senza esagerare». Il problema – è l'ammissione condivisa, a prescindere da ruolo, titolo, posizione in cantiere – è che «con queste temperature bisognerebbe fermarsi due ore prima e riprendere due ore dopo quanto già previsto», ma sostanzialmente non si può. «Nel mondo dell'edilizia è tutto molto più complesso di quanto sembrerebbe, – è altra spiegazione diffusa, tra addetti ai lavori – e anche quello che pare sensato ha le sue controindicazioni».

"Ci spostano dall'aperto agli ambienti chiusi, ma pure qua si schiatta Davvero serve altro"

Tra i 150 operai che alle 16 riprendono a lavorare tra gli scavi dell'ex Fiera, sotto lo stesso identico sole di quattro ore prima, c'è chi racconta pure di aver «provato ad andare al mare, nella pausa». «Ma poi come ci torni, a lavorare, dopo una pausa in spiaggia? E quanto cambia, il resto della giornata?», si chiede Daniel Pop, romeno, uno dei tantissimi lavoratori stranieri del consorzio di imprese che sta lavorando al progetto. C'è insomma un tema di sicurezza, ma anche di «gestione del proprio tempo: per chi ha famiglia, per chi ha una vita al di fuori di qui, staccare e riprendere a fine turno diventa un problema». E poi, si fa capire, di «sostenibilità del tutto: nei grandi cantieri il lavoro si organizza e ogni cambio di programma si riesce ad ammortizzare, in quelli piccoli diventa molto più difficile».

Ecco perché dai sindacati di settore si denuncia comunque il pericolo di violazioni degli orari a rischio, e il fatto manchi ancora «l'accordo sulla cassa integrazione da eventi atmosferici», l'ammortizzatore sociale che già l'anno scorso aveva aiutato le imprese a sostenere cambi di orari e le turnazioni estive rese necessarie dal caldo. Saranno «problemi di chi paga, alla fine per gli operai l'importante è lo stipendio a fine lavoro», come si spiega negli uffici di cantiere, ma sono problemi che rischiano di finire sulle spalle dei lavoratori. Così come tutte sulle spalle dei lavoratori, di fatto, finiscono le conseguenze dell'«estrema frammentazione» – è l'eufemismo usato da Giorgio Valentini, responsabile della sicurezza del maxi cantiere genovese – della contrattualistica di settore.

«Pensate che alla nostra categoria non è neanche riconosciuto il lavoro usurante», rivendica Daniele Rebottaro, impiantista, sotto il sole del cantiere della futura "Casa della Vela", sul molo del porticciolo del quartiere fieristico. «In questi giorni non possiamo lavorare all'aperto per il calore, giustamente, ma può capitare di dover lavorare in ambienti chiusi, a temperature comunque altissime, a rischio malore: io non credo basti una normativa per far rispettare davvero la salute di chi fa questi mestieri, servono più tutele, più diritti, più attenzioni anche quando non fa caldo», è la riflessione. «Alla fine, è una questione di percezione del calore: la mia è diversa dalla loro», dice e sorride indicando gli yacht di venti piedi attraccati dall'altra parte delle transenne di cantiere, mentre una Porsche sfila davanti alle ruspe per accedere alla marina. Più che contrasto di classe un racconto di Paese, al caldo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



Musumeci a Bardonecchia: "Mancata manutenzione"

Il ministro: si è costruito dove non si doveva, ecco il risultato. Replica della sindaca: storia vecchia, noi comune virtuoso

dal nostro inviato
ANDREA GATTA
BARDONECCHIA

In paese si sta attendendo l'arrivo del capo dipartimento della Protezione civile, Fabio Ciciliano, quando il ministro Nello Musumeci fa partire il siluro. A Bardonecchia, dice a SkyTg24, «si è costruito dove non si doveva, è mancata la manutenzione, e prima o poi la natura si prende la rivincita e i nodi vengono al pettine. Dire di risolvere tutto in 5-10 anni è una follia». Nelle stesse ore i volontari stanno ripulendo le strade dal fango del rio Frejus – ci sono 35mila metri cubi di materiale da portare via – si aspira l'acqua con le autobotti e si scopre che i danni sono inferiori a quanto accaduto nello stesso luogo quasi due anni fa. Ma c'è un morto, il commerciante Franco Chiaffrino travolto dalla corrente mentre lavorava: stava tornando dal suo magazzino lungo il torrente. C'è l'inchiesta aperta dalla procura di Torino, probabilmente i reati contestati saranno omicidio colposo e disastro colposo a carico di ignoti.

E c'è la polemica, che rompe la ritualità istituzionale. Occorrerà capire se davvero dall'agosto 2023 ad oggi si è fatto tutto il possibile, si parla di un intervento da 14 milioni di euro per deviare il corso del rio, ma ad oggi non ci sono le risorse. La sindaca Chiara Rossetti però non ci sta, «il ministro venga qui a vedere per rendersi conto: siamo uno dei Comuni più virtuosi in materia di manutenzione. Per quanto riguarda l'esplosione edilizia è una cosa che risale agli anni '50 e '60» ribatte prima della riunione operativa con l'assessore regionale Marco Gabusi e con Ciciliano, arrivato nel frattempo in elicottero. Il capo dipartimento prova a smorzare, «è un giudizio di carattere politico». Però, abbozza, «sappiamo che il 94% dei comuni italiani è a rischio idrogeologico».



Il rio Frejus, esondato a Bardonecchia, ha trascinato con sè anche un uomo che ha perso la vita

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'afa soffoca l'Europa Parigi in allerta rossa chiude la Tour Eiffel

Nubifragi in Francia: stop treni tra la capitale e Milano Bruxelles ferma l'Atomium per surriscaldamento



Sullo sfondo la Tour Eiffel i cui orari ieri sono stati ridotti per il caldo che ha colpito Parigi

IL RACCONTO

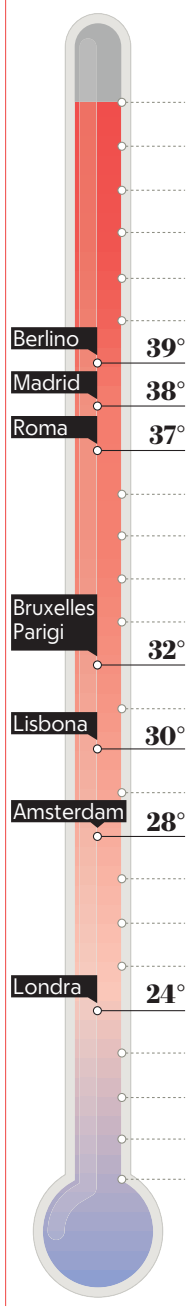
di **ENRICO FRANCESCHINI**
LONDRA

L'Europa soffoca. Una delle peggiori ondate di calore mai registrate ha portato le temperature in tutto il continente a livelli record: 37 gradi a Parigi, 36 a Londra, 46 a Madrid. Per ragioni di sicurezza ha chiuso la Torre Eiffel, creando sconcerto e paura fra i turisti, seguita da decisioni analoghe nei monumenti più visitati a Bruxelles e in altre capitali. Agli ingressi della metropolitana londinese, cartelli avvisano i passeggeri di portare con sé una bottiglietta d'acqua e, se possibile, restare in zone ombreggiate o meglio ancora a casa. Una giornata particolare, certo, ma giorni così diventano sempre più frequenti nel calendario estivo, accompagnati da improvvise "bombe d'acqua", chicchi di grandine di otto centimetri e altri fenomeni meteo estremi. Tanto che, proprio a causa dei frequenti temporali che hanno colpito una parte della Francia, lòa zona di Modanein Savoia, la circolazione dei treni tra Parigi e Milano è stata bloccata "per diversi giorni".

Come un bollettino di guerra, il Grande Caldo ha trasmesso notizie allarmanti di ora in ora. A Tarragona, in Spagna, un bambino di due anni muore per essere rimasto troppe ore chiuso in un'auto parcheggiata: colpa del padre che se l'era dimenticato andando al lavoro, ma in tutta la penisola iberica sono almeno 380 le vittime per l'ondata di calore anomalo, con una punta massima di 46 gradi a El Granado (Huelva). Temperature di 46 gradi anche in Portogallo. Incendi incontrollabili in Turchia. Il giorno più caldo dell'anno a Londra dove si sfiorano i 36 gradi. A Parigi ce ne sono 37, in tutta la Francia chiudono per il caldo quasi 2 mila scuole e per la prima volta dal 2020 viene dichiarata l'emergenza clima in tutta la regione attorno alla capitale. In Germania, 38 gradi, in Grecia 40, incendi selvaggi e temperature senza precedenti anche nei Balcani. Il punto più alto della Torre Eiffel resterà inaccessibile anche stamani: come se da lassù si vedesse meglio il Grande Caldo che sconvolge il continente. L'ondata di calore ha anche fatto scendere il livello del fiume Reno, una delle principali vie navigabili di commercio in Europa, limitando il numero di navi cargo che possono percorrerlo e facendo salire i costi delle spedizioni.

LE MASSIME

Oggi in Europa



Gli scienziati lo chiamano il "silent killer", l'assassino silenzioso, proprio per questo ancora più pericoloso: si calcola che mezzo milione di persone vengano uccise ogni anno sulla Terra dalle ondate di calore, un numero di vittime più alto di quello causato da guerre o terrorismo. È il cambiamento climatico che si fa sentire con forza crescente, la conseguenza dell'effetto serra, ovvero del surriscaldamento dell'atmosfera del pianeta, su cielo, terra e acqua, come ha affermato una commissione dell'Onu. Proprio in questi giorni lo sperduto arcipelago di Tuvalu, una ex-colonia britannica nel Pacifico, ha dato il via a un'evacuazione di massa dei suoi circa 10 mila abitanti: saranno accolti in Australia, con i primi visti mai concessi per "climate change" e una lotteria per stabilire chi partirà per primo. Gli esperti calcolano che, per lo scioglimento dei ghiacci, le isole saranno parzialmente sommerse entro il 2050 e completamente entro fine secolo: il primo Paese abbandonato a causa del cambiamento del clima. Ancora non si sa a chi altro toccherà fuggire, dopo questi atolli della Polinesia, ma intanto l'Europa soffoca sotto una morsa alimentata da noi stessi.



Un'insegna con la temperatura ieri a Parigi; sotto l'Atomium simbolo di Bruxelles: i suoi orari di apertura sono stati ridotti a causa del surriscaldamento delle sfere



E che, a dispetto delle conferenze annuali sul clima, non abbiamo ancora fatto abbastanza per spegnere: paradossalmente, a Bruxelles crescono le pressioni per alleviare le misure per contenere l'aumento della temperatura terrestre. L'effetto Trump, da sempre scettico sul clima, sull'effetto serra. Il contadino, afferma un vecchio proverbio, si fa il segno della croce soltanto quando sente il tuono, che segnala un temporale vicino: ma il Grande Caldo di questo primo luglio 2025 è come un tuono che risuona già su tutta Europa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Onu: vivremo in condizioni estreme

L'allarme dell'agenzia meteorologica mondiale Ma la Ue va verso la flessibilità del target climatico per gli Stati

Con le ondate di calore bisognerà imparare a convivere. Anzi, è molto probabile che la situazione in futuro peggiori ulteriormente.

L'allarme arriva dall'agenzia Onu Omm, Organizzazione Meteorologica Mondiale, mentre in tutta Europa i termometri toccano temperature record. «A causa del riscaldamento globale indotto dall'uomo, il caldo estremo sta diventando più frequente e intenso», ha dichiarato la portavoce dell'Omm Clare Nullis, che ha invitato tutti gli Stati a adottare provvedimenti urgenti per evitare vittime. Servono allarmi preventivi, piani d'azione coordinati per proteggere la popolazione, «ogni decesso correlato al caldo – ha sottolineato Nullis – si può prevenire».



Un uomo porta un ventilatore durante una giornata calda in Francia. A partire da ieri, 1° luglio, 16 dipartimenti del Paese sono sotto allerta rossa per ondate di calore e temperature che dovrebbero raggiungere i 36-40 gradi Celsius, con picchi di 41 gradi

Ma il cambiamento climatico, all'origine degli eventi estremi degli ultimi anni, ha anche un prezzo. Ed è salato. «Tra il 2001 e il 2020, i danni diretti causati da calamità naturali sono più che raddoppiati, superando i 200 miliardi di dollari all'anno», spiega Natalia Alonso Cano, dell'Agenzia dell'Onu per la riduzione del rischio di disastri (Undrr). Se si considerano anche costi indiretti e perdite per gli ecosistemi, ha avvertito, si arriva alla cifra record «di 2.300 miliardi di dollari l'anno», chiedendo ai governi «iniziative urgenti» e «scelte coraggiose». Bruxelles però sembra decisa ad andare nella direzione opposta e concedere agli Stati Ue flessibilità sul target climatico intermedio al 2040. Secondo un emendamento in via di definizione, la riduzione del 90% delle emissioni rispetto al 1990 potrà essere raggiunta anche acquistando "crediti" da progetti che riducono le emissioni di CO2 all'estero anziché ridurre le emissioni in Europa. – **A.CAN.**

Powell attacca la Casa Bianca: senza dazi avrei ridotto i tassi Ma è corsa alla successione

Il presidente Usa: "Ho due-tre nomi per sostituirlo". Bessent tra i papabili
Il numero uno della Fed avverte: "La traiettoria del debito è insostenibile"

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
SINTRA

«Sono molto concentrato sul mio lavoro». Solo poche parole e tra i banchieri centrali e gli economisti riuniti a Sintra, in Portogallo, scatta l'applauso di solidarietà per Jerome Powell. Al presidente della Federal Reserve, infatti, è stato appena chiesto come reagisce all'assalto ormai quotidiano di Donald Trump, che gli intima in ogni modo di abbassare i tassi d'interessi Usa per spingere l'economia. «Siamo concentrati sull'utilizzare gli strumenti che ci sono stati messi a disposizione dal Congresso per conseguire i nostri obiettivi di massima occupazione, stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria. È questo su cui ci impegniamo al 100%», prosegue il numero uno della banca centrale americana. Dal palco, anche le parole empatiche della padrona di casa, la presidente della Bce Christine Lagarde: «Credo di parlare a nome di tutti i banchieri centrali: faremmo tutti la stessa cosa».

Ma il Powell che non si spezza, si piegherà all'offensiva sempre più scatenata di Trump? Per ora, in questo dibattito che riunisce alcuni tra i principali banchieri centrali del mondo – ci sono anche quelli di Gran Bretagna, Giappone e Corea del Sud – il presidente della Fed si limita a ribattere alle critiche di Trump facendo notare che «l'inflazione negli Stati Uniti è calata al 2,3% ma quando abbiamo visto le dimensioni dei dazi abbiamo optato per una posizione di attesa, considerato che tutte le previsioni d'inflazione sono salite. Non è una reazione eccessiva: la cosa prudente da fare è aspettare e capire di più e vedere quali saranno gli effetti», di nuove eventuali tariffe sui prezzi. Dunque, al momento, la politica monetaria Usa è «moderatamente restrittiva», ammette. Fuori dalla lingua paludata dei banchieri centrali significa che senza i rischi di inflazione messi in circolo dallo stesso Trump – più dazi possono significare prezzi in salita – un taglio dei tassi ci sarebbe già stato. E invece.

Ma il presidente della Fed fa anche una timida apertura a un cambiamento della politica monetaria. Finora ha sempre rimandato a settembre qualsiasi ipotesi di taglio dei tassi mentre adesso, quando gli viene chiesto se potrebbe tagliarli già nella riunione di luglio, la risposta è più soft: «Non lo escludo – risponde – tutto dipenderà dai dati e vedremo di riunione in riunione». Tanto basta perché una fiammata sui mercati – breve, in verità - veda già arrivare una mossa in questo senso. L'attacco politico all'indipendenza della banca centrale Usa è comunque destinato a lasciare il segno. «Mi restano poco più di dieci mesi di mandato come presidente – dice ancora Powell, glissando sul fatto che per depotenziarlo Trump minaccia anche di nominare un presidente in pectore, - e voglio consegnare al mio successore un'economia in ordine». E a proposito di successore - con il segretario al Tesoro Scott Bessent fra i papabili - il consiglio che si sente di dargli è che la Fed deve agire «in modo completamente apolitico. Noi non appoggiamo nessuno, non prendiamo le parti di uno contro l'altro». Il tutto mentre il presidente Usa Trump rilancia e dice di avere «due o tre scelte per la Fed».

Non è questo il solo argomento che divide il numero uno della Fed dall'inquilino della Casa Bianca: «Quello che sia i miei predecessori sia io abbiamo detto è che il livello di debito degli Stati Uniti è sostenibile, ma il percorso di finanza pubblica non lo è», dice Powell proprio mentre a Washington il Senato approva il "Big, beatiful bill" di Trump che taglia le tasse ai più ricchi e aumenta il debito di altri 3.300 miliardi di dollari.

Di fronte ai tormenti del suo collega d'oltreoceano, la missione di Lagarde sembra quasi facile. Ovviamente non lo è: proprio ieri sono arrivati i dati sull'inflazione nella zona euro, che in giugno è stata il 2%, ossia esattamente l'obiettivo fissato dalla Bce. E, sebbene le previsioni per l'economia siano stagnanti, molti osservatori si aspettano che, dopo otto ribassi consecutivi, Francoforte non taglierà i tassi prima di settembre. «Rimaniamo strettamente dipendenti dai dati con decisioni prese di meeting in meeting e senza seguire un percorso predeterminato dei tassi», commenta lei, a sottolineare che la navigazione è in acque ancora in buona parte sconosciute.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

La presidente della Bce Christine Lagarde



L'INCOGNITA DEI TASSI

Fed e Bce non si sbilanciano "Ancora presto per una decisione"

1. Jerome Powell non prende impegni su un eventuale taglio dei tassi d'interesse americani già a luglio. Ma per la prima volta non esclude l'ipotesi
2. Christine Lagarde segue la scia del collega americano e annuncia di non avere nessun percorso definito sui tassi europei, la Bce sceglierà in base ai dati
3. La presidente della Bce, rispondendo a una domanda sulle stablecoin, mette in guardia dai rischi di una privatizzazione della moneta

L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

L'economista Galli "Italia penalizzata con le tariffe al 10%"

Non capisco l'entusiasmo della premier Meloni e dei ministri Giorgetti e ora anche Urso, per l'accordo sui dazi al 10%: è dieci volte il livello di oggi». Giampaolo Galli, direttore scientifico dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, è perplesso per l'atteggiamento arrendevole di fronte all'assertività di Trump: «Nel 2024 gli esportatori americani in Europa hanno pagato, come media di tutti i dazi, l'1% secondo la Banca Mondiale. Chi invece ha esportato in America il 2%. Comunque una bella differenza con il 10%».

Rispetto ai livelli minacciati però c'è un abisso. E il commissario Sefcovic è stato istruito alla partenza da Bruxelles di tenere la schiena dritta.

«Va bene che è il presidente degli Stati Uniti, ma nei manuali di pedagogia c'è scritto che di fronte a un bullo non bisogna subito battersela con la coda fra le gambe. La penalizzazione c'è e anche pesante, come provano le simulazioni dei think-tank. L'Ispi calcola che con i dazi al 10% l'Italia perderà lo 0,1% di Pil, e parliamo di un Paese che crescerà, dice l'Istat, dello 0,6%. Certo, i dazi al 50% spazzerebbero via l'intera crescita, e di grandezze simili si parla anche per l'Ue».

E l'inflazione?

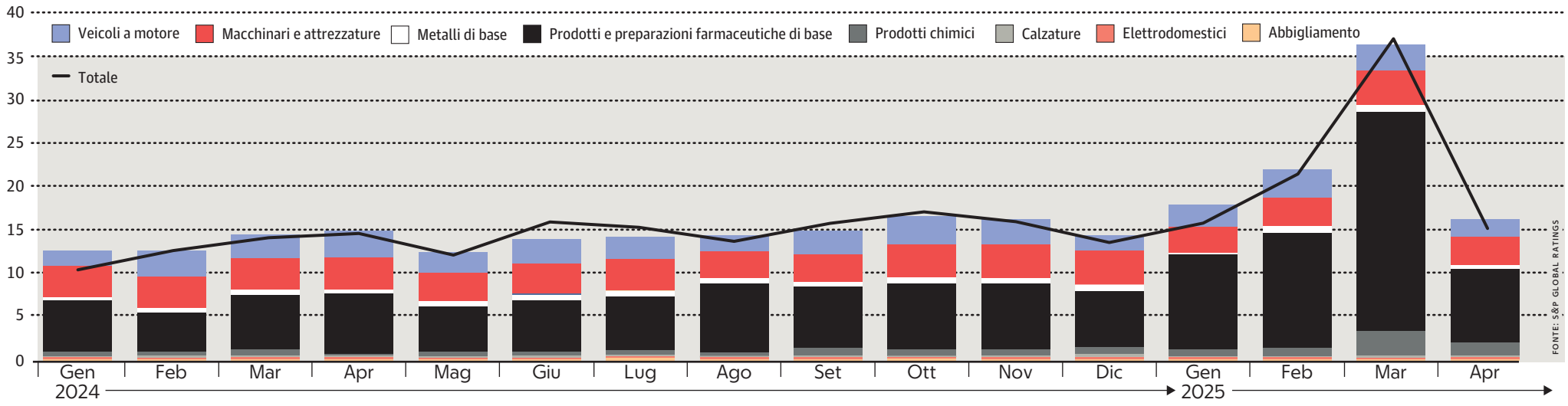
«Basta la matematica. Le

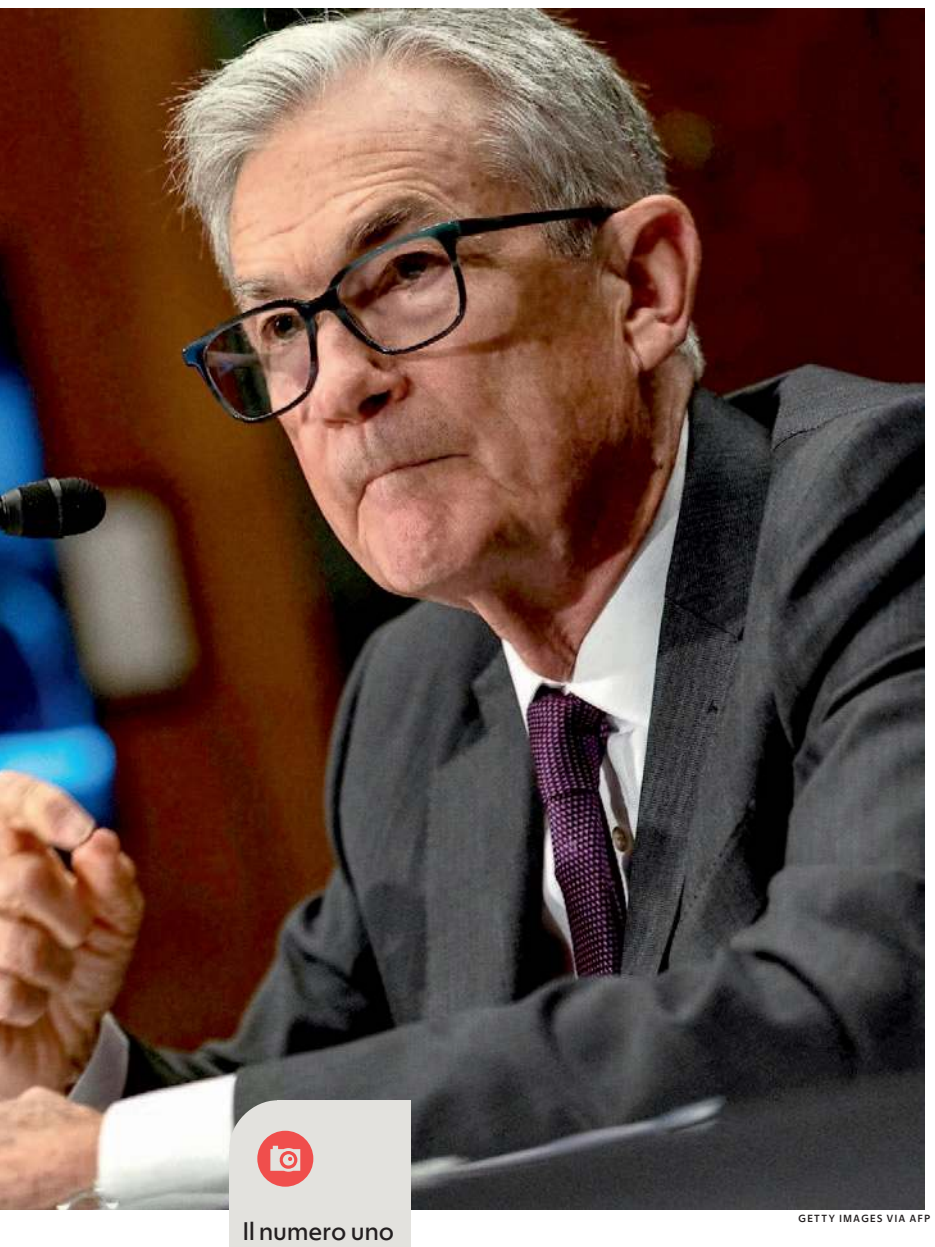
Si ridimensionerà il Pil e aumenterà l'inflazione Di fronte a un bullo come il capo degli Stati Uniti non bisogna battersela con la coda fra le gambe

GIAMPAOLO GALLI
ECONOMISTA

IL FARMACEUTICO DOMINA LE VENDITE EUROPEE NEGLI USA NEL PRIMO TRIMESTRE 2025

Saldo commerciale dei beni per settore (miliardi di euro per mese)





GETTY IMAGES VIA AFP

Il numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell: è in carica dal 2018

No alle richieste europee pugno duro di Trump "Non concedo deroghe"

L'armistizio non c'è Nonostante tutto Sefcovic vola a Washington per cercare di portare a casa un pre-contratto

IL RETROSCENA

di **CLAUDIO TITO**
ROMA

Un accordo vero sui dazi ancora non c'è. Le richieste avanzate dall'Ue alla Casa Bianca non sono state recepite. E Donald Trump torna a minacciare: «Non concederò deroghe dopo il 9 luglio. Scriverò lettere a molti Paesi».

Nonostante i buoni propositi, dunque, la guerra commerciale euroatlantica non ha ancora trovato un armistizio. E soprattutto Bruxelles ha iniziato a chiedere una serie di garanzie che per il momento Washington non è disponibile a concedere. L'unico aspetto che favorisce un'intesa è la paura dei mercati: molto intensa nell'amministrazione trumpiana ma anche nella Commissione.

L'idea, però, di proclamare un accordo-cornice per poi entrare successivamente nei dettagli settore per settore è infatti giudicata molto pericolosa dall'Unione. Nessuno, infatti, sa cosa potrebbero chiedere gli interlocutori statunitensi e come si comporterebbe a quel punto Trump anche rispetto a materie esterne all'argomento come la tassazione sulle Big Tech e la normativa comunitaria sulla concorrenza. Resta il fatto che oggi il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, volerà a Washington per incontrare domani Jemieson Greer, il rappresentante Usa per il commercio, ma non Howard Lutnick, ossia il Segretario al Commercio, l'omologo dell'inviato Ue. Segno che la strada che conduce all'accordo non è ancora definita.

Il nodo dunque si stringe sulle garanzie reclamate dal "Vecchio Continente". Alcune capitali europee hanno infatti irrigidito la loro posizione e trasmesso alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, l'indicazione di non cedere facilmente al braccio di ferro con il tycoon. La stessa inquilina di Palazzo Berlaymont non ha nascosto al Consiglio europeo di giovedì scorso e nei giorni successivi le difficoltà di una trattativa che spesso è condizionata da incomprensioni reciproche. Soprattutto da modalità negoziali che appaiono reciprocamente incomprensibili. Con scambio di sospetti sulla troppa "burocraticità" degli europei (da parte americana) e dall'eccesso di fluidità nella posizioni degli statunitensi (da parte europea).

In questo contesto il primo passo, secondo gli emissari brussellesi, consiste nell'eliminare immediatamente gli attuali dazi. Si tratta di una sorta di preliminare di un accordo quadro. Da siglare prima della scadenza del 9 luglio. Quindi via la tariffa reciproca del 10 per cento e via quelle settoriali più elevate. Quelle su auto e acciaio infatti sono superiori al 20 per cento. Per Washington, al contrario, la via preferita è quella di un'intesa a fasi, sul modello britannico, che lascerebbe alcuni dazi in vigore durante i negoziati successivi. Un iter, appunto, che molti a Palazzo Berlaymont considerano pericoloso per l'inaffidabilità dimostrata da Trump.

Inoltre l'Unione punta ad aliquote più basse per settori chiave, come i prodotti farmaceutici, i semiconduttori, gli alcolici e gli aerei commerciali. Materie sulle quali c'è una sensibilità commerciale particolare in considerazione degli alti indici di export. La risposta della Casa Bianca su queste istanze, però, è già stata negativa. Tra l'altro Bruxelles ricorda costantemente che nell'eventuale patto figura la certezza offerta dall'Unione europea di aumentare di moltissimo gli acquisti di gas liquido e di armi americane.

Domani comunque un tentativo di siglare almeno un "pre-contratto" sarà compiuto. Una formula per non spaventare i mercati che reagiscono con molta sensibilità ad ogni notizia sulla guerra dei dazi. Nello stesso tempo l'Europa si prepara al peggio. Le possibili contromosse si concentrano suill'imposizionendi dazi analoghi e sull'ipotesi di colpire fiscalmente anche i servizi, ossia le "Big Tech" come Apple, Amazon, Google. L'altra arma in mano a Bruxelles è la costruzione di relazioni commerciali nuove con il "nemico" di Trump: la Cina. L'opzione di riformare il Wto (l'Organizzazione internazionale del Commercio) punta proprio a un nuovo mercato degli scambi a oriente. La prossima visita dei vertici Ue a Pechino ne è la plastica dimostrazione. Nonostante i "niet" di Trump, però, l'eventualità di una proproga dopo il 9 luglio non è ancora del tutto scartata,

©RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIER MATTHYS/EPA

Maros Sefcovic, commissario europeo al Commercio

esportazioni europee in America secondo Eurostat sono pari a 500 miliardi di dollari, il 2% del Pil Usa. La nuova tassa (i dazi), se pagata dai consumatori americani com'è certo, aumenta del 10% questo 2%. Ciò significa un aggravio dei costi al consumo, l'inflazione, dello 0,2%. È la differenza fra un ribasso o no della Fed. Quanto all'Italia, è istruttivo lo scenario del Centro studi economia reale. Considera, è vero, i dazi al 20% ma dà un'idea delle dimensioni del problema: nel biennio 2025-26 sono due punti in più».

Perché è sicuro che le conseguenze le pagheranno i consumatori Usa?

«L'alternativa è che quel 10% se lo accollino le aziende esportatrici. Ma così non è per il semplice motivo che l'avrebbero già fatto. Il mercato americano è ipercompetitivo: chi vi si affaccia tira all'osso i prezzi. Gli esportatori hanno già esaurito i margini di ribasso. Il guaio è che ora - per questo i dazi abbassano il Pil italiano - i consumatori Usa ridurranno gli acquisti».

Chi ne sarà più colpito?

«L'alta gamma resiste perché chi compra una Ferrari, se è aumentata del 10%, neanche se ne accorge. Ma la gran parte dell'export è fatta di imprese meccaniche, farmaceutiche, tessili, e queste eccome se soffriranno per i dazi anche del 10%. E con Trump non si è mai sicuri. I suoi consulenti lo portano a compiere errori marchiani».

Ultimo esempio?

«Prendiamo acciaio e alluminio. Gli americani ne esportano in gran quantità, e sono sicure le ritorsioni: Larry Summers ha dimostrato che saranno penalizzate le industrie Usa nel mondo. I lavoratori colpiti saranno 60 volte superiori a quelli che restano in patria e Trump vuole proteggere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald minaccia l'ex amico Musk "Gli taglio i sussidi e lo deporto"

Il leader dopo le nuove critiche di Elon alla finanziaria: "Se il Doge lo indaga perde tutto" E ancora: "Penserò se espellerlo e rimandarlo in Sudafrica". Il crollo di Tesla a Wall Street

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

Elon è arrabbiato perché ha perso i sussidi per le auto elettriche, ma se continua così rischia di perdere molto di più». È passato alle minacce, Donald Trump, nella sua lite con l'ex grande alleato. Ieri infatti il presidente ha apertamente lasciato intendere che è pronto a punire il fondatore di Tesla, inclusa la possibilità di scatenare contro di lui il Doge - l'ex creatura di Elon chiamata a tagliare la spesa pubblica - e di investigare il suo status di immigrato per rimandarlo in Sudafrica.

Musk era stato il principale sostenitore di Trump durante la campagna elettorale, e il capo della Casa Bianca gli aveva dato l'incarico di tagliare le spese dello stato attraverso il Doge, *Department of Government Efficiency*. Il rapporto si è incrinato per varie ragioni, incluso il prevedibile scontro tra i due ego, ma la ragione pratica principale è stato il "Big Beautiful Bill", ossia la "finanziaria" proposta del presidente e approvata ieri dal Senato. Il problema è che la legge di spesa, che ora passa al riesame della Camera, aumenterebbe il debito pubblico di 3.300 miliardi di dollari, secondo le stime del *Congressional Budget Office*, perché elargirebbe agevolazioni fiscali per circa 4.500 miliardi, senza compensarle con i tagli alla spesa.

Elon aveva già litigato nelle settimane scorse con Donald, accusandolo anche di essere nei file segreti del pedofilo Jeffrey Epstein, ma poi aveva fatto un passo indietro cercando la pace. Ora che il "Big Beautiful Bill" è in votazione al Congresso, è tornato ad alzare la voce, dicendo che è una legge clientelare in cui il presidente e i parlamentari repubblicani stanno infilando prebende «assurde, che danneggeranno il Paese». Quindi ha minacciato di fondare un partito rivale al Gop, se il testo verrà approvato in via definitiva, perché «è arrivato il momento di avere una formazione che si preoccupi davvero della gente».

Lunedì sera Trump ha risposto via social, minacciando di strozzare le aziende dell'ex alleato e cacciarlo dagli Usa: «Elon potrebbe aver ricevuto più sussidi di qualsiasi altro essere umano nella storia. Senza sussidi, dovrebbe probabilmente chiudere bottega e tornare a casa in Sudafrica. Niente più lanci di razzi, satelliti o produzione di auto elettriche, e il nostro Paese risparmierebbe una fortuna. Forse dovremmo chiedere a Doge di analizzare attentamente la cosa? Un sacco di soldi da risparmiare!». Ieri mattina, partendo per la Florida, ha rincarato la dose: «Elon è arrabbiato perché ho tolto i sussidi per le auto elettriche, ma sapeva che lo avrei fatto perché non hanno senso. Se continua così, però, potrebbe perdere molto di più». Quindi ha aggiunto: «Il Doge è il mostro che potrebbe rivoltarsi contro di lui e mangiarlo. Non sarebbe terribile?».

L'avvertimento è chiaro, lo scontro sta degenerando nella battaglia aperta per la sopravvivenza. Ora tocca a Musk decidere fino a che punto spingerlo. Ieri i mercati lo hanno subito punito, con un crollo delle azioni di Tesla, che sono arrivate a bruciare circa il 5% del loro valore. Si tratta ora di vedere se continuerà gli attacchi durante l'esame del "Big Beautiful Bill" alla Camera, e soprattutto se manterrà la promessa, o la minaccia, di fondare un nuovo partito nel caso in cui diventi legge.

Alan Dershowitz, già professore ad Harvard, uno degli avvocati più famosi degli Stati Uniti, sostenitore e difensore di Trump durante il procedimento per l'impeachment, questa volta prende le distanze dal presidente: «Non sono d'accordo con lui, nessun cittadino dovrebbe mai essere perseguitato per le sue idee politiche. Ho sostenuto questo principio quando Trump era sotto attacco, ma proprio per questo lo sostengo ancora adesso in difesa di Musk». Dershowitz non è sicuro che Elon potrebbe essere cacciato: «Non conosco abbastanza il suo stato dal punto di vista delle leggi sull'immigrazione, anche se dubito che a distanza di tanti anni, con quanto ha fatto nel settore imprenditoriale, sarebbe così facile costruire un caso contro di lui». Il punto però non è legale, ma politico: «La libertà di espressione - dice Dershowitz - è un diritto fondamentale protetto dalla Costituzione. Ho difeso Trump quando veniva preso di mira per le sue posizioni politiche, ora non deve ripetere lo stesso errore contro Musk. Le leggi sull'immigrazione non possono essere usate per perseguitare i cittadini in base alle loro idee».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO CARCERE PER I MIGRANTI

La visita alla Alligator Alcatraz: "Controversa? Non me ne frega"



REUTERS / EVELYN HOCKSTEIN

«È controverso, ma non me ne frega niente». Così ha parlato il presidente americano Donald Trump durante la visita al nuovo e criticato centro di detenzione per immigrati illegali realizzato nelle Everglades della Florida, chiamato "Alligator Alcatraz" proprio per la presenza di coccodrilli. «Potrebbe essere più duro della vera Alcatraz», ha aggiunto, seduto al fianco della segretaria agli Interni Kristi Noem.

RIVALE



Imprenditore
Elon Musk è l'uomo più ricco del mondo grazie alle sue aziende

I PRECEDENTI

L'addio
Il 27 maggio Musk annuncia che lascerà il Doge, poche ore prima aveva attaccato la nuova legge di bilancio

Gli attacchi
Il 3 giugno il miliardario definisce la legge un «disgustoso abominio» e nei giorni successivi continua a criticarla

La risposta
In conferenza stampa, Trump attacca Musk e dice di essere «deluso»

Il litigio social
Il 5 giugno in un fitto scambio di insulti sui social, Musk accusa Trump di far parte dei file di Epstein e propone di fondare un nuovo partito. Giorni dopo si scusa: «Alcuni post sono andati oltre»

Passa la manovra, Vance decisivo

Ok dal Senato alla legge di bilancio con una votazione di 51 a 50: tre repubblicani contro Il testo va alla Camera

dal nostro inviato
WASHINGTON

È servito il voto del vice presidente J.D. Vance, per far passare al Senato la legge di spesa voluta da Trump, allo scopo di avanzare la sua agenda economica basata su monumentali tagli alle tasse. Resta da capire se alla fine si rivelerà una vittoria di Pirro, primo perché il testo passa ora alla Camera, dove la maggioranza repubblicana è ancora più risicata; secondo, perché i provvedimenti che contiene, a partire dalla cancellazione di mille miliardi di dollari destinati alla sanità pubblica del Medicaid, potrebbero scontentare proprio la base elettorale del movimento Maga.

Il "Big Beautiful Bill", come lo ha soprannominato il capo della Casa Bianca, è in sostanza la "finanziaria" degli Stati Uniti. Trump lo voleva soprattutto per i tagli alle tasse da circa 4.500 miliardi di dollari che contiene, fra quelli da rinnovare e quelli nuovi. Il problema è che non ha copertura, perché non riduce allo stesso tempo la spesa pubblica in quantità sufficiente. Infatti secondo le stime del Congressional Budget Office, gonfierà il debito pubblico di altri 3.300 miliardi nell'arco dei prossimi dieci anni.

IL VICEPRESIDENTE



J.D. Vance
Il vicepresidente è anche il leader formale del Senato e quindi è dovuto intervenire ad esprimere il voto decisivo sulla legge di bilancio

Questo ha fatto infuriare Elon Musk, che era stato chiamato a guidare il Doge per tagliare gli sprechi dello stato, ma rinfaccia a Trump di essersi comportato come un qualunque politico di carriera, preoccupandosi solo degli interessi suoi e degli amici.

L'imprenditore sudafricano, che il presidente minaccia ora di cacciare, non era però l'unico scontento. Una decina di senatori repubblicani avevano espresso riserve, e alla fine tre hanno votato contro: Rand Paul del Kentucky, Thom Tillis della North Carolina, e Susan Collins del Maine. Il primo perché voleva le coperture finanziarie; il secondo perché era contro i tagli al Medicad, cioè la sanità pubblica offerta ai cittadini più poveri, che finiranno per colpire la nuova base elettorale repubblicana nella classe lavoratrice; la terza perché si era già fatta imbrogliare in passato sull'aborto, e ora voleva che i ricchi pagassero di più. Il braccio di ferro è durato tre giorni, per cercare di convincere i disertori, ma alla fine democratici e repubblicani si sono trovati in parità. Perciò Vance, che come vice presidente è anche il leader formale del Senato, è dovuto intervenire ad esprimere il voto decisivo per il passaggio.

Trump ha dunque vinto, ma ora il testo torna alla Camera, dove il Gop ha una maggioranza risicata e diversi dissidenti minacciano di non allinearsi al nuovo testo. Il presidente vuole l'approvazione entro venerdì, festa del 4 luglio. Poi, se ce la farà, bisognerà vedere cosa ne penseranno i suoi elettori, che potrebbero sentirsi traditi.

— **P.MAS**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron torna a parlare con Putin “Tregua con Kiev, poi i negoziati”

Due ore di telefonata a sorpresa tra i leader, 1.025 giorni dopo l’ultima volta Tra i temi del colloquio il nucleare di Teheran

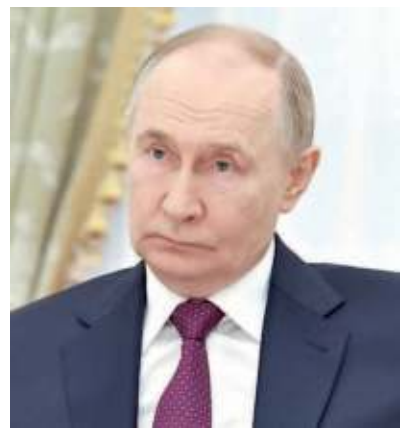
di **ROSALBA CASTELLETTI**

Sui social russi è apparso subito un meme: «Una pausa non da meno di un tavolo al Cremlino». Allusione ai 5 metri di marmoreo tavolo che, nel febbraio 2022, separarono Vladimir Putin ed Emmanuel Macron durante l’ultimo bilaterale al Cremlino, e ai 1.025 giorni trascorsi tra la loro ultima telefonata nel settembre 2022 e il colloquio a sorpresa di ieri. A interrompere il lungo silenzio è stato il leader dell’Eliseo per chiedere al presidente russo un coordinamento sul controllo del programma nucleare iraniano, ma anche un cessate il fuoco «il prima possibile» in Ucraina.

Tre anni fa Macron era stato il leader europeo che, più di tutti, aveva cercato di mantenere aperto il dialogo con Putin, anche dopo l’inizio dell’offensiva contro Kiev, nella vana speranza di fermare il conflitto. Nel settembre 2022 l’ultimo di una ventina di colloqui. Poi più nulla, nel tentativo di emarginarlo. Ma, dopo che il presidente statunitense Donald Trump ha rotto l’isolamento con Mosca con quattro telefonate, Macron ha voluto riprendere l’iniziativa. Al Consiglio europeo del 26 giugno a Bruxelles aveva del resto anticipato che, dopo i raid statunitensi contro gli impianti nucleari iraniani, avrebbe parlato con tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, a partire da Russia e Cina. Ed è infatti sull’Iran che Macron ha concentrato le «oltre due ore» di conversazione telefonica, non prima però di essersi consultato con lo stesso Trump, il premier britannico Keir Starmer e il direttore dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica Rafael Grossi.

Al telefono con Putin, Macron si è detto determinato a cercare una «risoluzione duratura e rigorosa della questione nucleare e missilistica iraniana e del suo ruolo nella regione». E il leader del Cremlino, pur sottolineando «l’importanza di rispettare il legittimo diritto di Teheran a sviluppare energia nucleare a fini pacifici», si è detto a favore di una «risoluzione» «esclusivamente attraverso mezzi politici e diplomatici». Una “risoluzione” che per entrambi preveda che Teheran «rispetti i suoi obblighi ai sensi del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari» e che «cooperi pienamente» con gli ispettori dell’Aiea. Sia Putin che Macron hanno poi concordato sulla «speciale responsabilità» di Russia e Francia in qualità di membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell’Onu nel «mantenimento della pace e della sicurezza» e sulla necessità di «proseguire i contatti» per «coordinare i loro sforzi».


Il presidente francese Emmanuel Macron


Il leader del Cremlino Vladimir Putin

I due leader hanno infine parlato anche del conflitto ucraino, ma su questo tema sono rimasti distanti. Macron «ha sottolineato il fermo sostegno della Francia alla sovranità e all’integrità territoriale dell’Ucraina» e ha chiesto a Putin «il prima possibile» un «cessate il fuoco e l’avvio di negoziati tra Ucraina e Russia per una soluzione solida e duratura del conflitto». Putin, invece, non ha fatto alcun accenno a una tregua, ma soltanto alla necessità di un accordo di pace «globale e a lungo termine» che preveda «l’eliminazione delle cause profonde della crisi ucraina» e si basi «sulle nuove realtà territoriali». Vale a dire, l’unilaterale annessione russa di cinque regioni ucraine. Putin semmai ha ribadito che, a suo dire, il conflitto ucraino è «una conseguenza diretta delle politiche degli Stati occidentali» che hanno «ignorato per molti anni gli interessi di sicurezza della Russia» e «creato una testa di ponte anti-russa in Ucraina» e che oggi «prolungano le ostilità alimentando» Kiev «con diverse armi moderne». Una stilettata neppure troppo velata a Macron, che subito dopo ha chiamato il leader ucraino Volodymyr Zelensky. La distanza tra Mosca e Parigi non è soltanto nei metri di tavolo o nei giorni di silenzio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di **GIANLUCA DI FEO**

Esplode una petroliera della flotta-ombra russa sospetti sugli ucraini

La petroliera è salpata cinque giorni fa dalla Libia con un milione di barili di greggio ma dopo un centinaio di chilometri una potente esplosione ha scosso il gigante d’acciaio: si è aperto uno squarcio che ha allagato la sala motori, lasciando la Vilamoura alla deriva a largo della Cirenaica. Un altro attentato misterioso, il quinto dall’inizio dell’anno, che prende di mira navi sospettate di esportare clandestinamente l’oro nero che finanzia la macchina bellica del Cremlino. In questo caso il canale Telegram dell’intelligence ucraina è esplicito: «La Vilamoura fa parte della flotta ombra che contrabbanda il greggio russo». Negli scorsi mesi la petroliera ha gettato l’ancora due volte in Russia – ad aprile a Ust-Luga e a maggio a Novorossiysk – ma secondo i resoconti dell’armatore greco Tms Tanker ha imbarcato solo greggio proveniente dal Kazakhstan.

La Vilamoura batte bandiera delle Isole Marshall, è lunga 274 metri e ha un dislocamento di 180mila tonnellate: se fosse affondata avrebbe provocato una catastrofe ambientale. L’equipaggio è riuscito a controllare la situazione e adesso la nave viene rimorchiata in Grecia. L’armatore non ha ancora potuto accertare l’origine dello scoppio. Ci sono ipotesi contrastanti. Il sito specializzato *Lloyd’s List* dall’esame delle foto ritiene che l’esplosione sia avvenuta all’interno dello scafo; fonti marittime interpellate da *The Straits Times* parlano invece di mine magnetiche piazzate all’esterno.

Questi ordigni sono l’arma classica degli incursori subacquei e sarebbero stati utilizzati per colpire le altre quattro navi cisterna. Il primo episodio è avvenuto lo scorso 17 gennaio in prossimità del terminal turco di Ceyhan, danneggiando la Seacharme dell’armatore greco Thenamaris. A inizio febbraio la Grace Ferrum è andata alla deriva dopo uno scoppio a poca distanza dalla Cirenaica; poi il 9 febbraio la Koala ha subìto “esplosioni multiple” a Ust-Luga in Russia. La vicenda più grave resta quella della Seajewel, sempre della Thenamaris, colpita il 17 febbraio da due mine magnetiche nel porto di Savona: una detonazione ha aperto una falla, mentre il secondo ordigno è scoppiato sul fondale.



La nave Vilamoura, accusata dall’intelligence ucraina di far parte della flotta-ombra che porta greggio russo

Nell’estate 2022 le autorità di Kiev hanno inserito i due armatori greci – Thenamaris e Tms Tanker – in una lista nera di complici di Mosca nell’esportazione di greggio verso l’Unione europea, vietata dalle sanzioni. Le due società hanno respinto le contestazioni e l’anno successivo sono state cancellate dall’elenco.

A marzo un rapporto della società di sicurezza marittima Ambey ha sottolineato che gli attacchi erano opera di “un attore statale”: l’ipotesi mai formalizzata è che siano sabotaggi condotti dall’intelligence di Kiev. Sembra difficile però che i sommozzatori ucraini possano operare nel Mediterraneo senza l’appoggio di altre nazioni. E ci sono fonti che non escludono si tratti di “false flag”: attentati commessi per far ricadere la colpa sugli 007 ucraini.

Il mistero resta intatto ma c’è la convinzione che nel Mediterraneo si stia giocando una partita molto torbida: il capitolo più inquietante della guerra ibrida che viene silenziosamente combattuta in Europa. Prima delle cinque petroliere, alla vigilia di Natale la Ursa Major è colata a picco dopo un’esplosione non lontano dalla Spagna: era un bastimento speciale, usato dal ministero della Difesa russo per trasferire armamenti. Il proprietario – la compagnia Obronlogistika – ha dichiarato che è stata «un’aggressione terroristica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ATTACCO

Colpito un centro di produzione di droni nella Federazione: tre morti e oltre 30 feriti



L’Ucraina è tornata a colpire in profondità nel territorio russo, a oltre mille chilometri dal fronte, prendendo di mira una fabbrica militare a Izhevsk, in Udmurtia. Il Servizio di sicurezza dell’Ucraina (Sbu) ha rivendicato l’attacco in cui sono morte almeno tre persone e ferito 35: «I droni dello Sbu hanno colpito la fabbrica Kupol he produce i sistemi di difesa aerea Tor e Osa, nonché droni per l’esercito russo», ha riferito una fonte di intelligence ucraina all’agenzia di stampa francese *Afp*.

Trump: "Ok di Israele alla tregua"

L'annuncio sui social: "Accordo per 60 giorni, ora Hamas lo accetti"
81 morti nella Striscia. Si aggrava il bilancio della strage all'internet café: 39 vittime

dal nostro inviato
TEL AVIV

Donald Trump ha annunciato che Israele ha accettato una tregua di 60 giorni a Gaza. Tel Aviv ha detto si «alle condizioni necessarie per finalizzare» un cessate il fuoco di due mesi durante il quale si cercherà di porre fine alla guerra nella Striscia. Trump si è poi rivolto ad Hamas: «Ora dovete accettare la tregua, lo spero per il bene del Medio Oriente». E sui social media il tycoon ha aggiunto: «Lavoreremo con tutte le parti per porre fine al conflitto».

Trump era andato in pressing su Netanyahu, che lunedì sarà alla Casa Bianca, per arrivare il prima possibile ad una tregua: sarà «molto duro», aveva detto. «Anche lui vuole che finisca la guerra, e credo che avremo un accordo la prossima settimana», afferma il presidente americano, durante la visita alla cosiddetta "prigione degli alligatori" in Florida. Il presidente ha poi bruciato i tempi. Non è la prima volta che il tycoon promette accordi con tempistiche che poi non riesce a mantenere, tuttavia il viaggio del premier israeliano in America (il terzo da quando Trump è stato rieletto) sembra essere il segnale di una fase propizia, dopo il conflitto dei 12 giorni con la Repubblica islamica.

Una delegazione israeliana, capeggiata dal ministro degli Affari strategici Ron Dermer che guida anche il team di negoziatori a Doha, è già a Washington per incontrare il segretario di Stato Marco Rubio, il vicepresidente Vance e l'inviato di Trump Steve Witkoff. L'ipotesi di trattativa stavolta include «compensazioni diplomatiche» per Israele, come diverse fonti hanno riferito al quotidiano Haaretz: dovrebbe trattarsi della ripresa dei colloqui tra Israele e l'Arabia Saudita, dell'accordo di normalizzazione con l'Oman e di una dichiarazione storica di «fine delle ostilità» con la Siria. Secondo alcune indiscrezioni, il presidente al-Sharaa sarebbe disposto a firmare la pace e a rinunciare alle alture del Golan in cambio del sostegno Usa.


Il premier israeliano Benjamin Netanyahu

Propositi che, al momento, si scontrano con la drammatica realtà della Striscia, dove continuano i massacri e le operazioni militari dell'esercito a Gaza City vanno avanti: il bilancio delle vittime dell'internet café bombardato lunedì è salito a 39, tra cui il fotogiornalista Ismail Abu Hatab, e ieri le autorità sanitarie hanno contato altri 112 uccisi dai raid di Israele. Centosettanta organizzazioni umanitarie chiedono il ritorno della distribuzione del cibo sotto la gestione Onu, dopo più di 500 morti lungo le vie di accesso ai centri della Gaza Humanitarian Foundation.

Trump lo ha detto chiaramente e più volte nelle ultime conversazioni con il premier di Israele: l'obiettivo è puntare al cessate il fuoco permanente e preparare il piano per il giorno dopo. L'amministrazione Usa sta lavorando al coinvolgimento dei Paesi arabi nel futuro di Gaza. Netanyahu, dopo l'offensiva "Rising Lion" contro i siti di arricchimento dell'uranio della Repubblica islamica vuole arrivare con qualcosa in mano alla pausa estiva della Knesset (dal 27 luglio al 19 ottobre), e prepararsi alle elezioni del 2026 dribblando la minaccia degli ultraortodossi di far cadere il governo sulla legge per l'esenzione dal servizio militare. – **FA. TO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Le mani sul cibo a Gaza è ormai guerra per bande

dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI
GERUSALEMME

Da due mesi la distribuzione è diventata una questione militare che ha provocato già circa 500 vittime
Ecco chi la gestisce e come

C'era una volta Hamas: un blocco unito e quasi monolitico da cui di fatto dipendeva tutta la struttura del potere, civile e militare, a Gaza. Ventuno mesi di combattimenti continui e di attacchi sui leader hanno dato vita a una nuova realtà di potere nella Striscia: con il gruppo ancora presente e forte in alcune zone, meno in altre. Ma che ha lasciato spazio anche ad altre realtà - in qualche caso armate, in altri civili - con le quali a seconda delle situazioni compete, si confronta o convive.

In assenza di regole certe, e con momenti in cui a trionfare è – semplicemente – l'anarchia, il terreno in cui si misura la forza del vecchio e del nuovo potere è quello degli aiuti umanitari, fondamentali per la sopravvivenza di due milioni di palestinesi.

Da mesi il governo Netanyahu usa cibo e medicine come arma politica, con due fini molto chiari: il primo è concentrare la popolazione in determinate aree della Striscia, in particolare al sud. Il secondo è impedire che parte degli aiuti finisca a Hamas.

L'esperimento, agli occhi degli israeliani – non delle Nazioni unite né delle grandi organizzazioni internazionali, che denunciano 500 morti in 5 settimane – a sud è riuscito: qui, nella zona dove Netanyahu e l'Idf vorrebbero concentrare la popolazione, è attiva con i suoi punti di distribuzione la Gaza Humanitarian Foundation, ente creato ad hoc da americani e vicino al governo israeliano. I camion diretti ai centri Ghf entrano da Kerem Shalom, transitano da Rafah e raggiungono la loro destinazione: a proteggerne il cammino, o parte di esso, sono i soldati dell'Idf ma anche gli uomini di Abu Shabab, islamista radicale vicino al governo egiziano con cui Israele ha ammesso di collaborare. Il gruppo– in questa fase – spinge per presentarsi come un'alternativa a Hamas: per questo sulla testa del suo leader pesa una condanna a morte.

Totalmente diversa la situazione a nord: nella zona di Gaza City e dintorni sono concentrate un milione di persone. Nei giorni scorsi, per un breve momento, sono state raggiunte da camion di aiuti e di beni commerciali destinati ai negozi entrati da Zikim, il valico nord-occidentale non lontano da alcuni dei kibbutz attaccati il 7 ottobre 2023.

A garantire il passaggio sono stati gruppi di sicurezza locali che però, a differenza di Abu Shabab, non hanno un'agenda politica e non si pre-

dal nostro inviato
FABIO TONACCI
TEL AVIV



Il controverso leader delle Forze popolari accusato di rubare i carichi "Impedisco che finiscano in mano ad Hamas"

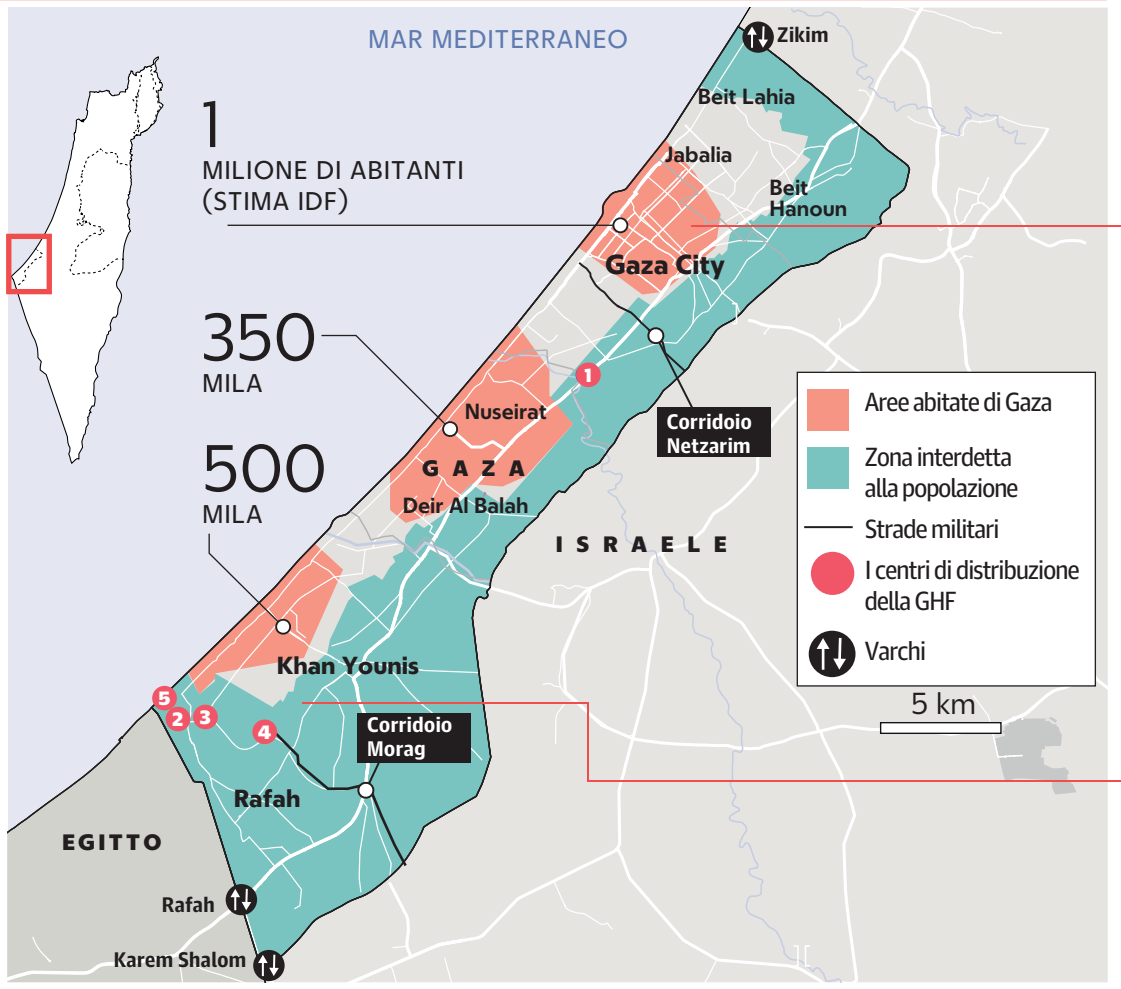
Yasser Abu Shabab è una sfumatura di grigio nella terra dove niente è tutto bianco e niente è tutto nero. Quando gli chiediamo se collabora con la Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) e con l'esercito israeliano, la risposta rimane ambigua: «Non ho relazioni con la fondazione americana, però sostengo ogni sforzo per alleviare la carestia a Gaza». Il governo di Netanyahu ha ammesso di foraggiare i clan armati che si oppongono a Hamas, gli uomini di Abu Shabab si muovono indisturbati nelle aree sotto il controllo dell'Idf, ma lui nega e dice: «È solo un tentativo di screditarmi».

Chi lo odia lo chiama "l'agente di Israele", "il traditore"; per le agenzie dell'Onu che distribuivano cibo nella Striscia prima dell'arrivo della Ghf è "l'assaltatore dei camion" (ancora qualche giorno fa Jonathan Whittall, capo dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari, lo ha ribadito al *Guardian*); a Rafah c'è chi lo considera un protettore perché ora scorta gli aiuti umanitari in entrata dal valico di Kerem Shalom; per altri è e rimane il "contrabbandiere beduino". Il punto è che Abu Shabab, 32 anni, è un po' tutto questo e un po' altro, un tono indefinito su una scala di grigi. Uno e nessuno, quindi centomila.

Hamas lo vuole morto, Israele lo vuole vivo. In nome di una strategia già attuata in altri contesti, il governo israeliano pensa che non ci sia niente di male ad armare i nemici di Hamas, comprese le Forze popolari Gaza-Palestina di cui Abu Shabab è leader. «Qual è il problema?», ha detto Netanyahu, chiudendo lì la questione. La questione, tuttavia, non è affatto chiusa.

Repubblica ha contattato il gruppo di Abu Shabab, telefonicamente e via social network. La comunicazione con il capo è avvenuta attraverso lo scambio di email a un indirizzo fornito ai media internazionali. «Abbiamo arruolato centinaia di

I PERCORSI DEGLI AIUTI UMANITARI



LA DISTRIBUZIONE


BASHAR TALEB / AFP

Nel nord della Striscia la gestione degli aiuti dipende ancora da Onu e ong: i camion vengono scortati da gruppi armati di security e distribuiti dalle famiglie più in vista di Gaza City e da altre nuove strutture civili


EYAD BABA / AFP

Nel sud opera in "esclusiva" la Gaza Humanitarian Foundation. I camion entrano da Kerem Shalom, scortati dall'Idf o dalle bande di Abu Shabab, nemiche giurate di Hamas. Poi finiscono nei centri della Ghf

sentano come alternativi a Hamas: sono derivazioni delle grandi famiglie, o clan, che da sempre formano la spina dorsale della struttura sociale di Gaza. E che hanno raggiunto con gli ex super potenti un accordo: una percentuale – stimata attorno al 20% - sul contenuto dei camion, che Hamas usa per nutrire i suoi combattenti e le loro famiglie. È per impedire questo scambio che Israele da giorni ha chiuso Zikim. Il risultato è che gli aiuti che stanno arrivando al Nord – per la maggior parte sotto le insegne delle Nazioni Unite, in piccola percentuale delle Ong - sono quelli che hanno attraversato l'intera Striscia da Kerem Shalom.

> Il sistema è concepito per impedire che se ne avvantaggino i miliziani Ma ormai ad assaltare i convogli è soprattutto gente disperata

Una volta giunti a destinazione, la distribuzione spetta alle grandi famiglie o ai gruppi della società civile di Gaza che sono sopravvissuti al conflitto o sono nati dopo: una sorta di microgoverni locali, quartiere per quartiere, che per chi lavora nella Striscia rappresentano la speranza di un futuro diverso.

In mezzo a questo caos, trasversali, ci sono le Nazioni Unite. L'Onu - insieme alla Ghf ma in maniera totalmente indipendente da essa - ha portato a Gaza la maggior parte degli aiuti entrati in queste settimane: 800 camion circa dal 19 maggio, una cifra altissima se paragonata al blocco totale delle settimane precedenti, ma bassissima rispetto alle necessità. Le Nazioni Unite fanno affidamento per la distribuzione al nord sugli stessi gruppi "civili" a cui si sono appoggiati i camion passati da Zikim. Ma non hanno una scorta armata lungo il percorso: una scelta che è costata numerosi assalti nel tempo ma che l'Onu ritiene fondamentale per la sua indipendenza.

Con una differenza importante rispetto al passato, come ci racconta un operatore del World food program: «Ad assalire i nostri camion oggi non sono uomini armati, come accadeva nei mesi scorsi. Ma gente disperata, che ha bisogno di mangiare: comprese molte donne». Sono le scene di caos e anarchia riprese in alcuni video circolati nei giorni scorsi: a cui solo un aumento degli aiuti può mettere fine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


EYAD BABA / AFP

Bambini in fila per un pasto nel campo di Nuseirat, nel centro della Striscia

Abu Shabab "Con le armi scorto i camion degli aiuti non lavoro per Netanyahu"

> Il mio gruppo conta centinaia di affiliati: non riceviamo stipendio, ci finanzia il popolo Non è vero che saccheggio i tir

> Gli islamisti devono lasciare Gaza, hanno fallito e commesso crimini. Non ho paura di loro, non entreranno nella mia zona

IL PERSONAGGIO



Abu Shabab Controlla il traffico degli aiuti nel sud della Striscia

giovani che aspirano alla sicurezza e alla pace, ogni giorno riceviamo dozzine di richieste da parte di chi si vuole unire alle nostre forze. Non ci chiamiamo "Meccanismo per l'anti-terrorismo", questo è un termine non ufficiale usato da alcuni nostri affiliati. È la popolazione di Gaza a finanziarci. I miei uomini non ricevono salari, al massimo qualche aiuto umanitario. Abbiamo aperto corridoi nelle nostre zone insieme con le organizzazioni internazionali».

Le sue zone sono l'est di Rafah, all'altezza di Kerem Shalom. Ha organizzato dei check-point, lì. Il gruppo, composto da circa 200 miliziani per lo più equipaggiati con kalashnikov e qualche M-16, gravita nei dintorni del villaggio di al-Shoka: quadrante sotto il pieno controllo delle Israeli defence forces (Idf). «Abbiamo armi basiche, da difesa», afferma. «Queste voci sul sostegno dell'Idf distorcono la realtà e intimidiscono chi vorrebbe aiutarci o venire a vivere da noi. Le distorsioni provengono da Hamas, la Fratellanza musulmana e i loro media».

Avigdor Liberman, l'ex ministro israeliano che ha rivelato l'appoggio dell'Idf alle sue Forze popolari, sostiene che Abu Shabab sia stato legato all'Isis per il contrabbando al confine egiziano. «Non mi interessano le dichiarazioni di un partito israeliano», ribatte lui. «Hanno problemi interni, si accusano l'un l'altro, ma in realtà temono la crescita e l'espansione delle nostre forze».

Rinnegato pubblicamente dalla propria famiglia tramite comunicato («ma la lettera era photoshoppata», prova a difendersi), il 32 enne Yasser Abu Shabab fa parte di un potente clan beduino della tribù Tarabin, una delle più numerose nella Striscia presente anche nel Negev. La nomea di jihadista, vera o presunta che sia, e le scorribande a Rafah negli anni lo hanno reso una minaccia per Hamas. Che infatti lo aveva arrestato per furto e traffico di droga: il 7 Ottobre 2023 Abu Shabab era in un carcere, da cui è poi uscito in circostanze mai chiarite.

«Abbiamo contatti con delle famiglie nelle aree controllate da Hamas», dice. «Grazie a loro di recente siamo riusciti a proteggere la maggior parte dei convogli e a farli arrivare nei depositi». Ammette di avere notizia di clan e gruppi locali di Gaza che stanno collaborando con l'esercito di Israele. «Se verificheremo l'informazione, la nostra posizione sarà dura, soprattutto se sono coinvolti in uccisioni e ruberie». Ossia le stesse accuse che muovono nei suoi confronti le agenzie dell'Onu e che lui rigetta, opponendo la narrazione del governo israeliano secondo cui le agenzie sono infiltrate da Hamas.

«Non siamo ostili a nessuno, ma non ci faremo attaccare nel nostro territorio. Hamas deve lasciare Gaza, ha fallito e ha commesso crimini contro innocenti, non ultimo l'uccisione e la mutilazione di lavoratori che collaboravano con la fondazione americana». Le brigate Qassam hanno ucciso almeno una cinquantina di miliziani delle Forze popolari. Nel caso di un cessate il fuoco permanente, Abu Shabab non è intenzionato a deporre le armi. «Non ho paura di niente, Hamas non proverà a invadere le nostre aree».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

Primo Piano
Le mosse delle Banche centrali

3.300 miliardi $

AUMENTO DEBITO PUBBLICO USA IN DIECI ANNI CON LA MANOVRA
Secondo le stime la manovra di Trump farà schizzare il debito Usa
—*Servizio a pagina 12*

Powell: «La Fed avrebbe già tagliato i tassi se non ci fossero stati i dazi»

Forum di Sintra. Il governatore della Federal Reserve risponde alle pressioni di Trump. Sul taglio «la maggioranza di noi ritiene che sia appropriato ridurre in uno dei quattro incontri entro fine anno, dipenderà dai dati»

Corrado Poggi
SINTRA (PORTOGALLO)

Se non fosse per i dazi, il processo di riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti sarebbe già ripreso dopo l'ultimo taglio di 25 punti base del 18 dicembre scorso. Il presidente della Fed, Jerome Powell, lo ha lasciato intendere chiaramente nel suo intervento al Forum Bce di Sintra, in Portogallo, dove ha preso parte alla tavola rotonda dei governatori sulle strategie di politica monetaria. In risposta a una domanda se la Fed, in assenza della variabile dazi, avrebbe già riannodato le fila del suo percorso di allentamento monetario, Powell ha detto che «in effetti, quando abbiamo visto l'entità delle tariffe, abbiamo deciso di restare in attesa, dato che praticamente tutte le previsioni sull'inflazione Usa dopo quell'annuncio sono aumentate sensibilmente. Quindi ci siamo semplicemente presi del tempo».

Una cartina di tornasole arriverà con i dati delle prossime settimane. «Ci aspettiamo di vedere, durante l'estate, alcune letture più elevate» ha detto il governatore aggiungendo che l'impatto potrebbe essere «più elevato o più contenuto, o arrivare prima o dopo rispetto a quanto previsto». Per il prossimo taglio dei tassi, tuttavia, non si dovrebbe attendere troppo tempo. «La "maggioranza di noi nel Federal Open Market Committee Fed ritiene che sia appropriato riprendere a ridurre i tassi in uno dei quattro incontri rimanenti dell'anno», ha detto spiegando che «il tutto dipenderà dall'andamento dei dati macro, soprattutto per quanto riguarda l'inflazione» ma che si guarderà «con molta attenzione anche al mercato del lavoro per rilevare eventuali segnali di debolezza improvvisa dove si rileva un certo raffreddamento». Riguardo alla prossima riunione di luglio, Powell ha detto di non poter togliere dal tavolo delle possibilità alcuna riunione ma nemmeno di potercela mettere sul tavolo: dipenderà dai dati.

Sul fronte europeo la Bce ha invece potuto agire con maggiore celerità nella sua strategia di riduzione del costo del denaro e questo ha permesso di riportare l'inflazione al target del 2% come confermato dal dato di ieri sull'andamento dei prezzi nell'eurozona in giugno. «In questi anni abbiamo affrontato una quantità enorme di shock, talvolta shock combinati – ha detto la presidente Christine Lagarde - e ora siamo arrivati alla fine di quel processo di disinflazione che abbiamo condotto negli ultimi due anni. Con questo non dirò "missione compiuta", ma direi "obiettivo raggiunto" e penso che dobbiamo riconoscere il percorso fatto».

Le prospettive, tuttavia, rimangono avvolte nella foschia. «Stiamo affrontando molta incertezza – ha ammesso Lagarde – e un rischio crescente di frammentazione. E dobbiamo anche fronteggiare sviluppi geopolitici che sono preoccupanti in assoluto ma che comportano anche rischi inflazionistici in entrambe le direzioni. Perciò dobbiamo continuare a essere estremamente vigili. Dobbiamo continuare a essere determinati a raggiungere il nostro obiettivo. E penso che, in questo momento, siamo in una posizione molto favorevole per farlo ma dobbiamo essere molto reattivi per navigare le acque agitate che ci attendono». Per questo il consiglio direttivo Bce resterà «strettamente dipendente dai dati con decisioni prese di meeting in meeting e senza seguire un percorso predeterminato dei tassi».

> **Anche la Bce resta attendista sui tagli mentre la Bank of England è orientata a ulteriori ritocchi**

Rimane invece orientata senza esitazioni verso ulteriori tagli dei tassi la Banca d'Inghilterra dove il costo del denaro è ora al 4,25% e la prossima riunione è in calendario il 7 agosto. «L'orientamento dei tassi continua a puntare verso il basso» ha detto il governatore Andrew Bailey che ha sottolineato come al momento il comitato di politica monetaria sia maggiormente attento ai rischi al ribasso per l'economia britannica piuttosto che alla minaccia d'inflazione anche se ha sottolineato che la Banca d'Inghilterra sta osservando «molto attentamente» eventuali segnali che suggeriscano una maggiore persistenza dei recenti aumenti dei prezzi. Negli stessi minuti in cui teneva il dibattito a Sintra, negli Stati Uniti il Senato faceva avanzare la proposta di budget di Trump che, secondo le stime ufficiali del Congressional Budget Office, farà salire il debito di 3300 miliardi di dollari. Interpellato in merito, Powell ha premesso che la Fed non commenta la politica fiscale ma ha ricordato quanto detto in passato anche dai suoi predecessori, ovvero «che il percorso fiscale non è sostenibile, il livello del debito lo è ma il percorso non lo è e prima o poi dobbiamo affrontare questo problema». Sui continui attacchi del presidente Trump, Powell ha dato dimostrazione di serenità: «Sono concentrato sul fare il mio lavoro e sull'utilizzare gli strumenti che ci sono stati messi a disposizione dal Congresso per conseguire il nostro obiettivo di stabilità dei prezzi» si è limitato a dire. Risposta che è stata molto apprezzata da Lagarde: Credo di parlare a nome di tutti i banchieri centrali – ha detto la presidente Bce - e faremmo tutti la stessa cosa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Guindos: «Economia Ue ferma, crescita vicina allo zero»

Il forum di Sintra

Il vice presidente Bce: c'è bisogno di certezze sulle politiche commerciali

SINTRA

L'economia europea è ferma con previsioni di tassi di crescita vicini allo zero nel secondo e terzo trimestre e un ulteriore taglio dei tassi non sarà d'aiuto per riaccenderne i motori. A tracciare il quadro a tinte fosche è il vicepresidente della Bce Luis de Guindos in un'intervista a Bloomberg Tv a margine dei lavori del Forum di Sintra in Portogallo. «L'economia non va bene. Il tasso di crescita dell'area euro sarà inferiore all'1% nel 2025 e leggermente superiore nel 2026 – ha detto de Guindos -Vediamo che gli investimenti sono piatti e anche i consumi non stanno recuperando. Credo che il primo trimestre dell'anno sia stato un po' un'illusione, nel senso che lo 0,6% era una cifra distorta e riteniamo che nel secondo e nel terzo trimestre i tassi di crescita saranno molto più vicini allo zero. Questa è la situazione, ma un ulteriore taglio dei tassi di interesse non aiuterà a migliorare l'economia». «Quello di cui abbiamo bisogno è certezza, sulle politiche commerciali, sui dazi, sulla politica fiscale. Questo è il tipo di riforme di cui abbiamo bisogno in Europa per cercare di stimolare la crescita... Se iniziamo a mettere in atto e a perseguire le politiche corrette, penso che l'Europa possa cominciare a riprendersi». Il riferimento ancora una volta è portare a termine il percorso verso il mercato dei capitali che permetterebbe di trattenere nell'area gli investimenti dei risparmiatori, attrarne dall'estero, e finanziare così l'innovazione e il rilancio della produttività. In attesa delle riforme, un'ulteriore minaccia alle prospettive di crescita rischia di venire dal continuo apprezzamento dell'euro che ieri ha toccato quota 1,18 sul dollaro, un livello che non si vedeva dal settembre 2021. Se questo trend da una parte ha un effetto deflattivo in quanto è ora più conveniente acquistare beni made in Usa, dall'altro rischia di pesare sulle esportazioni europee, questo senza contare l'incognita dazi. Per de Guindos, tuttavia, al momento il livello dell'euro è ancora pienamente gestibile. «Penso - ha spiegato - che il livello non sia un problema. Ritengo che sia perfettamente accettabile secondo le nostre analisi. Conta molto di più la velocità dell'aggiustamento rispetto al livello. Ma penso che il cross a 1,20 sia perfettamente accettabile mentre oltre quella soglia sarebbe molto più complicato». La Bce, come noto, non persegue un particolare livello dei cambi ma monitora con attenzione gli andamenti del mercato valutario per le implicazioni che ha sull'inflazione e a questo riguardo de Guindos ha espresso parole di fiducia. «Abbiamo ridotto i tassi d'interesse otto volte, passando dal 4% al 2%. Penso che, come ha indicato la presidente Christine Lagarde, siamo in una buona posizione per affrontare il futuro, ma il livello di incertezza è enorme. Questo sta diventando un *cliché*, ma la verità è che dobbiamo restare vigili e mantenere tutte le opzioni aperte per il futuro». Un'ultima considerazione de Guindos l'ha rivolta alla politica fiscale riguardo alla quale ha confidato di nutrire preoccupazioni. «Credo che la necessità di aumentare la spesa per la difesa sia evidente e la possiamo sostenere. Ma allo stesso tempo dobbiamo inviare un messaggio molto chiaro: è necessaria la sostenibilità fiscale». Questo perché «attualmente i mercati non vi stanno prestando molta attenzione ma questo può cambiare in fretta». «Mi preoccupa la possibilità di un evento di mercato legato a ciò che sta accadendo negli Stati Uniti» ha concluso de Guindos facendo riferimento al passaggio della legge di bilancio voluta dal presidente Trump. «Se i mercati iniziano a percepire che la politica fiscale non è sostenibile nel tempo, allora i rendimenti sono destinati ad aumentare».

—**C.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Pessimista. Il vice presidente della Bce Luis de Guindos

> **Timori per l'aumento del debito Usa: se la politica fiscale non è sostenibile nel tempo i rendimenti salgono**

Nell'Eurozona inflazione al 2% in linea con l'obiettivo della Bce

Congiuntura europea

L'indice Pmi, sempre nella zona euro, sale a 49,5 punti, ai massimi da agosto 2022

Un sospiro di sollievo. In un contesto politico drammatico e frammentato, i dati economici inducono a un moderato ottimismo. Almeno sul fronte dei prezzi.

L'inflazione annuale nell'area dell'euro dovrebbe attestarsi al 2,0% a giugno 2025, in aumento rispetto all'1,9% di maggio. Lo afferma la stima 'flash' di Eurostat. Raggiunto l'obiettivo della Bce. Tra le principali componenti dell'inflazione, i servizi vedono il tasso annuo più alto (3,3% dal 3,2% di maggio), mentre all'estremo opposto si attesta l'energia (-2,7%, dal -3,6% di maggio). L'inflazione dell'Eurozona è misurata con l'indice dei prezzi al consumo (Ipca) e vede tassi più bassi a Cipro (0,5%) e Francia (0,8%) e più alti in Estonia (5,2%) e Slovacchia (4,6%). Stabile all'1,7% la stima per l'Italia.

I dati consolidati saranno disponibili il 17 luglio, vale a dire una settimana prima della riunione del consiglio direttivo della Bce, chiamata a decidere cosa fare dei tassi di interesse. La presidente, Christine Lagarde, ha lasciato intendere che si potrebbero lasciare invariati, dopo l'ultimo taglio decretato a inizio giugno. In quel frangente è stato messo in chiaro che i livelli a cui si è giunti possono essere adeguati per i prossimi mesi.

Nelle stesse ore sono stati diffusi altri dati congiunturali. Nell'Eurozona, nel mese di giugno, arrivano segnali di miglioramento del settore manifatturiero. L'indice Hcob Pmi manifacturing, elaborato da S&P Global, sale a 49,5 punti, rispetto ai 49,4 punti di maggiore. Si tratta del livello massimo da agosto 2022. Malgrado sia rimasto ancora al di sotto della soglia dei 50 punti, l'ultimo dato ha segnalato una marginale risalita. I Pmi nazionali di giugno mostrano uno «scenario contrastante». Guardando in dettaglio ai singoli Paesi, constatiamo che nella locomotiva europea, la Germania, l'indice Pmi manifatturiero si è attestato a giugno a 49 punti, in miglioramento rispetto ai 48,3 di maggio, mantenendosi al di sotto della soglia di 50 che separa le fasi di espansione da quelle di contrazione dell'economia.

Dall'indagine sui direttori degli acquisti emerge che «l'aumento della domanda di beni manifatturieri tedeschi ha contribuito a un aumento dei livelli di produzione industriale nella maggiore economia dell'Eurozona a giugno. Nel frattempo, gli acquisti di materie prime e altri input da parte dei produttori di beni sono aumentati per la prima volta in tre anni, grazie al miglioramento delle aspettative sulla produzione futura. L'occupazione nelle fabbriche, d'altra parte, ha continuato a diminuire, con il ritmo dei tagli di posti di lavoro in leggera accelerazione». In un altro Paese importante, la Francia, l'indice Pmi manifatturiero si è attestato a giugno a 48,1 punti, in peggioramento rispetto al 49,8 di maggio, mantenendosi al di sotto della soglia di 50.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

Primo Piano
Osservatorio Pnrr

OSSERVATORIO PNRR
Il monitoraggio del Sole 24 Ore sullo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza

IL MONITORAGGIO
Il «Pnrr delle cose» è un'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci). Si traduce in report-age mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu)

Nei borghi il Pnrr corre: ai box solo il 7% delle misure

Recovery. Ai piccoli Comuni destinati 7.217 progetti, il 64,7% delle 11.151 misure da 3,54 miliardi dedicati al turismo. I casi ancora fermi alla progettazione sono 507, gli altri in esecuzione o realizzati

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Al suo debutto, il "Pnrr dei borghi" aveva acceso un dibattito vivace e polemico: troppa immagine, con il rischio concreto di sfociare in un marketing da cartolina, e troppi soldi concentrati su pochi piccoli Comuni soprattutto nella linea A, quella che metteva a gara i progetti dei mini-enti per premiarne uno a Regione con un assegno da 20 milioni, enorme se confrontato alla dimensione dei bilanci locali interessati.

A un anno dalla scadenza ufficiale del Pnrr, però, i dati elaborati dai monitoraggi ufficiali indicano che la macchina viaggia, e che nonostante le difficoltà i tassi di realizzazione degli interventi sono nettamente superiori a quelli ipotizzati in molti preventivi scettici della vigilia.

La puntata numero 10 del Pnrr delle cose, l'iniziativa lanciata due anni fa da Sole 24 Ore e Ifel (la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci) per misurare le ricadute concrete degli investimenti di Next Generation Eu sulla vita reale di comunità e territori, si concentra sulle misure per il turismo. E mette a fuoco la sorte maturata da 11.151 progetti, che cumulano un valore complessivo da 3,54 miliardi di euro tutti concentrati nella Missione 1 del Piano dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura».

Distribuzione diffusa su tutto il territorio. A Sud e Isole il 41 per cento delle iniziative

In questo ambito rientra una pluralità di interventi, che coinvolge ministeri (2,09 miliardi, il 58,4% del totale, in 6.355 interventi), Comuni (825 milioni, il 23,3%, in 4.792 iniziative) e affida i restanti 608 milioni ad altri enti pubblici. Questi ultimi sono impegnati in particolare nella realizzazione degli hub del turismo digitale, piattaforme telematiche pensate per incrementare i flussi e la spesa dei turisti internazionali in Italia aumentando la visibilità internazionale delle tante opzioni di viaggio offerte dal Paese.

Il cuore della missione viaggia però su due binari: i borghi, appunto, che condensano l'impegno dei Comuni come soggetti attuatori, e la «competitività delle imprese turistiche», i cui fondi transitano dai ministeri a partire ovviamente da quello del Turismo. La maggioranza dei progetti (il 64,73%) riguarda il primo versante, mentre le risorse si concentrano per il 67,59% sul secondo. Rovesciando l'ottica dalla fonte ai destinatari degli interventi, le strutture ricettive guidano la graduatoria con poco più di due miliardi di euro, il 57,3% del totale a disposizione per questo capitolo del Pnrr, seguiti da musei e strutture per lo spettacolo (1,22 miliardi, il 34,4%), imprese del turismo (213 milioni, il 6%) e aree pubbliche oggetto di interventi di rigenerazione (81,6 milioni, il 2,3%).

In questo contesto, il filone dei borghi che assorbe quasi il 30% delle risorse (poco più di un miliardo) è centrale anche sul piano dell'immagine, con i suoi 7.217 interventi sparsi in modo equanime fra Nord (35,69%), Centro (23,36%) e Mezzogiorno (40,95% fra Sud e Isole). Già queste cifre aiutano a intuire una delle caratteristiche di questo Pnrr dei borghi, frastagliato in una pluralità di interventi spesso leggeri in termini di valore pro capite, in un mosaico diffuso che ha sollevato più di un dubbio sulle chance di effettiva realizzazione. I numeri, però, sono incoraggianti.

La condizione di maggiore affanno, che si registra quando una misura è ancora allo stadio progettuale mentre il termine si avvicina, riguarda solo 508 casi, il 7,1% del totale, anche se il loro valore pro capite è un po' superiore alla media radunando il 13,18% dei fondi. Ma il gruppo più consistente, composto da 4.217 misure (il 59%), è in fase di realizzazione e 619 interventi (l'8,7%) sono arrivati al traguardo del collaudo. Con queste premesse, è probabile che il prossimo aggiornamento dei dati sugli stati di avanzamento da parte di Italia Domani offrirà un quadro caratterizzato da una quota solo fisiologica di ritardi.

Del resto la linea A, quella della lotteria da 20 milioni a Comune, ha assorbito solo 418,4 milioni, cioè il 41% delle risorse complessive destinate ai borghi, che per altri 370,3 milioni sono andate alla più ecumenica linea B, indirizzata a 294 Comuni sulla base di progetti locali di rigenerazione culturale e sociale.

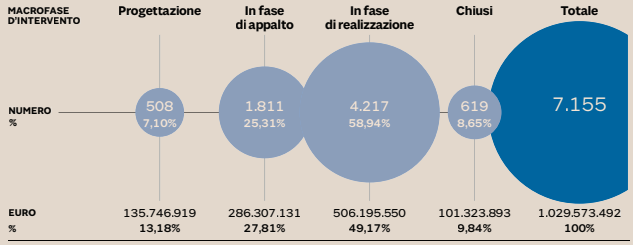
La rete degli interventi affianca ai sostegni per i mini-enti gli incentivi alle imprese nelle aree interne

Questo secondo intervento è stato arricchito di altri 200 milioni per le micro, piccole e medie imprese collocate nei 294 municipi finanziati; passa da questi interventi a rete una delle mosse più concrete contro lo spopolamento delle aree interne, molto dibattuto ma all'atto pratico poco combattuto fin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

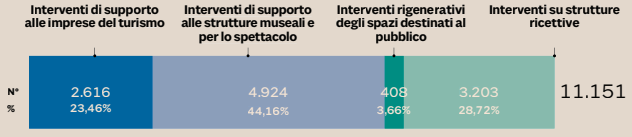
La fotografia

IL BANDO BORGHI
Lo stato di avanzamento dei progetti per Cup e per finanziamento



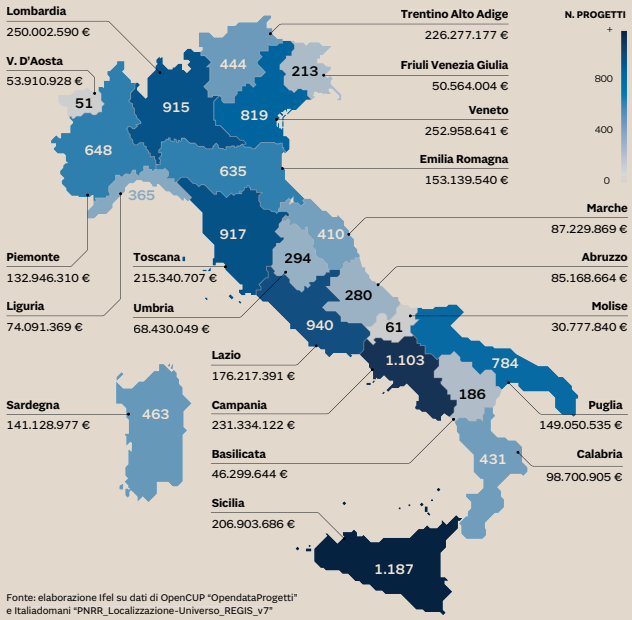
Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italiadomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"

IL PNRR DEL TURISMO
Progetti per macrocategoria



Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti"

LA DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVENTI
I progetti per Regione. Numero di progetti e fondi assegnati *in euro*



Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italiadomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"

LE STORIE

Nelle Marche

La rinascita di Montalto che diventa «metroborgo»

«Rivitalizzare» è il verbo chiave alla base del progetto "Metroborgo MontaltoLab - Presidiato di Civiltà future" che sta cambiando pelle a Montalto delle Marche, borgo storico immerso nel cuore della regione. Un caso di scuola, anche perché finanziato con circa 20 milioni grazie alla sinergia tra i fondi Pnrr e le risorse destinate alla ricostruzione privata post-sisma.

La parola "Metroborgo" richiama gli aspetti distintivi della metropoli: opportunità, relazioni, lavoro, formazione. Tessere di un mosaico che l'iniziativa vuole cucire, per combattere lo spopolamento, con quelle proprie di un piccolo borgo: qualità della vita e dei rapporti umani, custodia di valori e tradizioni. L'ambizione richiama la storia: Montalto, al suo massimo splendore rinascimentale, all'epoca di Papa Sisto V, era diocesi e "capitale del presidiato", controllando 17 Comuni dal mare alla montagna, con un governo autonomo e persino una moneta propria.

Ricordare i fasti del passato aiuta a raccogliere le sfide attuali: la migrazione verso le zone costiere, aggravata dal terremoto, il degrado di una parte considerevole del patrimonio edilizio, edifici di pregio in stato di abbandono. La "cura" che il progetto persegue si muove in diverse direzioni: il lavoro, con l'insediamento di otto nuove imprese e la creazione di 90 posti di lavoro; il turismo sostenibile, con una struttura ricettiva di alto livello e l'incentivo alla realizzazione di un albergo diffuso; l'incremento della residenzialità, con interventi mirati a favorire l'insediamento di giovani famiglie e l'offerta di soluzioni di housing sociale.

Le azioni contemplano la trasformazione del borgo in un «hub civico», centro di elaborazione di strategie di sviluppo territoriale, la valorizzazione della cultura e dell'enogastronomia, con un percorso esperienziale multimediale a Palazzo Sacconi, la riqualificazione del patrimonio edilizio e un ecosistema digitale integrato che connetta tutti i nove cantieri di progetto e faciliti l'accesso a informazioni e servizi.

Vincente la strategia di combinare i fondi Recovery con quelli per la ricostruzione privata post-sisma

Chiara l'ambizione: rappresentare un modello di rigenerazione per le aree interne, capace di di invertire la tendenza allo spopolamento e creare un futuro di sviluppo sostenibile per i borghi storici italiani. Grazie al partenariato tra pubblico e privato, all'efficienza amministrativa e a una ripartizione strategica degli investimenti tra interventi materiali (15,73 milioni, quasi il 79% del totale dei fondi destinati al progetto) e immateriali (4,26 milioni, il 21,31%).

M.Per.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Molise

Castel del Giudice, alveare per rigenerare l'Appennino

Rigenerazione urbana e culturale camminano di pari passo quando si sale a Castel del Giudice, piccolo borgo molisano con 300 abitanti a 800 metri d'altitudine, attraversato dal fiume Sangro in un territorio verdissimo al confine con l'Abruzzo. Grazie al progetto "Centro di (ri)Generazione dell'Appennino" da 20 milioni di euro, il Comune ha puntellato una strategia di crescita demografica intrapresa ormai vent'anni fa e basata su nuova residenzialità, imprenditorialità e cultura.

In una prima fase, Castel del Giudice si è concentrato su infrastrutture e servizi essenziali, con la realizzazione di una residenza sanitaria assistita riconvertendo una vecchia scuola in disuso, il recupero di terreni incolti attraverso la reintroduzione di antiche varietà di mele, un birrificio artigianale, la rigenerazione della zona rurale del paese (da cui è nato un albergo diffuso) e una palestra pubblica. Gli investimenti più recenti, sulla spinta del Pnrr, hanno ampliato la gamma di interventi, dalla creazione di un hub creativo alla nascita di un incubatore d'impresa. Con un piano di *senior social housing* per la popolazione anziana e la promozione di un'edilizia sociale diffusa per garantire alloggi a prezzi accessibili ai nuovi residenti che desiderano stabilirsi nella zona. In cantiere c'è anche un distretto culturale, #capsulasullavalle, per attirare artisti e intellettuali, anche con una residenza ad hoc.

Tra le soluzioni non manca l'attenzione al digitale, con l'hub di lavoro "Riabitare Digitale", spazio ecosostenibile per co-working e smart working, progettato secondo principi di edilizia green e design inclusivo e provvisto anche di un laboratorio di triage e telediagnostica per migliorare i servizi alla persona, nell'ottica dei "borghi del benessere". Parallelamente saranno operative le "residenze smartworking", alloggi autonomi certificati come "best place to smart work" ricavati da due edifici del centro storico.

Imprenditoria, sanità, housing e cultura con un piano ad hoc per attrarre artisti e intellettuali

Quest'anno la dimensione culturale del progetto si è rafforzata con diverse iniziative come "Tela di note" (laboratorio che trasforma oggetti e ricordi in colonne sonore della comunità), il ciclo di incontri "Le radici immateriali", il workshop di fumetto "Da zero a eroe" e tre festival. A caratterizzare il filone progettuale è la metafora dell'alveare, che si concretizza in una rete di iniziative che coinvolge l'intero territorio appenninico. Un modello replicabile per la rigenerazione delle aree interne, che trasforma le marginalità in opportunità.

M.Per.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

Primo Piano
Politica economica

17,6 **IL FABBISOGNO**
A giugno il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 17,6 miliardi, contro i 13,3 del giugno 2024

Pnrr, ok Ue alla settima rata da 18,3 miliardi

Recovery

Parere favorevole all'accredito Meloni: «Italia modello per gli altri Stati membri»

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Le verifiche europee sul Pnrr italiano proseguono secondo i tempi abituali. Ieri la commissione Ue ha dato la propria valutazione positiva al pagamento della settima rata, che vale 18,3 miliardi per 64 obiettivi (33 sono collegati a sussidi a fondo perduto, gli altri 31 a prestiti). Ora manca il timbro del Comitato economico e finanziario del Consiglio Ue, che ha quattro settimane di tempo per il suo parere, necessario a far partire l'assegno per Roma. Ma il giudizio appare scontato perché l'Ecofin, che riunendo i ministri delle Finanze dell'Eurozona raggruppa larga parte dei componenti del Comitato, il 20 giugno scorso ha approvato l'ampia revisione tecnica con cui è stata spianata la strada alla settima rata. Il calendario ricalca dunque quello seguito nel 2024 dalla quinta rata, approvata dalla Ue il 5 luglio e arrivata sui conti del Tesoro il 5 agosto.

Con il nuovo accredito «l'Italia confermerà il primato europeo nell'avanzamento del Piano con oltre 140 miliardi di euro ricevuti, corrispondenti al 72% della dotazione finanziaria complessiva» rimarca la premier Giorgia Meloni sostenendo che quello italiano «è un primato anche qualitativo», al punto che «siamo diventati un modello per gli altri Stati membri». Opposta l'ottica delle opposizioni, che mettono l'accento sui tassi di spesa reale decisamente meno brillanti.

Nella lista degli obiettivi della settima rata, raggiunti entro fine 2024, ci sono «diversi investimenti strategici, tra i quali il collegamento elettrico tra Sardegna, Corsica e penisola e il collegamento sottomarino Tyrrhenian Link tra Sicilia, Sardegna e Penisola, infrastrutture fondamentali per rafforzare l'autonomia energetica dell'Italia», sottolinea il ministro per il Pnrr Tommaso Foti.

I capitoli energetici in effetti sono centrali negli obiettivi radiografati dalle 219 pagine del nuovo esame Ue. Ma hanno occupato la scena anche nella rimodulazione approvata il 19 maggio in Cabina di regia.

Lì, fra le altre cose, l'obiettivo di destinare un miliardo alla misura su «Rinnovabili e batterie» (M2C2, Investimento 5.1) è stato unificato al filone degli investimenti innovativi delle imprese («Net Zero»: M1C2 - Investimento 7), perché la carenza di domanda avrebbe reso impossibile il conseguimento del target. Un altro miliardo rivelatosi troppo ambizioso è quello indirizzato all'idrogeno per le industrie inquinanti (settori «Hard to Abate»), ridotto a 360 milioni per girare gli altri 640 agli impianti di biometano, la cui scadenza è stata prorogata di sei mesi. Anche le colonnine elettriche sono rimaste prive dell'interesse ipotizzato nel Piano originario; e 597 milioni sono stati dirottati ai nuovi incentivi per l'acquisto di auto elettriche fin qui annunciato ma non ancora varato.

> **Assegno entro un mese come lo scorso anno Decisiva la rimodulazione dei target sull'energia approvata a maggio**

In tutto, la rimodulazione ha corretto 34 obiettivi della settima rata, ed è intervenuta a cascata sulle tranche successive modificando in tutto 107 scadenze. L'intervento ha dato una grossa mano alla prosecuzione del Piano, che ora però attende la nuova revisione straordinaria. Ma il Pnrr prosegue «nel pieno rispetto dei suoi impegni, delle sue priorità e della sua scadenza finale ad agosto 2026», giura Foti: respingendo ancora una volta qualsiasi ipotesi di proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



La premier. Giorgia Meloni

Legge Pmi, verso modifiche su false recensioni, reti, Confidi

L'esame del Senato. Confindustria: ampliare le semplificazioni, a partire dalla 231. Dopo le critiche della Commissione Ue il Mimit riscrive le norme sulla stretta per i commenti sulle piattaforme online

Carmine Fotina
ROMA

Sei mesi dopo l'approvazione in consiglio dei ministri, il disegno di legge annuale per le Pmi è entrato nel vivo dell'esame parlamentare con un ciclo di audizioni in commissione Industria del Senato. E già si profilano temi che potrebbero essere modificati: innanzitutto il contrasto alle false recensioni online, su cui sono arrivate critiche dalla Commissione Ue. Ma anche sulle norme su reti di impresa e Confidi ci sono valutazioni in corso da parte della maggioranza.

Ieri, dall'audizione svolta da Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale di Confindustria Piccola Industria con delega a economia, credito, finanza e fisco, è emersa innanzitutto la richiesta di potenziare il Ddl con nuove semplificazioni, attingendo al pacchetto di 80 proposte "Costo Zero" già presentato al governo su temi vari, a partire dalla disciplina del Dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa e poi su fisco, lavoro, ambiente, energia, investimenti. In prima fila ci sono anche le agevolazioni fiscali per le reti di impresa, misura che il Ddl ha reintrodotto. Per gli industriali andrebbe raddoppiato da 1 a 2 milioni di euro annui il tetto di utili accantonabili e al contempo bisognerebbe rafforzare lo stanziamento, previsto in 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029, «almeno raddoppiandone l'importo». In passato, per il triennio 2010-2012, annota Confindustria, a fronte di circa 500 contratti di rete e delle 2.500 imprese coinvolte nei programmi comuni di aggregazione, erano stati stanziati 48 milioni di euro complessivi.

Sulla delega al governo per il riordino dei Confidi vengono invece proposti tre correttivi: una revisione della soglia di volume di attività finanziaria (oggi fissata a 150 milioni) prevista per l'iscrizione all'albo dei Confidi vigilati; un ampliamento dell'operatività dei Confidi; l'estensione della facoltà di assumere partecipazioni in altri enti.

> **Sulle agevolazioni fiscali per le reti le imprese chiedono di raddoppiare il tetto di utili accantonabili**

Il superamento delle restrizioni in materia di partecipazioni societarie, consentendo ai Confidi di acquisire partecipazioni con le stesse regole previste per gli altri intermediari vigilati, è anche tra le richieste delle associazioni di artigiani Confartigianato, Cna e Casartigiani.

Appare poi scontato che in Parlamento si interverrà per correggere la norma che contrasta le false recensioni online. A fronte dei rilievi avanzati dalla Commissione europea sotto forma di un parere circostanziato, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che ha coordinato il Ddl, ha già inviato a Bruxelles una nuova formulazione delle norme, oggetto di un'ulteriore notifica. Il ministero in primo luogo ha precisato che la riformulazione esclude qualsiasi forma di coinvolgimento diretto delle piattaforme digitali rimettendo la liceità della recensione esclusivamente all'autoresponsabilità del soggetto che l'ha rilasciata (un modo per dire che non viene violato il Digital services act).

Ma c'è già chi teme un compromesso al ribasso. È il caso dell'associazione Fipe Confcommercio, intervenuta in audizione al Senato nei giorni scorsi. Fipe, tra i primi organismi di settore a schierarsi per ottenere una stretta contro le false recensioni online, ritiene ad esempio che la nuova proposta italiana che circoscrive il diritto di segnalazione al legale rappresentante dell'impresa recensita (o suo delegato), rischia di essere maggiormente restrittiva. Secondo l'associazione, inoltre, sarebbe opportuno, per superare i rilievi Ue, chiarire ulteriormente che il consumatore non è tenuto a registrarsi con un documento di riconoscimento facendo invece riferimento all'obbligo per le piattaforme di verificare la provenienza della recensione, in linea con la Direttiva Ue sulle pratiche commerciali sleali verso i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps: 4,44 miliardi per l'assegno d'inclusione In 10 anni spesa per pensioni salita del 29,8%

L'ok al Rendiconto 2024

Il Civ: migliorano i conti dell'Istituto. Fava: il sistema tiene, puntare sui giovani

Marco Rogari

Oltre 4,4 miliardi erogati nel 2024 per l'assegno d'inclusione sociale e 260 milioni per il Supporto formazione lavoro. Non più di 30 milioni destinati al Reddito di cittadinanza contro i 6,6 miliardi del 2023. Una spesa per pensioni previdenziali a quota 320,5 miliardi: +5,4% rispetto all'anno precedente, per effetto del costo della rivalutazione degli assegni sotto la spinta dell'inflazione, e +29,86% nel confronto con il 2014 (dieci anni prima). Sono alcuni dei dati che emergono dal Rendiconto generale 2024 dell'Inps, approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Istituto. Un Rendiconto che presenta un saldo della gestione finanziaria di competenza di 15 miliardi, un risultato economico di esercizio positivo per 1,02 miliardi, e un avanzo patrimoniale netto lievitato da 29,78 a 35,31 miliardi.

«Un risultato positivo per l'Istituto», ha sottolineato il presidente del Civ dell'Inps, Roberto Ghiselli. Che ha aggiunto: «si conferma una tenuta complessiva del sistema che comunque, in prospettiva, si dovrà misurare con le trasformazioni demografiche, tecnologiche e del mercato del lavoro e con le ricadute che queste trasformazioni determineranno sul sistema previdenziale. È quindi importante - ha proseguito - che il Paese sappia individuare una coerente strategia per far fronte a queste sfide e garantire una prospettiva di sostenibilità del sistema, da un punto di vista economico ma soprattutto sociale». Per Pierangelo Albini, coordinatore della Commissione economica del Civ, «la lettura del rendiconto 2024 conferma la necessità di una manutenzione coraggiosa e ragionata del sistema di welfare, per garantire giustizia tra generazioni, coerenza tra fonti di finanziamento e prestazioni».

> **Più incentivi al lavoro: le erogazioni (oltre 42,4 miliardi) salgono del +34%. Solo 30 milioni al Reddito di cittadinanza**

Anche il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, ha voluto sottolineare che «la relazione del Civ conferma che i conti dell'Istituto sono in ordine e il sistema previdenziale pubblico è in equilibrio; allo stesso tempo prospetta la necessità di un nuovo modello di welfare» di tipo generativo. E Fava in quest'ottica ha ribadito che occorre «puntare sui giovani».

Nel 2024, come evidenzia il Rendiconto generale, l'Inps ha registrato 284.047 milioni di entrate contributive (+5,5%) e 180.740 milioni di trasferimenti correnti da parte dello Stato, con un aumento del 9,7% sul 2023 e dell'83,06% dal 2014. Negli stessi dieci anni la crescita delle entrate è stata del 34%. Nel complesso le uscite per prestazioni istituzionali hanno raggiunto i 417.408 milioni: +4,9% sul 2023 e +37,58% sul 2014. Lo scorso anno la spesa per il sostegno al reddito è salita di 0,5 miliardi passando da 18,4 a 18,9 miliardi, in particolare per la crescita dei trattamenti di disoccupazione e di integrazione salariale. Le spese per l'inclusione sociale sono rimaste sostanzialmente invariate (- 0,1 miliardi) ma, ha osservato il Civ, «con un rilevante calo delle prestazioni di contrasto alla povertà (-1,9 miliardi sul 2023 e -3,3 miliardi nel biennio) e un aumento delle prestazioni per le pensioni assistenziali (+1,8 miliardi)».

A salire in modo significativo sono state le erogazioni per sgravi contributivi, sottocontribuzioni e agevolazioni per l'occupazione, che nel 2024 sono arrivate a 42,428 miliardi, con un incremento del 34% sul 2023. Nel Rendiconto si fa anche notare come per l'assegno unico per i figli siano stati spesi nell'anno 20,074 miliardi con una crescita del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terremoto, nel 2025 1.200 opere pubbliche Privati: +1,6 miliardi»

Rapporto sul sisma 2016

Oggi Castelli presenta i dati sulla ricostruzione in Centro Italia

Flavia Landolfi
ROMA

La ricostruzione nel cratere del Centro Italia dopo il terremoto del 2016 segna nei primi cinque mesi del 2025 un aumento del 22% nei cantieri privati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Che in termini di contibuti liquidati valgono in tutto 6,1 miliardi di euro, in crescita del 37,41% rispetto al 2024 quando erano a quota 4,5 miliardi: tra giugno 2024 e giugno 2025 sono stati erogati 1,6 miliardi.

Sul fronte pubblico, quello più complesso, l'agenda dei lavori resta fitta: dei 3.542 interventi previsti per quest'anno, 1.200 nuovi cantieri saranno aperti entro dicembre, di cui 439 già avviati e 761 in partenza nei prossimi mesi. È quanto emerge dal Rapporto sulla ricostruzione del Centro Italia 2025 che sarà presentato oggi a Roma. «I dati del Rapporto confermano un ulteriore rafforzamento e accelerazione della ricostruzione nel cratere 2016, che è il più grande cantiere edile d'Europa», ha dichiarato Guido Castelli, Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione. «Molto resta ancora da fare», ha aggiunto, ma arrivano segnali incoraggianti anche dalla ripresa economica e sociale: un aspetto «fondamentale per contrastare lo spopolamento e costruire le basi per un nuovo futuro», ha aggiunto il Commissario. Su questo fronte, cruciale per il tessuto economico e sociale del territorio, un'indagine del Cresme ha rilevato che nelle quattro regioni interessate dal programma Next Appennino il Pil potrebbe crescere di oltre 3,8 miliardi di euro, con un incremento occupazionale stimato in 15.300 nuovi posti di lavoro.

Ricostruzione privata
Il grande traino è tuttora il Superbonus: l'ultimo dl Economia, bollinato dalla Ragioneria, ha prorogato al 31 dicembre 2026 i termini per la rendicontazione dei lavori prenotati a valere sul plafond da 330 milioni di euro. Il Rapporto legge i dati della ricostruzione privata anche sulla base dell'andamento delle liquidazioni di Cdp verso le imprese che operano nei cantieri. E qui in termini assoluti, al 31 maggio 2025, si tratta di 10,77 miliardi di contributi concessi in seguito all'approvazione delle pratiche, con liquidazioni che superano i 6,1 miliardi, segnando un +37,41% il valore erogato al 31 maggio 2024 (4,49 miliardi) e dunque con liquidazioni di 1,6 miliardi nel periodo considerato. Il 60% di queste liquidazioni è avvenuto dal 2023 anno in cui le erogazioni sono balzate di +37% sul 2022 - riferisce il dossier - nel 2024 il ritmo è ulteriormente incrementato con un +24% rispetto al 2023 e i primi cinque mesi del quadrimestre 2025, segnano un ulteriore +22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i territori più colpiti, nell'ultimo anno sono stati chiusi 944 cantieri per danni gravi e 638 cantieri per danni lievi, per un totale di oltre 1500 cantieri. Al netto dei lavori che devono ancora partire, complessivamente i cantieri già conclusi sono 12.737 e quelli in corso sono 8.694.

Ricostruzione pubblica
Marcia con meno ostacoli la ricostruzione pubblica. Secondo il Rapporto nel corso del 2025 saranno aperti 1.200 nuovi cantieri su 3.542 interventi per un valore di investimento di oltre 4,6 miliardi di euro: un terzo quindi del totale previsto. Di questi 1200 cantieri nel 2025 ne sono stati aperti 439 e ne sono previsti altri 761 entro la fine dell'anno.

> **Altri 1.115 nuclei rientrati nelle proprie abitazioni ma ce ne sono altri 10mila che aspettano**

Inoltre, il 33,8% degli interventi ha un progetto approvato o ha già avviato le procedure per affidamento dei lavori. Solo il 2% degli interventi risulta non ancora avviato - fa sapere il dossier - a fronte del 5% registrato nel 2024 e di un ben più rilevante 33% nel 2023.

Emergenza abitativa
Altri 1.115 i nuclei familiari - riferisce l'analisi - sono rientrati nelle loro abitazioni nel corso dell'ultimo anno. Negli ultimi tre anni sono più di 4 mila quelli che hanno ritrovato la propria dimora abituale: nel 2025 corrispondono a 10.067 nuclei, mentre nel 2022 se ne contavano 14.211.

Ma la partita non è certo chiusa: nei 138 Comuni del cratere ci sono ancora 10mila nuclei familiari, per un totale di circa 20mila persone, in attesa di sistemazione definitiva.

Occupazione
Nell'area del Cratere allargato si registra un timido aumento dell'occupazione. Le nuove attivazioni sono passate dalle 25,1 mila del primo trimestre 2022 alle 26,8 mila del primo trimestre 2024 (+7,0%).

La crescita media annua delle assunzioni è pari al +3,9% nel 2023 e al +2,4% nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

Imprese & Territori

Assoarmatori
«Aiuti di Stato per rinnovare la flotta dei traghetti» —p.19

Alimentari
Melegatti passa di mano: il controllo alla Valeo Foods —p.20



BENESSERE
The Longevity Suite apre la sua seconda The Longevity Spa al San Clemente Palace di Venezia che da aprile 2026 diventerà Mandarin Oriental, Venezia
ilsole24ore.com/moda

Smart24 Polizia locale e Protezione civile
smart24polizialocale.it

Robot avanti adagio nel 2025 «Ora misure stabili per ripartire»

Macchine utensili

Il mini-progresso previsto (+2,6%) non chiude il gap dopo il tracollo del 2024

Recupero limitato anche nelle commesse interne, al palo le esportazioni

Luca Orlando

Il rimbalzo non c'è. Limando al ribasso le stime effettuate a fine 2024, Ucimu vede per l'anno in corso una crescita limitata per produzione e consumo nazionale di robot. Progresso inferiore ai tre punti che sana solo in minima parte la voragine aperta lo scorso anno, con un output di macchine utensili crollato di oltre un miliardo per effetto della caduta verticale dei consumi di settore in Italia, abbattuti di oltre il 36%.

«Dopo il disastroso 2024 -spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per Produrre Riccardo Rosa nel corso dell'assemblea annuale - il 2025 dovrebbe darci qualche soddisfazione in più ma mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo, considerato l'avvicendarsi di fenomeni davvero preoccupanti: dalle guerre commerciali a quelle militari». Le stime del comparto, che posizionano la produzione poco oltre i livelli 2021, sono il combinato disposto di un mix negativo che da un lato vede una persistente debolezza dei mercati internazionali (solo +1% per l'export) innescata dalle ipotesi di guerre commerciali, dall'altro la lunga impasse della misura Transizione 5.0, partita in ritardo rispetto alle attese e dunque prima responsabile del congelamento di numerose commesse nazionali, (solo +5,9% quest'anno dopo il -39,5% del 2024) messe in stand-by dai clienti in attesa di poter sfruttare i maggiori benefici fiscali promessi. «In un momento cruciale come quello che stiamo vivendo, con una domanda interna ed estera decisamente debole, gli strumenti di incentivo risultano indispensabili per sostenere il progressivo e necessario cambiamento. Anche perché - prosegue Rosa - la Germania si doterà presto di un piano di sostegno e rilancio della sua industria. Al Governo chiediamo un intervento immediato su Transizione 5.0, per ottenere il prolungamento della sua operatività oltre il termine previsto. Ma se ciò non fosse possibile, chiediamo almeno di convertire i fondi disponibili su nuove misure. Ragionando fin d'ora sulle politiche nazionali che dovranno accompagnare lo sviluppo dell'industria dal 2026».

Se il tiraggio della misura ha accelerato nelle ultime settimane (siamo a 1,3 miliardi, un miliardo in più rispetto ai livelli di inizio 2025), resta però ancora distante dai 6,24 miliardi disponibili, soglia irraggiungibile visti lo scarso tempo a disposizione. «Sulla base dell'esperienza riteniamo siano necessari provvedimenti strutturali che permettano alle aziende di pianificare con fiducia i propri investimenti, evitando così picchi di lavoro insostenibili per i costruttori italiani, specializzati nella produzione su commessa. Troppo spesso le Pmi rischiano di perdere ordini anche importanti perché il lead time di un bene super-customizzato come il nostro non assicura la consegna nei termini previsti dall'incentivo, avvantaggiando tra l'altro l'import. Un doppio danno, in sostanza». Per le aziende di Ucimu, che vedono nel settore auto il principale mercato di sbocco, è inoltre cruciale che l'Europa qui proceda in modo diverso, facendo valere il principio della neutralità tecnologica. «Oltre all'impatto ambientale - aggiunge Rosa - bisogna considerare anche quello economico e sociale. Stiamo decidendo di lasciare all'Asia tutto il nostro mercato, rischiando la desertificazione di un pezzo fondamentale dell'economia Ue, premessa per l'impoverimento della popolazione». Limitate invece le preoccupazioni sui dazi minacciati da Trump. «Le fabbriche Usa - spiega - hanno terribilmente bisogno dei macchinari di importazione e possiamo quindi pensare che le barriere tariffarie in ingresso non saranno particolarmente penalizzanti. Ciò che invece è decisamente penalizzante è l'incertezza, vero deterrente agli investimenti in tecnologie di produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Produzione quasi ferma. Per i robot nazionali si stima un output di 6,5 miliardi, il 2,6% oltre i livelli 2024, oltre un miliardo in meno rispetto al 2023



RICCARDO ROSA
Presidente di Ucimu

Rosa: «Necessario prorogare i termini per Transizione 5.0 e pensare a un piano strutturale dal 2026»

Il freno al mercato interno è legato al ridotto tiraggio di Transizione 5.0

Auto, il mercato cala del 17% a giugno Stellantis perde un terzo dei volumi

Immatricolazioni

Dato in parte falsato dagli incentivi per il full electric erogati proprio un anno fa

Filomena Greco
TORINO

Il calo delle immatricolazioni del 17,4% a giugno è "falsato" dal confronto con giugno 2024, periodo caratterizzato dal varo degli incentivi, a cominciare da quelli destinati alle auto full electric, andati esauriti in un solo giorno. «Al netto di questo effetto il dato di giugno 2024 sarebbe stato assai vicino a quello che si è registrato nel mese scorso» fa notare il Centro Studi Promotor. Nel primo semestre si accentua la contrazione delle immatricolazioni, in calo del 3,6% sul 2024. È dunque stagnazione sul mercato italiano e su quello europeo. In prospettiva, il 2025 potrebbe chiudere - prevede il Centro Studi Promotor - a un volume di immatricolazioni di circa 12 milioni e 900mila in Ue e di un milione e 550mila in Italia, con un calo sui livelli ante-crisi del 18% per l'Ue e 18,7% per l'Italia.

Nel mese la quota di full electric è salita dal 5,1% al 6%, sempre meno della metà della media europea. In questo contesto Stellantis registra un calo del 32% nel mese e del 12,2% da inizio anno, con Fiat e Citroen in terreno negativo nel semestre mentre Peugeot cresce dell'11%. È crisi nera per Lancia mentre Alfa Romeo continua a crescere e consolida una quota di mercato intorno al 2%. Accanto alle difficoltà sul mercato, pesano le parole di Jean Philippe Imparato, responsabile Stellantis per l'area Emea, intervenuto agli Stati Generali dell'energia di FI alla Camera, che chiede interventi urgenti su costo dell'energia, rinnovo del parco circolante e sanzioni a carico delle case produttrici. «Siamo a pochi mesi da un dramma industriale che pochi vedono. Mi chiedono di fare il 20% di vendite di elettrico in Europa, separando autovetture e commerciali. Oggi con i commerciali faccio un terzo della quota europea con il 10% delle vendite, per arrivare al 20% dovrei fare il 60% di quota, chi può farlo in un mercato competitivo come il nostro?» dice Imparato che fa un appello: «Servono decisioni urgenti per l'industria dell'auto, altrimenti le conseguenze potrebbero essere devastanti. Se le cose non cambiano, dovremo prendere decisioni toste. I rischi per l'occupazione sono forti». Volkswagen lascia sul terreno il 3,3% dei volumi da gennaio mentre tra i new comer c'è da registrare il balzo di Byd, che in poco tempo sfiora un punto e mezzo di market share mentre Tesla perde oltre il 60% nel mese e il 36% da inizio anno. In testa per volumi tra le case cinesi in Italia c'è MG che consolida una quota di mercato superiore al 3%.

Tra gli operatori, occhi puntati sui nodi politici legati all'auto, in attesa della convocazione al Mimit. «Auspichiamo che un po' di sostegno al mercato possa arrivare dagli annunciati nuovi incentivi per i veicoli a zero emissioni previsti dal Mase, con una dotazione pari a 600 milioni» sottolinea Gianmarco Giorda direttore di Anfia che pone un tema di tempistiche dell'intervento, vista la scadenza a giugno 2026. La fiscalità resta centrale per Unrae, come ribadisce il nuovo presidente Roberto Pietrantonio: «Senza una revisione strutturale della fiscalità delle flotte aziendali, l'Italia non potrà sostenere concretamente la transizione energetica». Serve dunque un intervento per modulare detraibilità Iva e deducibilità dei costi in funzione delle emissioni di CO2 dei veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

LAZIO DIGITAL SUMMIT

Bandi Ue più semplici per la digitalizzazione

Il sistema produttivo del Lazio ha comparti di eccellenza, come l'aerospazio, l'elettronica, l'ict e il farmaceutico. Tuttavia adesso la regione si trova di fronte alla sfida della digitalizzazione, sempre più importante alla luce della Intelligenza Artificiale. In questo scenario si inserisce anche la difficoltà delle aziende a reperire le professionalità necessarie all'adozione di queste tecnologie. È stato questo uno dei temi, ieri, al centro della III Edizione del "Lazio Digital Summit" promossa da TIG Events – The Innovation Group, in collaborazione con la Regione Lazio e con il patrocinio di Unindustria.

Proprio oggi la vicepresidente della Regione e assessora allo Sviluppo Roberta Angelilli sarà a Bruxelles, con il governatore Francesco Rocca, per incontrare il commissario Ue Raffaele Fitto: «Discuteremo della riprogrammazione dei fondi Ue 21-27 e inizieremo a discutere sul nuovo ciclo che partirà dal 2028. Illustreremo le priorità del Lazio, a partire dalla semplificazione burocratica», ha spiegato Angelilli. Che, proprio in ottica di semplificare le procedure dei bandi, ha rivendicato il «dialogo con tutti, con i sindaci e con le associazioni datoriali, proprio per disegnare i bandi a misura delle esigenze del territorio».

Da questo dialogo è nato anche il Piano Industriale del Lazio, lanciato da Unindustria e poi fatto proprio dalla Regione: «Abbiamo identificato i punti per garantire al territorio maggiore competitività», ha detto Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria Lazio. «A partire – ha sottolineato – dal rilancio delle componenti innovative dell'industria e dei servizi avanzati, attraverso una semplificazione normativa, una riqualificazione delle aree industriali, incentivi al trasferimento tecnologico, e soprattutto un massiccio investimento in formazione e competenze». Proprio di competenze ha parlato Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma: «Nel Lazio ad aprile 2025 erano previste 57mila assunzioni, ma il 42% è stato di difficile reperimento, soprattutto nelle competenze digitali». Romolo Guasco, direttore di Confcommercio Roma, ha evidenziato come le piccole imprese del commercio potrebbero ricevere benefici dalla digitalizzazione «soprattutto nell'ambito della logistica e delle vendite online». E in questa ottica Francesco Marcolini, presidente Lazio Innova (la società della Regione che si occupa di sviluppo), ha ricordato il «grande successo del voucher digitalizzazione per le piccole e medie imprese». E Tiziana Petucci, direttrice della direzione Regionale Sviluppo Economico del Lazio, ha annunciato: «Sono previste tre ulteriori edizioni del voucher digitalizzazione: nel 2025, nel 2026 e nel 2027, con 15 milioni previsti già per quest'anno ad ottobre».

—**Andrea Marini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIA

La Provincia Pavese passa al Gruppo Sae

Il Gruppo Sae ha formalizzato ieri, attraverso la controllata Sae Lombardia S.r.l, l'acquisizione dal Gruppo Gedi della testata "La Provincia Pavese", nonché delle relative attività digitali. Soci di minoranza di Sae Lombardia sono due realtà di primaria importanza del territorio pavese: Fondazione Monte di Lombardia e Fedegari Autoclavi Spa. Gruppo Sae è un gruppo editoriale italiano, guidato dal presidente e amministratore delegato Alberto Leonardis, che edita diverse testate storiche radicate nei rispettivi territori di riferimento, quali "La Nuova Sardegna"; "Il Tirreno", "Gazzetta di Modena", "Gazzetta di Reggio" e "La Nuova Ferrara". Gruppo Sae spazia dall'editoria alla comunicazione integrata – attraverso la controllata Sae Communication, detiene la maggioranza della società Next Different – alla produzione di fumetti con Sae Comics, alle testate digitali verticali, attraverso Sae Digital e Servizi, quali Mamme Magazine, Erasmag e l'ultimo arrivato Abruzzo Daily, che sarà on line il prossimo autunno. A cedere la testata "La Provincia Pavese, a valle della cessione delle altre testate locali, è il gruppo editoriale Gedi, operativo nella carta stampata e nel digitale con testate quali "la Repubblica", "La Stampa" e diversi periodici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

ENI-VERSALIS, ALLARME CGIL
«La decisione unilaterale di Eni-Versalis di chiudere i cracker di Brindisi e Priolo, rappresenta un colpo durissimo alla sovranità industriale del Paese, con conseguenze per l'occupazione, la filiera chimica e la tenuta produttiva di interi territori. L'Italia diventa il primo e unico Paese europeo a rinunciare alla produzione di etilene, elemento essenziale per la chimica di base e per settori chiave come automotive, packaging, biomedicale e costruzioni», secondo l'allarme lanciato ieri dalla Cgil.

«Aiuti di Stato per rinnovare la flotta dei traghetti»

Assarmatori

Il presidente Messina:«Metà dei fondi ricavati dall'Ets non andrà al settore mare»

«Il trasbordo di container rischia di migrare in Africa, a discapito di Gioia Tauro»

Raoul de Forcade

La richiesta di un intervento «sostanziale» dello Stato per il rinnovo della flotta di traghetti italiani, a fronte della tassazione Ets dell'Ue, che grava sul settore marittimo; e un campanello dall'allarme sul *transhipment* di container in Italia, che rischia di spostarsi in Nord Africa, a discapito, soprattutto, dei traffici di Gioia Tauro, il principale porto nazionale di trasbordo. Sono due punti focali su cui si è concentrato Stefano Messina, presidente di Assarmatori, nella sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione che si è tenuta ieri a Roma.

Ma anche la burocrazia, in particolare quella che riguarda l'iscrizione delle navi al registro navale nazionale, è entrata nel mirino dell'armatore genovese, il quale ha sottolineato che la bandiera italiana «sta drammaticamente calando: tra 2023 e 2024 si è registrato un -15% di tonnellate di stazza lorda» nella flotta che batte il tricolore.

Messina ha affermato che «le misure *Fit for 55* dell'Ue sono «una follia ambientalista che ha rischiato e, rischia tuttora, di mettere in difficoltà la logistica nazionale ed europea». Ha sottolineato, quindi, come sia stato fatto credere «che i proventi generati, all'interno del regime Ets, dal settore marittimo» sarebbero stati «reinvestiti nel medesimo comparto, per consentire interventi di abbattimento delle emissioni, ovvero per il rinnovo delle flotte, per supportare le Autostrade del mare e per coprire il differenziale di costo tra i carburanti tradizionali e quelli di matrice non fossile. Abbiamo svolto studi approfonditi e siamo in grado di dire che questo assunto non corrisponde alla realtà. L'effettiva restituzione dei proventi al comparto marittimo sarà sensibilmente inferiore al valore del prelievo imposto alla merce e ai passeggeri. Partiamo dal dire che il 50% di questi fondi è oggi destinato a tamponare il debito pubblico».

Il presidente di Assarmatori ha, quindi, chiarito che, «se si vuole affrontare il rinnovo della flotta dei traghetti italiani, non bastano i fondi dell'Ets ma occorre pensare a un intervento massivo dello Stato, che aiuti le iniziative degli armatori. Voglio essere chiaro: la più grande flotta di *ferry* del mondo, quella che opera in Italia, non potrà essere rinnovata esclusivamente con le risorse degli armatori». E ancora: «L'unica cantieristica che è in grado di assecondare

> **«La bandiera italiana sta drammaticamente calando: registrato un -15% di tonnellate di stazza lorda» in flotta**

gli ordini di nuove navi con velocità e a costi realistici è quella asiatica. La nostra, dopo l'assurda messa al bando degli aiuti decisa dalla solita politica suicida dell'Europa, si è concentrata su segmenti ad alto valore aggiunto e non è in grado, parlo dell'Europa e non solo degli impianti nazionali, di offrire capacità sufficiente e prezzi competitivi».

Secondo Messina occorre, quindi, un nuovo schema di aiuti pubblici per i cantieri europei, « per rilanciare concretamente la cantieristica navale del continente, senza ricorrere a insensate misure protezionistiche».

Messina ha, poi, evidenziato che un banco di prova per la nuova Commissione Ue «è la reazione dell'impatto del regime Ets sulla logistica di *transhipment*. Qui ci si ostina a non vedere una inevitabile migrazione dei traffici a favore dei porti del Nord Africa. Una rapida indagine presso i nostri associati, ci ha confermato che l'opzione di trasferire il traffico di *transhipment* in Africa è seriamente presa in considerazione, in maniera talmente concreta che sono già stati effettuati importanti investimenti in porti che non prevedono il prelievo ambientale dell'Ets». Del resto, ha proseguito, «se una grande compagnia danese di trasporto marittimo di contenitori (il riferimento è a Maersk, *ndr*) ha spostato volumi a Tangeri e non paga nulla, perché altre compagnie, di analoghe dimensioni e con navi assimilabili, dovrebbero continuare a scalare Malta o Gioia Tauro, pagando l'Ets? Un grande gruppo che lavora nel porto calabrese (e qui si parla di Msc, socio di punta di Assarmatori, *ndr*), lancia l'allarme per il 2026 e 2027. Già nel corso del prossimo anno proprio Gioia Tauro, che è uno snodo fondamentale della logistica del nostro Paese anche per motivi geopolitici, potrebbe accusare un calo dei traffici».

Per quanto attiene, infine, alla burocrazia, «la nostra industria - ha chiosato Messina - ha bisogno di una radicale semplificazione delle procedure amministrative. Ad esempio, non abbiamo un'anagrafe digitale della gente di mare: siamo ancora al cartaceo. Bisogna arrestare il declino della bandiera italiana; non sono più sufficienti la sola storia e il prestigio al fine del mantenimento del nostro tricolore a poppa. Guardiamo Malta: il suo registro è di gran lunga al primo posto in Europa. Lì tutto è digitalizzato, i tempi sono ridotti al minimo, le procedure snelle. Lo ribadisco: noi armatori non cerchiamo paradisi fiscali, ma una burocrazia chiara, efficiente e poco costosa».

In merito alla ripartizione dei proventi dall'Ets è intervenuto, nel corso dell'assemblea, il viceministro delle Infrastrutture e trasporti, Edoardo Rixi, il quale ha ricordato che il 50% della somma in questione andrà al ministero delle Finanze, mentre del restante 50%, il 70% al dicastero dell'Ambiente e il 30% rispettivamente al Mimit (15%) e al Mit (15 %). «Il nostro 15% - ha detto Rixi - sarà indirizzato interamente all'economia marittima e mi auguro che anche gli altri ministeri facciano lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In aumento gli ordini di navi con l'alimentazione a Gnl

La ricerca

Assogasliquidi: «Per il 2030 raddoppierà la flotta navale con propulsione a gas»

Si fa sempre più stringente la corsa degli armatori verso le navi a Gnl. Lo testimonia una ricerca di Assogasliquidi - Federchimica, in cui si legge che il numero di navi alimentate a gas naturale liquefatto è cresciuto con un Cagr (tasso di crescita percentuale medio) del 37% negli ultimi quattro anni. Le proiezioni, inoltre, recita il report, «indicano che, entro il 2030, la flotta navale alimentata a Gnl raddoppierà, sottolineando il ruolo chiave» di quel prodotto «nella decarbonizzazione del settore marittimo». In particolare, «il numero di navi in orderbook alimentate a Gnl risulta pari all'8,7 % circa del totale degli ordini di navi globali» . E a fine 2024, testimonia lo studio, «sono 648 le navi alimentate a Gnl varate».

«I dati sulla crescita globale del numero delle navi alimentate a gas naturale liquefatto, ordinate dagli armatori - sottolinea Costantino Amadei, presidente del gruppo Gnl di Assogasliquidi-Federchimica - sono particolarmente promettenti: il 2024 è stato infatti un anno eccezionale per le nuove costruzioni navali, con un forte aumento degli ordini di navi alimentate con carburanti alternativi e, in particolare, Gnl: circa 50% sul totale delle unità con combustibili alternativi. Analizzando le navi in orderbook, il numero di quelle a gas naturale liquefatto è destinato quasi a raddoppiare entro la fine del decennio (con un Cagr del 19% previsto nei prossimi 4 anni, ndr); e ciò significa che, a livello mondiale, si sta investendo molto su Gnl e bioGnl, con un impatto forte sulla decarbonizzazione del trasporto via mare». Peraltro, «anche a livello nazionale abbiamo grandi potenzialità di sviluppo, sia nei consumi sia nelle infrastrutture, che dovranno essere adeguate alla nuova domanda».

Peraltro, la «forte flessibilità infrastrutturale» delle aziende iscritte ad Assogasliquidi, aggiunge Amadei, «aiuterà molto a rispondere a questa crescita; ma gli investimenti privati dovranno essere accompagnati da adeguate scelte di policy: solo così potremo realizzare gli scenari di sviluppo al 2027, che ipotizzano una crescita di filiera sino al 100%. Tra le misure: definire in tempi brevi i quadri strategici previsti dal nuovo regolamento Afir (per promuovere l'uso di carburanti alternativi, ndr), garantire che i proventi delle aste Ets (la tassazione Ue che colpisce anche le navi, ndr) siano destinate a misure di decarbonizzazione, anche tramite il rinnovo delle flotte, e garantire l'adozione omogenea, da parte dei porti italiani, delle linee guida per il bunkeraggio ship to ship, recentemente adottate dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti».

> **«il Gnl sta assumendo un ruolo chiave nel percorso di decarbonizzazione del settore marittimo»**

Su quest'ultimo fronte, comunque, l'Italia appare ancora piuttosto indietro rispetto ad altri Paesi Ue, anche se la situazione sta migliorando. Nel nostro Paese, si legge ancora nel report, «le operazioni di bunkeraggio Gnl sono attualmente garantite da una sola unità navale. La limitata capacità di bunkeraggio rappresenta una delle principali barriere all'espansione del gas naturale liquefatto nel settore navale».

La nave attiva è la Ravenna Knutsen, gestita dal gruppo Edison, a Ravenna. E a breve entrerà in attività, operata da Eni, la Avenir Aspiration. I lavori sono ancora in corso, invece, sia per la Green Pearl di Axpo, che dovrebbe essere pronta a ottobre, per lavorare nella zona di Napoli, sia per la Tbn, di Cmv - Rimorchiatori Panfido, la cui area operativa sarà Marghera.

—**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



SIDERURGIA

Accordo programma ex Ilva, dall'8 luglio trattativa non stop

Sull'accordo di programma per l'ex Ilva il ministro Adolfo Urso, ha convocato per le 9.30 dell'8 luglio una riunione con i soggetti delegati. La riunione sarà ad oltranza - «conclusiva», dicono fonti del Mimit - in vista della conferenza dei servizi sull'Aia indetta dal ministero dell'Ambiente per il giorno 10.

Bonifiche in mare, BlueShield investe 20 milioni a Latina

Blue Economy

Fausto Bianchi sarà amministratore con delega alle Relazioni Industriali

Andrea Marini

Si chiama BluSheer, ed è un sistema in grado di depurare le acque di sentina, quelle acque sporche accumulate nei fondali delle navi contenenti oli, idrocarburi e sostanze inquinanti. Una innovazione che si basa su una combinazione di filtri intelligenti in grado di pulirsi automaticamente, evitando la sostituzione e consentendo un riutilizzo praticamente illimitato, con notevole riduzione di sprechi e costi. A produrre questa nuova tecnologia sarà la BlueShield Technology, una società nata nel 2024 come spin-off del Gruppo Horizon, azienda romana attiva da più di 10 anni nel settore dell'ingegneria infrastrutturale e degli impianti tecnologici. E il sito dove avverrà la produzione, e dove sarà trasferita la BlueShield Technology, sarà nell'area industriale di Latina, con un investimento da 20 milioni in 5 anni che punterà a creare nell'area fino a 120 nuovi posti di lavoro altamente qualificati. Il nuovo sistema (la cui produzione inizierà a breve) dovrebbe portare la BlueShield Technology a fatturare 29 milioni di euro l'anno. Inoltre si stanno già sviluppando soluzioni complementari: SeaHero, un servizio di pronto intervento ambientale in caso di sversamenti di petrolio o idrocarburi, e HydroGuard, un sistema per la depurazione delle acque industriali.

Questa nuova avventura è nata tutta all'interno di Unindustria Lazio, grazie al confronto tra tre imprenditori: Fausto Bianchi, presidente di Unindustria Latina, Massimiliano Ceresani, executive chairman del Gruppo Horizon e presidente della Sezione Progettazione, Materiali e Impianti di Unindustria, e Antonio Incalza, ceo del Gruppo Horizon. «Con i vertici del Gruppo Horizon ci conosciamo da anni», racconta Fausto Bianchi. «Un giorno – prosegue – ci siamo incontrati in Unindustria e mi hanno illustrato il loro progetto, con la esigenza di trovare un management esperto in piccole e medie imprese e un sito dove fosse conveniente investire e sviluppare il sito produttivo. Io ho suggerito Latina, dove sta crescendo un ecosistema meccanico e meccatronico di eccellenza e dove i centri universitari mettono a disposizione le competenze necessarie. Soprattutto ho mostrato loro il mio interesse a entrare nella compagine societaria. E loro hanno accettato».

Bianchi, che vive a Latina, ha quindi assunto la carica di amministratore con delega alle Relazioni Industriali di BlueShield, mettendo a disposizione la sua lunga esperienza imprenditoriale, con un percorso che spazia dal mondo assicurativo al banqueting, dalla mobilità inclusiva alle start up innovative. Nonché ha una lunga esperienza in Unindustria e Confindustria: dopo essere stato presidente regionale dei Giovani Imprenditori di Unindustria e del Comitato Interregionale del Centro Italia, dal 2020 al 2024 ha guidato la Piccola Industria di Unindustria. A livello nazionale, è stato componente della squadra della Piccola Industria di Confindustria con delega al mercato degli appalti. E tutta l'operazione si inserisce nel solco del Piano industriale del Lazio, la strategia condivisa da Unindustria e dalla Regione Lazio, che punta, tra i vari obiettivi, ad una crescita dimensionale delle aziende del territorio, così come alla crescita dell'occupazione di qualità.

> **Nel sito la produzione di un sistema per ripulire le acque sporche nel fondo delle stive delle navi**

Il Gruppo Horizon, nel 2023 aveva già acquisito la società Signorotto Fire Service (di Latina), ampliando la propria capacità al settore della sicurezza antincendio e della formazione in materia di prevenzione dei rischi sui luoghi di lavoro. Ora, anche grazie a BlueShield Technology, punta a raggiungere oltre 80 milioni di fatturato nei prossimi anni e più di 200 posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE



Fausto Bianchi
- Imprenditore, con un percorso che spazia dal mondo assicurativo al banqueting, dalla mobilità inclusiva alle start up innovative, è presidente di Unindustria Latina e figura di riferimento del sistema confindustriale
- Assume la carica di amministratore con delega alle Relazioni Industriali di BlueShield

Novamarine cresce a Olbia e rilancia sull'export

Nautica

Al via il cantiere per il nuovo impianto nel Nord Sardegna

Davide Madeddu

Da Olbia ai mercati internazionali. È la sfida che porta avanti Novamarine, azienda che nel nord est della Sardegna costruisce imbarcazioni da diporto sino a 30 metri. Fondata nel 2008 e dallo scorso anno quotata sul mercato Euronext Growth Milan l'azienda, che ha il suo punto di forza nell'alta gamma e nel segmento luxury, copre anche il mercato delle imbarcazioni professionali, utilizzate sia per le operazioni di pattugliamento sia quelle di soccorso. E a Olbia i fratelli Andrea e Francesco Pirro, azionisti di Sno Capital Srl, socio controllante della società, giocano la carta della crescita.

«Siamo soddisfatti dell'andamento del business della società, la brand awareness di Novamarine aumenta sempre di più, anche grazie alla quotazione dell'anno scorso che ha aumentato la visibilità a livello nazionale ed internazionale - dice Francesco Pirro, presidente e ad -. Sicuramente, operando principalmente sul mercato luxury, la nostra è una clientela d'élite e internazionale, dove una delle leve di successo è la fidelizzazione dei clienti». Nonostante la tecnologia e la modernità dei cantieri dove non manca la digitalizzazione più avanzata e sono impiegate, complessivamente, circa 120 persone, «alla base resta la componente di artigianalità molto forte a cui diamo peso». «Siamo prima artigiani - aggiunge il manager -, poi venditori, e questo ha sempre fatto la differenza per la società».

1,5 milioni
INVESTIMENTO
Valore del progetto per realizzare il nuovo impianto produttivo da 5mila metri quadrati a Olbia

Di recente è stato siglato un contratto con la Cosmo montaggi e trasporti per l'ampliamento del sito produttivo di Su Arrasolu a Olbia. Il contratto, l'investimento è di circa 1,5 milioni, prevede la costruzione di un fabbricato della dimensione di circa 5 mila metri quadrati, che diventerà il nuovo reparto per la lavorazione della vetroresina.

«Ad agosto 2024 ci siamo quotati in Borsa con tre obiettivi principali: aumentare la nostra offerta di prodotti sul mercato con nuovi modelli, ampliare i cantieri per incrementare la produzione, senza rinunciare alla qualità e alle lavorazioni che contraddistinguono Novamarine, e poi espanderci ulteriormente in acque internazionali - conclude il manager -. Stiamo portando avanti tutti e tre gli obiettivi; consolidando le nostre basi oltreoceano, abbiamo lanciato i nuovi tender Navy by Novamarine, e da pochi giorni abbiamo firmato il contratto che ci ha permesso di iniziare i lavori di ampliamento del nostro cantiere di Su Arrasolu. Abbiamo anche previsto nel prossimo futuro la creazione di un ulteriore nuovo sito produttivo dedicato esclusivamente allo sviluppo delle imbarcazioni del segmento professional». Ricevuta la certificazione ISO 14001, che attesta la conformità allo standard internazionale per i sistemi di gestione ambientale (Sga).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 93CBD213E1E7622A

Norme & Tributi

Cassazione
Atti impositivi di epoca Covid senza proroga di emissione —p.31

Edilizia
Dal 10 luglio la patente a crediti può arrivare a quota cento —p.32



PIATTAFORMA DEI VIRTUOSI
A regime la piattaforma gestita dall'Ispettorato nazionale del lavoro. Incremento automatico legato all'anzianità dell'azienda, su richiesta invece per gli altri requisiti premiali.

Bep's
L'auto e moto accessorio

Crediti d'imposta, arriva la spinta ad annullare gli atti non fondati

Accertamento

Atto di indirizzo firmato del viceministro Leo e del direttore Spalletta

Monito a valutare i casi in cui il contribuente ha una certificazione

Marco Mobili
Giovanni Parente

Arriva una spinta ad annullare gli atti del Fisco non fondati sui crediti d'imposta. Con vista soprattutto sul passato. Va letto tra le righe l'atto di indirizzo (a lungo atteso) firmato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo e dal direttore generale delle Finanze Giovanni Spalletta che fissa le direttrici alle articolazioni dell'amministrazione finanziaria sul recupero dei crediti d'imposta, dopo la distinzione operata dal decreto delegato sulle sanzioni (Dl 87/2024) che ha formulato una nuova definizione di crediti «inesistenti» e introdotto per la prima volta quella dei crediti «non spettanti».

Per capire quale possa essere l'impatto, questa volta bisogna partire dalla fine. Nelle righe conclusive del documento c'è, infatti, un riconoscimento del valore dello scudo di cui i contribuenti (in questo caso, in particolare, le imprese) possono dotarsi attraverso la certificazione «rilasciata dai soggetti qualificati ammessi a sottoscriverla, che attesti la qualificazione tecnica degli investimenti, effettuati o da effettuare, e che riguardi l'attività concretamente realizzata». Un passaggio – quello sull'attività realizzata – che chiarisce subito qual è il campo in cui ci stiamo muovendo: quello di un'eventuale non spettanza, ma non certo dell'inesistenza. Ebbene, secondo l'atto di indirizzo, in presenza di uno sforzo di compliance da parte del contribuente appunto attraverso la certificazione, c'è una valutazione attenta che gli uffici del Fisco sono chiamati a fare. Perché un eventuale atto impositivo o sanzionatorio che contesti l'utilizzo del credito d'imposta sotto il solo profilo della «qualificazione dell'investimento» potrà essere «censurato sotto il profilo della nullità». Come a dire: attenzione perché gli atti infondati o che stressano troppo solo sul tipo di investimento effettuato rischiano poi di finire abbattuti sotto i colpi della giurisprudenza in un successivo contenzioso.

E c'è un'aggiunta non proprio insignificante «con tutte le relative possibili conseguenze sul piano giuridico». Quindi, meglio agire anche attraverso l'autotutela (lo strumento rafforzato dalla delega fiscale per "ripensare" gli atti di contestazione dell'amministrazione finanziaria) per poi non produrre una vera e propria slavina nel caso in cui il contribuente veda riconosciute le proprie ragioni in sede giudiziaria: dalla condanna al pagamento delle spese a eventuali azioni risarcitorie. Anche perché c'è un aspetto non secondario da considerare: gli investimenti messi in campo sono spesso milionari. E sotto questo profilo le intenzioni dell'atto, che vanno forse oltre il dato letterale, vogliono segnare un elemento di discontinuità: ripensare le contestazioni che, proprio per gli alti valori in gioco, finiscono molto spesso per sfociare nel penale tributario con danni anche reputazionali. In una prospettiva che è un monito per gli atti già emessi, e quindi anche per il passato, anche se non sembra trasparire dal dato letterale.

I paletti sulla certificazione vengono in ogni caso ricordati dall'atto di indirizzo. Può essere chiesta anche dopo l'«avvenuta effettuazione» degli investimenti, a condizione però che «eventuali violazioni non abbiano già formato oggetto di un processo verbale di constatazione». Da qui un auspicio al dialogo, perché «sarebbe meglio» che il contribuente comunicasse all'amministrazione finanziaria di essersi dotato della certificazione, che per gli investimenti già conclusi assomiglia molto a una perizia, «per evitare eventuali contestazioni incentrate sul profilo della qualificazione tecnica dell'investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Indicazioni agli uffici. L'atto di indirizzo del ministero dell'Economia

GLI INDICATORI DI ANOMALIA

Controlli preventivi sui rimborsi 730 anche se inviati da Caf o intermediari

Il provvedimento 277593/2025 delle Entrate definisce i criteri di selezione dei modelli a rimborso 730/2025 (anno d'imposta), da sottoporre a controllo preventivo da parte della stessa amministrazione finanziaria prima dell'erogazione del credito fiscale derivante dalla dichiarazione. In questi casi il rimborso avverrà a cura delle Entrate e non del sostituto d'imposta. Il controllo e la verifica si applica sia ai 730 presentati direttamente online dal contribuente, sia a quelli intermediati da Caf e professionisti abilitati.
I parametri previsti sono quelli conosciuti dai provvedimenti precedenti a quello odierno che hanno caratterizzato le annualità d'imposta dal 2017 in poi. Costituiscono in particolare elementi di incoerenza relativi ai modelli 730 con esito a rimborso: lo scostamento per importi significativi dei dati risultanti nei modelli di versamento, nelle certificazioni uniche e nelle dichiarazioni dell'anno precedente; la presenza di altri elementi di significativa incoerenza rispetto ai dati inviati da enti esterni o a quelli esposti nelle certificazioni uniche; presenza di situazioni di rischio in base alle irregolarità verificatesi negli anni precedenti.
Alcune situazioni ricorrenti nella pratica operativa in cui si possono verificare le sopra evidenziate circostanze riguardano ad esempio: bonus edilizi gestiti con bonifici non parlanti, certificazioni uniche del periodo d'imposta 2024 correttive di quelle originarie ed inviate dopo la scadenza di consegna, dichiarazioni integrative inviate (di recente) che modificano il credito della dichiarazione originaria (periodo d'imposta 2023), da riportare in tutto od in parte nel 2024. Si tratta di situazioni che (legittimamente) possono alterare il quadro delineato dalla precompilata e che richiedono un supplemento di indagine da parte delle Entrate.

—**Lorenzo Pegorin**
—**Gian Paolo Ranocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spartiacque nel richiamo alle regole tecniche

I requisiti

«Non spettanza» in assenza di qualità richieste da fonti tecniche e non dalla norma

Luca Gaiani

Si è in presenza di crediti di imposta «non spettanti» e non invece di crediti «inesistenti» se nella attività svolta mancano qualità richieste da fonti tecniche che non sono specificamente richiamate nella norma. Il chiarimento giunge dall'atto di indirizzo sulla distinzione tra crediti inesistenti e non spettanti firmato il 1° luglio dal viceministro Maurizio Leo. Per i crediti R&S o 4.0, il ministero dell'Economia richiama le certificazioni previste dal Dl 73/2022, la cui efficacia può essere annullata da un eventuale Pvc solo se esso viene consegnato prima della trasmissione della richiesta di accesso alla procedura.

L'atto di indirizzo sui crediti di imposta, approvato ieri dall'Economia, si sofferma opportunamente sui requisiti qualitativi delle attività che danno diritto al tax credit, dato che è proprio sulla assenza di tali requisiti che si concentra la maggior parte delle contestazioni effettuate dal fisco negli ultimi anni.

In relazione a tali aspetti "qualitativi", il documento evidenzia che l'inesistenza scatta, dopo le modifiche normative introdotte con il Dlgs 87/2024, quando non sono realizzate talune attività o non sussistono talune caratteristiche che sono richieste dalla normativa di riferimento (legge e decreti ministeriali). Non rileva invece, ai fini della inesistenza del credito, la mancanza di elementi che sono previsti in manuali tecnici, laddove tali fonti non siano espressamente richiamate nella norma oppure qualora siano richiamate solo in modo generico.

In questo secondo caso, e dunque qualora la carenza di attività o di altri elementi qualitativi delle attività derivi da una indicazione di un manuale o di una fonte tecnica non espressamente richiamata nella norma primaria o secondaria, la contestazione deve essere declassata a quella di credito non spettante.

La distinzione fatta nell'atto di indirizzo (manuale tecnico richiamato o meno dalla fonte normativa) porta alla mente il cosiddetto Manuale di Frascati, sulla cui violazione si basa la gran parte delle contestazioni riguardanti i crediti R&S maturati fino al 2019 (Dl 145/2013).

Il Manuale, che ora è espressamente richiamato nel Dm 26 maggio 2020 per i crediti R&S regolati dalla legge 160/2019, non era citato nel precedente Dm 27 maggio 2015, il che, in applicazione della nuova definizione, potrebbe far scattare "solamente" la contestazione di credito non spettante. Se ciò è sicuramente vero per l'ambito penale (principio del favor rei), altrettanto non si può dire per la parte amministrativa, dato che il Dlgs 87/2024 (e dunque la nuova definizione da introdotta da tale provvedimento) vale solo per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024.

L'atto di indirizzo si sofferma poi sulla possibilità, per le imprese che hanno compensato crediti R&S o da investimenti 4.0, di ottenere, in base al Dl 73/2022 e al Dpcm 15 settembre 2023, la certificazione della sussistenza dei requisiti richiesti dalle normative di riferimento; con la certificazione, sottolinea il ministero, diventano nulli eventuali atti impositivi o sanzionatori basati solo sulle carenze "qualitative". Il documento ministeriale sottolinea che la certificazione può essere chiesta sempreché eventuali violazioni non siano ancora contestate con un Pvc. Da tale passaggio si desume che lo spartiacque per la validità della asseverazione (che inibisce l'atto di recupero) è l'invio della richiesta di accesso alla procedura (articolo 7 del Dm 21 febbraio 2024), sicché un eventuale Pvc notificato successivamente non può bloccare l'efficacia dalla certificazione. Questo punto, che risulta di fondamentale rilevanza in quanto la procedura di certificazione può durare anche 150 giorni e più, andrebbe opportunamente confermato in modo esplicito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco in agenda il 18 settembre Dai lettori le indicazioni per il programma

SOTTO ESAME LE NOVITÀ
Speciale Telefisco punterà l'attenzione sulle novità della riforma fiscale e sugli adempimenti più rilevanti al momento della ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti dopo la pausa estiva

IL SONDAGGIO SUI TEMI
A partire da lunedì coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 stanno ricevendo un questionario attraverso il quale possono contribuire alla scelta dei temi che verranno trattati nel corso di Speciale Telefisco

Telefisco rilancia la sfida dei chiarimenti di fine estate. L'obiettivo è fornire chiarimenti su novità e adempimenti dell'ultima parte dell'anno destinati a professionisti, imprese e contribuenti. L'appuntamento è per **giovedì 18 settembre** con **«Speciale Telefisco 2025 – Le novità fiscali per professionisti e imprese»**, in **diretta streaming** dalle **ore 9 alle 13.00.**

Anche quest'anno, dunque, Telefisco raddoppia con un'opportunità di aggiornamento dopo quella tradizionale di inizio anno. Una chance che coincide con la ripresa dell'attività di studi professionali e imprese. E chiede aiuto ai lettori per definire il programma dei lavori.

Il quadro
Da settembre 2025 professionisti e contribuenti dovranno fare i conti con una serie di passaggi determinanti. Da un lato la riforma fiscale ha portato molte novità, oggetto poi di correzioni e messe a punto. Interventi che caratterizzeranno i prossimi mesi: basti pensare alle scelte sul concordato preventivo biennale oppure alle nuove regole in materia di revisione delle sanzioni e ravvedimento che esplicheranno in pieno i loro effetti. Oppure, ancora, alla gestione delle aggregazioni fra studi, delle operazioni straordinarie, delle perdite e degli affrancamenti. Senza dimenticare, poi, lo sblocco delle nuove regole fiscali per il terzo settore e gli effetti che le novità sui dazi potranno avere sulle imprese.

A queste novità si aggiungono anche quelle che caratterizzano la vita quotidiana di professionisti, aziende e contribuenti. Pensiamo a tutti gli adempimenti legati alla chiusura della dichiarazione dei redditi oppure alle novità in materia di Iva, bilanci e responsabilità dei sindaci. Solo per fare alcuni esempi: pensiamo alle misure sulla gestione delle trasferte, ai chiarimenti che continuano sui bonus edilizi per arrivare alla direttiva sui crediti d'imposta per le imprese.

Un quadro molto ricco, dunque. Per tutti questi motivi, anche quest'anno, Il Sole 24 Ore ha scelto di ripetere l'esperienza di coinvolgere direttamente i lettori nella selezione e nelle indicazioni dei temi di maggiore rilevanza. A partire da lunedì coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 stanno ricevendo un breve questionario attraverso il quale potranno indicare le materie che ritengono di maggiore interesse per la ripresa dell'attività di studi e imprese. I risultati del sondaggio verranno, poi, esaminati da parte della redazione e dagli esperti del Sole 24 Ore per definire il programma dell'evento. Programma che, però, potrà variare in agosto e settembre a fronte di possibili novità.

L'evento
Speciale Telefisco è in programma giovedì 18 settembre dalle 9 alle 13.00. L'evento si svolgerà in modalità streaming e prevederà una serie di relazioni alle quali si accompagneranno interviste e approfondimenti sulle novità del momento. Un modo per prepararsi in modo utile ed efficace alla ripresa dell'attività.

Le formule
Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a **Master Telefisco**, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. L'accesso alla formula Speciale Telefisco Advanced darà diritto, come previsto per quella Base, ad assistere alla diretta del 18 settembre (previa registrazione) e a poter inviare quesiti al forum dell'Esperto. Inoltre, chi aderisce alla formula Advanced, potrà fruire della giornata dei lavori di Speciale Telefisco in differita, così da poter organizzare al meglio i propri impegni. Ma non finisce qui. Speciale Telefisco Avanced offrirà la possibilità di seguire le **12 sessioni** formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita). Questi appuntamenti saranno in continuità con gli argomenti trattati nella diretta di Speciale Telefisco, dando l'opportunità di approfondire ancora di più con i nostri Esperti le novità di fine 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLERTA METEO Blackout a Bergamo e Firenze per i consumi dei condizionatori. E a Parigi il caldo fa chiudere la Torre Eiffel

Ondate di calore, l'afa piega l'Italia

Lavoratori a rischio, oggi protocollo al Ministero. Bollino rosso in 18 città, ma sulle Alpi Sos frane

DI **MARCO CARBONI**



ROMA. Anche in Italia è allerta meteo per le ondate di calore, ma non mancano piogge improvvise e bombe d'acqua, in uno scenario climatico sempre più tropicale. Ai 17 bollini di massima allerta del Ministero della Salute per ieri se ne aggiunge uno oggi, 2 luglio, per la città di Campobasso che porta a 18 la lista. Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Perugia e Torino sono 'rosse' dallo scorso 26 giugno, nessuna altra città italiana ha registrato questa successione di giorni di caldo record. A rischio sono anzitutto i lavoratori.
Due operai impegnati in una buca nel Vicentino si sono sentiti male e uno è in coma in ospedale. Da nord a sud sono scattate ordinanze che vietano di lavorare nelle fabbriche e nei campi nelle ore in cui le temperature sono alte. Si pensa a correre ai ripari. Per oggi alle 17 è previsto l'incontro per la sottoscrizione del Protocollo quadro tra ministero del Lavoro, imprese e sindacati per l'adozione delle misure di contenimento dei rischi lavorativi legate alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro.
Il documento, firmato dalla ministra **Marina Calderone**, includerà tutele sugli orari, sorveglianza sanitaria, la previsione di abbigliamento adeguato e ammortizzatori sociali per i settori più colpiti. Intanto, il clima sta spingendo all'estremo i consumi energetici. Un blackout si è verificato nel pomeriggio di ieri in alcune aree del centro di Firenze. Si sono registrati negozi al buio, sistemi di allarme disattivati, Pos e bancomat inutilizzabili. E nel primo pomeriggio l'uso eccessivo di condizionatori ha causato un blackout anche a Bergamo. E se l'Italia boccheggia, l'Europa non è da meno. A Parigi l'allerta rossa tiene chiusa la Torre Eiffel e le scuole, Spagna e Portogallo segnano un nuovo record con il termometro salito sopra i 46 gradi. I picchi di caldo però staccano polveri e massi, e le piogge improvvise alimentano frane. Nella notte tra lunedì e martedì nuovamente è stata la volta della Croda Marcora, nel massiccio del Sorapis tra San Vito di Cadore e Cortina D'Ampezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECLAMO CONTRO LA MISURA ALTERNATIVA È STATO PROPOSTO IN CASSAZIONE DALLA PROCURA GENERALE DI MILANO

Garlasco, respinto il ricorso contro la semilibertà a Stasi

ROMA. La Prima Sezione penale della Cassazione, al termine della camera di consiglio, ha rigettato il ricorso proposto dalla Procura generale di Milano contro l'ordinanza del 9 aprile 2025, con cui il Tribunale di sorveglianza ha concesso la misura alternativa della semilibertà ad Alberto Stasi, condannato per l'omicidio di Chiara Poggi avvenuto a Garlasco il 13 agosto 2007. «Noi, fino al suo arresto andavamo insieme al cimitero. Mi aspettavo sempre che ci dicesse: 'Mi stanno indagando, ma non ho ucciso Chiara'. Invece non lo diceva mai. Era strano». Lo ha detto Giuseppe Poggi, padre di Chiara, spiegando in un'intervista al Fatto Quotidiano quando ha capito che Alberto Stasi fosse colpevole. Quanto alla nuova inchiesta, che vede indagato Andrea Sempio, «facciano tutti gli accertamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPREMA CORTE CONFERMA CONDANNE ANCHE PER ALTRI DUE IMPUTATI PER DEPISTAGGIO

Strage Bologna, Bellini ergastolo definitivo

ROMA. Diventa definitivo l'ergastolo per l'ex esponente di Avanguardia Nazionale, **Paolo Bellini**, accusato di concorso nella strage di Bologna del 2 agosto 1980, in cui morirono 85 persone e oltre 200 rimasero ferite.
I giudici della sesta sezione penale della Cassazione, presieduta da **Giorgio Fidelbo**, hanno rigettato il ricorso presentato dalla difesa contro la sentenza pronunciata l'8 luglio di un anno fa dai giudici della Corte d'Assise d'appello di Bologna. Confermate anche le condanne per gli altri due imputati che avevano presentato il ricorso contro la sentenza d'appello di Bologna.
Si tratta dell'ex capitano dei carabinieri **Piergiorgio Segatel**, accusato di depistaggio e condannato a sei anni di reclusione, e **Domenico Catracchia**, ex amministratore di condominio in via Gradoli, a Roma, accusato di false informazioni al pm al fine di sviare le indagini, condannato a quattro anni.
Intanto lo scorso gennaio è diventata definitiva la condanna all'ergastolo per l'ex Nar **Gilberto Cavallini**, accusato di aver fornito alloggio a F**rancesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini**, nella fase immediatamente alla strage, di aver falsificato il documento intestato a **Flavio Caggiula**, consegnato da Ciavardini a Fioravanti, e di aver messo a disposizione un'auto per raggiungere il luogo della strage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REQUISITORIA DEL PM CAPASSO NEL PROCESSO PER STUPRO DI GRUPPO

Grillo jr e i 3, chiesti 9 anni

TEMPIO. «*Non è stato un processo facile, ci siamo impegnati senza farci travolgere dalle emozioni. Tutti questi ragazzi e ragazze sono stati coinvolti in una vicenda più grande di loro per la quale hanno sofferto e stanno soffrendo*». Sono le parole del Procuratore capo di Tempio Pausania, **Gregorio Capasso**, dopo avere chiesto la condanna a 9 anni di carcere per Ciro Grillo, figlio del fondatore del M5s, e dei suoi tre amici accusati di stupro di gruppo nei confronti di una giovane, nel luglio 2019. «*Di solito nelle requisitorie dei grandi processi si alza la voce, si mette enfasi. Qui non è il caso di farsi travolgere dalle emozioni. Siamo davanti a ragazzi*», ha concluso il Procuratore capo in tribunale (*nella foto*).



IL TRIBUNALE DI PERUGIA HA ARCHIVIATO LE ACCUSE A 4 NORDAFRICANI, TUTTI COL PERMESSO DI SOGGIORNO. ORA VOGLIONO 2 MILIONI DI EURO PER IL DANNO PATITO, PATROCINATI DAL LEGALE HILARRY SEDU

Non erano terroristi, extracomunitari espulsi chiedono un maxi risarcimento all'Italia

PERUGIA. Extracomunitari espulsi dal territorio italiano perché ritenuti terroristi: il tribunale archivia le accuse e ora loro chiedono un maxi risarcimento all'Italia. Avevano tutti il permesso di soggiorno, lavoravano per sostenere le rispettive famiglie e vennero espulsi dall'Italia nel luglio 2022 con un'accusa di terrorismo. Il tribunale di Perugia ha ritenuto insussistente quelle accuse ed ha aechiviato il caso. Ora, 4 cittadini nordafricani chiedono allo Stato italiano un risarcimento da 2 milioni di euro, poiché, a causa di una accusa rivelatasi infondata, hanno dovuto abbandonare le proprie famiglie, mogli e figli minorenni, che dall'oggi al domani sono rimasti senza alcun sostentamento. Tutti erano titolari di una carta di soggiorno, lavoravano grazie a un contratto di lavoro a tempo indeterminato ed erano genitori di figli minorenni nati in Italia quando, a causa di quelle ipotesi di reato, nel 2022 venne loro revocato il permesso di soggiorno e furono sottoposti a un rimpatrio coatto. Nella richiesta che l'avvocato Hilarry Sedu, legale dei 4 nordafricani - 3 marocchini (2 di 39 anni e uno di 57) e un tunisino (di 47 anni) - ha inviato, tra gli altri, al Ministero dell'Interno, viene sottolineato che questo grave errore «ha cagionato gravissimi danni, patrimoniali e non patrimoniali» a loro e, soprattutto, «alle loro famiglie le quali dipendevano dai redditi di ciascuno di loro». *«Lo Stato deve riconoscere e ammettere quando sbaglia* - sottolinea l'avvocato **Hilarry Sedu** (*nella foto*)- *e deve ripristinare le sofferenze dei minori ai quali ha strappato dei genitori già integrati nel contesto sociale italiano, deve far sì che questi minori non crescano con il risentimento nei confronti della bandiera italiana perché non vogliamo che si ripetano le tragedie delle banlieue francesi*».



Risale al 2018 l'indagine della Dda di Perugia a carico dei quattro nordafricani, residenti nella zona di Cannara, a carico dei quali erano state ipotizzate *«condotte di partecipazione ad associazione terroristica e di istigazione a delinquere»* a seguito di *«attività di indagine svolte mediante analisi del contenuto delle pubblicazioni riferibili agli stessi e comparse sui social network, nonché mediante intercettazioni telefoniche e perquisizioni»*. Tuttavia, nel febbraio del 2023 il procedimento a carico dei quattro stranieri, nel frattempo espulsi, è stato archiviato con decreto del gip, peraltro *«in accoglimento alla richiesta del pm»*, perché *«gli elementi acquisiti non consentono di formulare una ragionevole previsione di condanna»*. Più in particolare, il giudice nel provvedimento osserva come *«gli esiti delle indagini non consentano di prospettare fondatamente l'esercizio dell'azione penale»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO De Michele avrebbe chiesto una mazzetta di 10mila euro a Brancaccio, ex sindaco di Orta di Atella

Giornalista-estorsore, finisce in carcere

Avrebbe preteso denaro dalla vittima per evitare la pubblicazione di articoli diffamatori attinenti alla vita privata

DI **GIORGIO CAVALLI**

ORTA DI ATELLA. Una mazzetta da 10mila euro per evitare la pubblicazione di articoli di stampa diffamatori, nonché attinenti la vita privata della vittima. È quanto avrebbe chiesto Mario De Michele, giornalista 53enne, originario di Cesa, pregiudicato, arrestato in flagranza di reato lo scorso 30 giugno dai carabinieri della Compagnia di Marcianise. Secondo la ricostruzione, De Michele avrebbe preteso denaro da Angelo Brancaccio, ex sindaco di Orta di Atella. L'attività di indagine, coordinata dalla Procura di Napoli Nord, condotta dallo scorso mese di aprile anche con metodologie tecniche dai Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile, ha permesso di acquisire gravi indizi di colpevolezza nei confronti dell'indagato che, nella circostanza dell'arresto, aveva appena incassato dalla vittima la somma contante di 5mila euro, quale prima di tre dazioni, che per un totale di 10mila euro, si legge nella nota a firma del procuratore Anna Maria Lucchetta.
De Michele è stato condotto, in attesa della convalida, presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.
De Michele fu coinvolto in un'altra vicenda giudiziaria qualche anno fa, quando simulò due falsi attentati ai suoi danni. Per questo gli fu assegnata anche la scorta, poi revocata a seguito delle indagini dei carabinieri di Aversa. Per quegli episodi De Michele, che ha patteggiato, è stato condannato nel 2022 a tre anni e dieci mesi di reclusione per i reati di falso, detenzione illegale di arma (una Glock calibro 9X21 che lui stesso avrebbe ulizzato per sparare contro casa e auto), calunnia e simulazione di reato. La vicenda si concluse con una confessione pubblica, affidata a un editoriale sul suo giornale "Campania Notizie" (poi rinominato "Italia Notizie"), in cui ammise le proprie colpe e chiese scusa alla magistratura e alle forze dell'ordine, spiegando di aver agito in un momento di forte fragilità personale. La storia fece il giro dei media nazionali, venendo raccontata anche da "Le Iene".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'arrestato Mario De Michele e, a destra, l'ex sindaco di Orta di Atella Angelo Brancaccio

PER IL MIGLIORAMENTO DELLE COMPETENZE DIGITALI ALLO SCOPO DI FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Alta formazione, la Regione stanzia oltre 25 milioni di euro

NAPOLI. Oltre 25 milioni di euro per i talenti della Campania: presentati a Palazzo Santa Lucia gli strumenti che la Regione mette in campo per l'alta formazione e per migliorare le competenze digitali allo scopo di favorire l'occupazione e l'attrazione dei giovani cervelli. Nel complesso si tratta di un quadro organico di azioni strategiche orientate a 360 gradi: i primi 10 milioni, facenti parte di un bando già in corso, riguardano un finanziamento di innovativi dottorati con caratterizzazione industriale attivati in collaborazione tra università e imprese per favorire poi l'ingresso dei ricercatori nei contesti produttivi più dinamici. Contestualmente viene lanciata una nuova misura, sempre dal valore di 10 milioni di euro, per lo stanziamento di borse di studio per sostenere la formazione d'eccellenza per studenti e laureati attraverso la partecipazione ad Academies internazionali nel settore Ict e digitale. Inoltre, 5 milioni verranno utilizzati per rafforzare l'ecosistema innovativo regionale, il programma che coinvolge atenei, incubatori e acceleratori, con l'obiettivo di stimolare la nascita e lo sviluppo di startup ad alto potenziale tecnologico. Un ultimo mezzo milione di euro, è stato destinato al cofinanziamento del progetto "Iupals" per sostenere il diritto allo studio degli studenti palestinesi, attraverso borse erogate (le selezioni sono attualmente in corso) dalle università campane aderenti. Presenti l'assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Startup, Valeria Fascione, il rettore dell'Università Parthenope, Antonio Garofalo e alcune aziende che hanno scelto di investire sul territorio: Accenture, rappresentata dal managing director Raffaele D'Orsi, Oniverse, con il suo "head of It", Antonio Fratta Pasini, e Apple, che ha inviato un videomessaggio della sua senior director environment, Alisha Johnson. «Quella di investire nelle nuove tecnologie - ha precisato De Luca - è una scelta che abbiamo fatto da molto tempo pubblicando bandi per favorire l'innovazione e la formazione di giovani che sono in grado poi di gestirle le nuove tecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTATI IN UN AUTOCARRO GUIDATO DA UN 31ENNE PAKISTANO

La Polstrada sequestra distillati e alimenti

AVELLINO. Oltre 500 litri di distillati e oltre 550 chilogrammi di alimenti sono stati sequestrati dagli agenti della Polstrada di Avellino sull'A16 Napoli-Canosa nel territorio del comune di Pratola Serra, a pochi chilometri dal casello "Avellino Est". Erano trasportati da un autocarro guidato da un 31enne di nazionalità pakistana, residente a Casal di Principe che è stato denunciato a piede libero.Le bottiglie conservate in 40 scatoloni sono risultate prive del sigillo dei Monopoli di Stato mentre le derrate alimentari (carni, formaggio, verdure e latte) erano conservate a temperature ben al di sopra del limite previsto. Pertanto il personale dell'Asl di Grottaminarda, avendone accertato il trasporto fuori norma, ha sottoposto a sequestro i beni per la successiva distruzione. Si precisa che le contestazioni sono allo stato provvisorie e la colpevolezza della persona sottoposta alle indagini sarà accertata solo all'esito del giudizio definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI È STATA FATTA OPPOSIZIONE ALL'INGRESSO ALLA RESIDENZA "VILLA MARIA"

Cervinara, negato accesso al Garante Ciambriello

CERVINARA. «Non faccio visite di cortesia o di piacere, svolgo una funzione di terzietà per monitorare se in questi luoghi le persone sono private di diritti e dignità: nei prossimi giorni invierò una comunicazione di formale diffida alla direzione della Rsa che invierò per conoscenza alla prefettura, alla regione a alla Asl»: così Samuele Ciambriello, garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, dopo che gli è stato negato l'accesso a "Villa Maria", la residenza sanitaria che ospita anche minori stranieri non accompagnati di Cervinara, in provincia di Avellino. «Oggi non è giornata di visite», è stata la spiegazione alla base del diniego. Con il suo staff, il garante, sempre a Cervinara, ha visitato la comunità educativa per minori stranieri gestita dalla cooperativa Unika. In precedenza, Ciambriello aveva visitato l'Istituto penale per minorenni di Airola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2025

Cartacea



Digitale



tel. 06-56548382 – www.agenmedia.it

Educazione alimentare, ecco il progetto firmato OrtoRomi

BELLIZZI. Ortoromi, azienda leader nel settore dell'ortofrutta e con sede anche a Bellizzi, in provincia di Salerno, ha annunciato un programma di collaborazione con autorevoli esperti in nutrizione ed educazione alimentare per promuovere uno stile di vita sana ed un'alimentazione sana capace di combattere il caldo estivo. Proprio per questo, peraltro, nascono i quattro "Estratti Più" firmati OrtoRomi, risultati da una selezione attenta degli ingredienti preparati con frutta fresca di prima scelta ed estratti a freddo per preservarne al meglio le proprietà, arricchiti con sostanze utili al corretto funzionamento dell'organismo, privi di coloranti, conservanti e zuccheri aggiunti.
I quattro estratti sono: estratto più proteico, per la forza muscolare; estratto più probiotico, per favorire l'equilibrio intestinale; estratto più sali minerali, per rafforzare il sistema immunitario e contrastare la stanchezza e estratto più vitaminico, per favorire l'equilibrio psico-fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA